

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Workshop

Riforma Terzo settore: a Riva del Garda primo confronto tra Lepri e Bobba

di Redazione

11 Settembre Set 2015 1906 11 settembre 2015

Va in scena a Riva del Garda, al XIII Workshop sull'impresa sociale nel confronto a cura di Vita, il primo incontro pubblico tra il Relatore della Legge delega di Riforma del Terzo settore al Senato, Stefano Lepri, e il Governo rappresentato dal sottosegretario al welfare Luigi Bobba che in questi 15 mesi ha seguito passo passo la discussione dentro e fuori il Parlamento



Va in scena a Riva del Garda, al XIII Workshop sull'impresa sociale nel confronto a cura di Vita, il primo incontro pubblico tra il Relatore della Legge delega di Riforma del Terzo settore al Senato, Stefano Lepri, e il Governo rappresentato dal

sottosegretario al welfare Luigi Bobba che in questi 15 mesi ha seguito passo passo la discussione dentro e fuori il Parlamento

Va in scena a Riva del Garda, al XIII Workshop sull'impresa sociale nel confronto a cura di Vita, il primo incontro pubblico tra il Relatore della Legge delega di Riforma del Terzo settore al Senato, Stefano Lepri, e il Governo rappresentato dal sottosegretario al welfare Luigi Bobba che in questi 15 mesi ha seguito passo passo la discussione dentro e fuori il Parlamento.

Come è ampiamente noto ai nostri lettori ([qui un dossier riassuntivo](#)), dopo 4 mesi di sonno ingiustificabile in Senato, la Riforma ha ripreso il cammino lo scorso 7 settembre, data entro la quale dovevano essere presentati gli emendamenti. Buona notizia direte voi, si comincia. Invece no, perché la pessima notizia è che gli emendamenti sono quasi 700 (688 per gli amanti della precisione, 228 in più dei 460 emendamenti, presentati alla Camera. Per chi si vuol divertire [qui tutti gli emendamenti](#)).

Ora siccome i lavori del Senato subiranno un vero e proprio ingorgo tra Riforma Costituzionale che prevede (speriamo) la fine del bicameralismo perfetto, le Unioni civili e sullo sfondo l'incombere della Legge di stabilità, e siccome i 688 emendamenti prevedono tutto e il contrario di tutto, della serie in questi 15 mesi #abbiamoscherzato, difficilmente la discussione si esaurirà entro settembre e perciò, tenendo conto che il testo dovrà ritornare alla Camera, la Riforma difficilmente vedrà la luce nel 2015 perdendo così anche la dotazione finanziaria prevista per quest'anno.

A Riva del Garda il senatore Lepri, incalzato dalle esperienze di realtà di Terzo settore che la Riforma vogliono e attendono, e una Riforma che apra spazi oltre che a semplificare la vita di chi opera, ha provato a spiegare i motivi che lo hanno spinto a presentare addirittura 24 emendamenti tra cui la riscrittura totale di ben 4 articoli su 10 (il 3, il 4, il 5 e il 9). Giacché è un fatto strano che il relatore di una legge presenti emendamenti in prima persona, visto che il ruolo prevede il fatto di essere elemento di mediazione tra le parti nella discussione. In sostanza Lepri nella sua esposizione ha evidenziato una visione assai diversa da quella che ha ispirato la Delega e la discussione approfondita e a tutto tondo (operatori, accademici, politici, rappresentanze) che era quella di dare la possibilità al Terzo settore di potenziare la sua vocazione alla cittadinanza attiva e al civismo, la sua vocazione solidaristica, e la sua capacità produttiva ed economica che oggi non trovano un vestito giuridico adatto cavandosela sottotraccia e nelle zone grigie di una legislazione incapace di vedere. Proprio l'ultimo Rapporto di Iris Network ci dice, riprendendo i dati Istat, che oltre alle cooperative sociali (12mila), esiste un significativo numero di organizzazioni non lucrative che sono "market oriented" ovvero ricavano la maggior parte delle loro risorse economiche da transazioni di mercato vendendo beni e servizi. Si tratta delle oltre 82 mila organizzazioni non profit individuate dal censimento Istat che, per gli autori del rapporto, sono "potenziale di impresa sociale".

Bene, la visione di Lepri tende invece a rinchiudere la spinta riformista entro le categorie novecentesche arrivando persino a definire l'impresa sociale come "un ente", ente di Terzo settore, chiedendo così gli spazi

alle spinte più innovative che si sono fatte largo in questi anni, ovvero le ibridazioni imprenditoriali che proprio il mondo cooperativo, quello sano e non para pubblico, ha sperimentato. Così come il fatto che Lepri vorrebbe togliere qualsiasi accenno agli impatti pochè, a suo dire, un'impresa sociale è tale per ciò che è e non per ciò che fa e per come lo fa. Dimostrando così di non aver recepito la lezione di Mafia Capitale. In questa direzione sono invece importanti alcuni emendamenti dei 5 Stelle (Endrizzi e Crimi) che gli impatti sociali vorrebbero invece misurarli come del resto era scritto nella versione originale della delega.

Di fronte a tanta confusione e resistenza e a un dibattito che rischia di essere del tutto autoreferenziale e che riguarda più alcuni salottini che la realtà, il sottosegretario Bobba, non potendo dare assicurazioni sui tempi, ha preferito richiamare il senso della riforma, la sua visione e i suoi obiettivi. E rispetto agli emendamenti del relatore si è limitato ad osservare che nascono da qualche fraintendimento nella comprensione del testo e rischiano la tautologia.

Il dibattito ora continuerà in Aula nella Commissione Affari costituzionali del Senato.

Scuola. Integrazione disabili, allarme servizi

L'Anffas denuncia le gravi carenze per l'assistenza e il trasporto

PAOLO FERRARIO
MILANO

Dopo la riforma Renzi-Giannini, la scuola che sta per iniziare in tutta Italia sarà "buona" anche per gli oltre 210mila alunni disabili? La risposta dell'Anffas (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale), è carica di criticità, dovute alle «notevoli difficoltà che non fanno presagire nulla di buono per i prossimi mesi».

Tra le problematiche sollevate dall'associazione c'è quella legata alle risorse per l'assistenza e il trasporto degli studenti disabili, che le Province e le Città metropolitane avrebbero dovuto richiedere entro ieri al Ministero. Secondo una denuncia della Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità), a Milano ci sarebbero gravi difficoltà finanziarie sia sul versante degli educatori che su quello del trasporto, tanto che l'associazione arriva a dire che, lunedì, la «scuola lombarda partirà senza 4.650 studenti» disabili. E le famiglie sono pronte a fare causa.

«Anche questo nuovo anno scolastico non inizia sotto i migliori auspici – conferma Roberto Speziale, presidente nazionale Anffas Onlus –. Una situazione che riguarda tutto il territorio, da Nord a Sud, considerato che le segnalazioni stanno giungendo sia dalla Lombardia che dalla Sicilia. Continua a mancare la necessaria attenzione agli studenti con disabilità e al loro diritto all'istruzione. Continua a mancare la cultura dell'inclusione e della concezione di una scuola che sia davvero di tutti. È una situazione che negli anni è stata portata all'attenzione delle istituzioni competenti anche attraverso il Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione Onu sull'infanzia e l'adolescenza e i suoi Protocolli opzionali redatto dal Gruppo Crc a cui ha collaborato Anffas per il capito-

lo relativo all'inclusione scolastica».

Obiettivo, quello dell'inclusione, che non può essere ottenuto in classi affollate, le cosiddette "classi-pollaio". Così, sempre l'Anffas ricorda una recente sentenza del Tar della Sicilia che ha ordinato a un Istituto superiore di Trapani, di sdoppiare una classe di 29 studenti, di cui due disabili. Il Dpr 81 del 2009, prevede, infatti, che in presenza di alunni disabili, «in relazione alle esigenze di sicurezza e piena integrazione e apprendimento», la classe non debba superare i 20 alunni.

In caso di "sforamento" di tale limite, l'Anffas invita le famiglie e segnalare la disfunzione per consentire un pronto intervento.

«Siamo consapevoli – continua il presidente Speziale – che anche per il 2015/2016 ci saranno numerose difficoltà ed ostacoli da affrontare e per questo motivo invitiamo già da ora le famiglie, gli operatori, il corpo docente, gli studenti stessi ed in generale tutti coloro che sono coinvolti in questo ambito, a segnalare le violazioni del diritto all'inclusione scolastica. Siamo come sempre pronti a batterci nei luoghi deputati, dato che Anffas è presente ai tavoli ministeriali che trattano questa tematica».

In ogni caso, nonostante le difficoltà, alla vigilia della prima campanella per la gran parte degli studenti, il presidente Speziale augura a tutti gli alunni con disabilità «un anno scolastico il più possibile sereno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i 210mila alunni con problematiche «l'anno non inizia sotto i migliori auspici», dice il presidente Roberto Speziale, che invita «genitori, studenti e docenti» a segnalare le «violazioni del diritto all'inclusione scolastica»



Dalle tasse al lavoro, i migranti diventano un investimento

IL CASO

NEW YORK Saranno i profughi siriani a salvare Detroit? Questa era la proposta che il New York Times lanciò lo scorso maggio: ripopolare la vecchia capitale dell'automobile con i fuggitivi dalla Siria, un gruppo etnico noto per essere industrioso, istruito e tendenzialmente laico. La crisi dei profughi in Europa nel frattempo è diventata sempre più gigantesca e ha creato reazioni allarmate e xenofobe in vari Paesi. E tuttavia, fra le pieghe del dibattito, quella proposta ha messo un seme e difatti sia negli Usa che in Europa prende forza la teoria che i nuovi migranti potrebbero rappresentare un vantaggio per le economie dei Paesi che li accoglieranno. Ultimamente, proprio su questo fronte, la cancelliera tedesca Angela Merkel è sembrata passare da arcigna donna d'affari ad angelo della misericordia. Ma la sua decisione di accettare per l'anno in corso ben quattro volte il numero di rifugiati rispetto a solo un anno fa, per un totale di 800 mila persone, non è solo dettata da istinto umanitario e dal bisogno di riscattare la Germania dal suo passato. Come ha spiegato Reiner Klingholz, direttore dell'Istituto per la Popolazione e lo Sviluppo, a Berlino, «poiché questi profughi sono piuttosto qualificati, ci sono buone chance che diventino una valida parte della nostra forza lavoro negli anni a venire».

I CALCOLI

Il calcolo dei costi e dei benefici della politica della porta aperta non è certo una scienza perfetta. Come prima cosa, per avere

procedure di accoglienza e integrazione davvero efficaci, ci vogliono enormi spese. La Germania prevede di investire centinaia di milioni di euro, ma vari economisti sostengono che ci saranno importanti ricadute man mano che i rifugiati lavoreranno e pagheranno le tasse. C'è anche il timore che fra loro si possano nascondere «agenti dell'Isis». Ma vari studi, condotti soprattutto negli Stati Uniti, sembrano provare che quando un Paese stabile accoglie immigrati in fuga da situazioni di guerra e persecuzione, poi questi individui sono i più veloci ad acclimatarsi, a essere grati al Paese ospite e a diventare parte. Negli Usa ad esempio ci sono prove chiare che sono proprio questi immigrati a collaborare più strettamente con le autorità per denunciare terroristi.

LA NUOVA POLITICA

Fiduciosa, la Germania dichiara che la nuova politica «porterà più vantaggi che rischi». E si rimbocca le maniche per seguire l'esempio della Svezia, che con gli immigrati sta facendo da apripista. Tutti e due i Paesi condividono gli stessi problemi sociali: popolazione over-65 in netto aumento, basso tasso di natalità, buon mercato del lavoro con rischio di scarsità di lavoratori a basso costo. La Svezia ha calcolato che con la politica dell'accoglienza riuscirà a invertire la continua erosione della popolazione, assicurandosi - anche con le nascite da famiglie immigrate - un aumento di milione e mezzo di individui entro il

2030.

I FONDI

E ha già stanziato 300 milioni di euro per attivare nei prossimi tre anni i provvedimenti per l'inserimento dei nuovi arrivati. L'insegnamento della lingua è il primo passo, come viene richiesto anche in Germania, ma poi ci sono corsi perché i profughi possano ottenere un titolo di studio equivalente a quello che avevano in patria, o proseguire studi cominciati a lasciatli a metà, e diventare presto membri produttivi della società, pagando le tasse, contribuendo ai fondi pensione, e di fatto tamponando il dissanguamento delle casse statali dei Paesi con alta percentuale di cittadini anziani e in pensione: «Se miglioreremo l'accoglienza e accelereremo l'integrazione dei nuovi arrivati - ha dichiarato il ministro del lavoro svedese Ylva Johansson - saremo noi il paese europeo che potrà affrontare con un sorriso la sfida di una popolazione che va invecchiando».

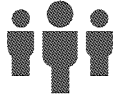
Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SVEZIA E GERMANIA
APRONO LE PORTE
PER SCONFIGGERE
LA NATALITÀ ZERO:
«SONO IL NOSTRO
FUTURO»**



Il diritto d'asilo



**CHI NE PUÒ
BENEFICIARE**

▶ Tutti i cittadini stranieri,
esclusi i comunitari

TRE TIPI DI PROTEZIONE



**Status
di rifugiato**

Concesso a chi è costretto a lasciare il proprio paese perché perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche



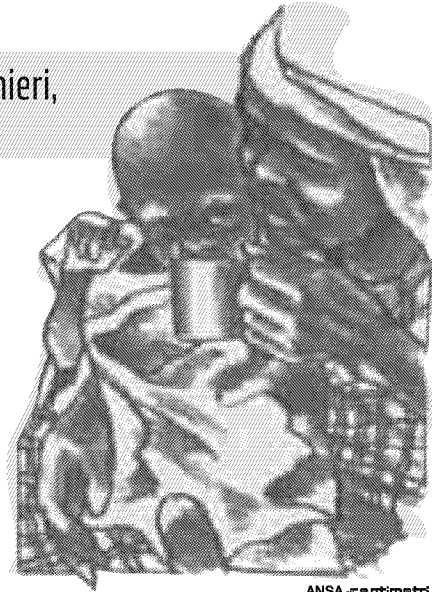
**Protezione
sussidiaria**

Riconosciuta a chi rischia di subire una condanna a morte, atti di tortura o trattamenti inumani nel caso di ritorno nel paese di origine



**Protezione
umanitaria**

Concessa quando si valuta su base individuale, che esistono gravi motivi di carattere umanitario per i quali il rimpatrio forzato potrebbe comportare serie conseguenze per la persona



ANSA centimetri

Accoglienza e conti pubblici

La Commissione valuterà l'idea di considerare con flessibilità eventuali aumenti dei deficit

Al di là dell'emergenza

Si discute anche su come rimodulare welfare e crescita in futuro tenendo conto dei flussi

Il dossier migranti infiamma la Ue

Domani a Bruxelles la decisione sulla redistribuzione urgente di 120mila profughi

Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

L'arrivo di migliaia di profughi alle frontiere dell'Europa orientale e meridionale sta provocando evidenti contrasti tra i Ventotto. Non vi sono solo profonde divisioni sull'opportunità di accoglierli o meno, tanto che l'attesa riunione di domani dei ministri degli Interni tutta dedicata alla redistribuzione in Europa di 120mila rifugiati sarà accesa. Vi sono anche tra i Ventotto accenti diversi sull'impatto, positivo o negativo, che queste persone avranno sulle economie nazionali.

Durante una due-giorni di riunioni dei ministri delle Finanze europei tra venerdì e sabato qui in Lussemburgo, le diverse sensibilità sono emerse chiaramente. Non è un caso che i Ventotto abbiano chiesto alla

Commissione europea di fare un'analisi sull'impatto che l'emergenza immigrazione potrebbe avere sull'andamento dei conti pubblici e dell'economia, optando eventualmente per considerare con magnanimità l'evoluzione dei bilanci nazionali (si veda *Il Sole-24 Ore* di ieri).

Molti Paesi sottolineano che la gestione degli immigrati potrebbe imporre costi aggiuntivi alle finanze pubbliche. Lo stesso governo tedesco, che vede nell'accoglienza di 800mila nuovi rifugiati sia un impegno morale che un interesse economico, ha già annunciato che ha previsto in bilancio nuove uscite per sei miliardi di euro nel 2016. Addirittura, la cancelliera Angela Merkel ha definito questa settimana «non inverosimile» la possibilità che i costi possano salire a 10 miliardi di euro l'anno prossimo.

Altri governi, a differenza di Berlino, mettono l'accento solo sui costi dell'emergenza. L'Austria e l'Irlanda hanno ottenuto che Bruxelles faccia una valutazione d'impatto sui conti pubblici, consentendo nel caso flessibilità nel considerare eventuali aumenti del deficit. Un'idea questa che ha suscitato la prudenza del ministro dell'Econo-

mia, Pier Carlo Padoan, e che non piace al ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, che l'ha definita «quasi noiosa», insistendo sul rispetto delle regole.

Altri Paesi ancora preferiscono mettere invece l'accento sugli aspetti positivi. «Lo sforzo per i migranti deve avere una dimensione di gestione dell'emergenza e poi anche di gestione della capacità d'accoglienza degli immigrati, che possono essere una grande ricchezza per i Paesi che li ricevono», ha spiegato il ministro Padoan. L'economista non ha precisato il suo pensiero, ma è probabile che pensasse alle conseguenze positive sui consumi e sugli investimenti.

Lo stesso ragionamento è stato illustrato dal ministro delle Finanze svedese, Magdalena Andersson: «L'accoglienza peserà sui conti pubblici, ma le numerose persone che accoglieremo avranno allo stesso tempo un impatto positivo sull'economia», in termini di domanda. A Stoccolma, come a Berlino, lo sguardo corre alla possibilità di usare i nuovi arrivi per rispondere alla carenza di manodopera in particolari

settori dell'economia e per compensare l'invecchiamento della popolazione.

Intanto domani i ministri degli Interni si riuniranno a Bruxelles per valutare la proposta della Commissione di ricollocare d'urgenza e su base vincolante 120mila profughi arrivati in Italia, Grecia e Ungheria. Diplomatici lussemburghesi, rappresentanti della presidenza di turno dell'Unione, sono ottimisti sul fatto che i ministri daranno mandato alle proprie delegazioni di negoziare il testo finale, lasciando ai tecnici l'impegno di risolvere i nodi più ostici: chiave di ripartizione e obbligatorietà delle quote.

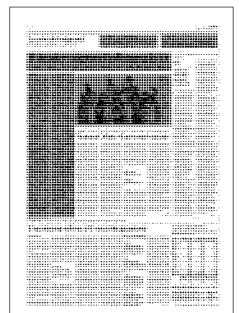
Alcuni Paesi dell'Est, preoccupati dai costi, dall'impatto sociale e politico dell'arrivo di migliaia di profughi sul proprio territorio, potrebbero dare battaglia; ma tra i diplomatici dei Ventotto si nota che c'è una larghissima maggioranza a favore della proposta. L'ipotesi di mettere in minoranza i Paesi più refrattari non preoccupa più di tanto. La riunione servirà soprattutto per capire, al di là dell'emergenza, quante possibilità vi siano di garantire all'Unione una nuova politica migratoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campioni di solidarietà.

I giocatori del Bayern Monaco sono scesi in campo ieri tenendo per una mano un bambino migrante e per l'altra uno tedesco, accolti dagli applausi. Il Bayern ha già donato un milione a favore dei rifugiati e ha allestito un campo d'allenamento per giovani migranti, che offre anche pasti e lezioni di tedesco.



LOTTA ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

Povertà, più opzioni in campo

Il governo deve scegliere tra misure spot e una riforma attesa da vent'anni

di **Cristiano Gori**

L'intervento contro la povertà che il governo Renzi sta studiando per la legge di Stabilità sarà la solita misura, temporanea e marginale, utile solo a dichiarare nei talk show che «si fa qualcosa per chi sta peggio» o, invece, segnerà l'avvio della riforma attesa da vent'anni?

La prima opzione (vedi prima scheda a fianco) ripercorrerebbe il cammino già seguito da numerosi governi dalla metà degli anni 90. Simili misure servono per trasmettere all'opinione pubblica l'impressione che si stia agendo contro l'indigenza, offuscando così la vera scelta politica, cioè quella di non occuparsene realmente. Richiedono un ridotto investimento progettuale e finanziario e, coerentemente con la loro natura residuale, raggiungono di solito una quota esigua di poveri. L'eventualità di una loro riproposizione preoccupa molto tutti coloro che sono impegnati nella lotta all'esclusione sociale: consapevoli che non produrrebbe miglioramenti duraturi, costoro vivrebbero - una volta di più - la frustrazione di chi ben conosce la successione di ininfluenti risposte spot introdotte in passato.

I possibili interventi strutturali, invece, si differenziano innanzitutto per l'utenza raggiunta. La proposta dell'Inps (vedi seconda scheda) si rivolge solo ad alcuni poveri, tagliando fuori gli altri. Ripresenta così il tradizionale limite della cultura politica italiana: ritenere che per venire aiutati non basti essere in difficoltà, ma si debba anche appartenere a una specifica categoria (siano i 55-65enni, chi ha figli o altri). Di fatto, si determina così una graduatoria tra gli indigenti: l'esperienza dimostra che la posizione occupata è fortemente influenzata non tanto dai bisogni quanto dall'interesse suscitato nell'opinione pubblica e dalla capacità di pressione dei soggetti in grado di rappresentare le diverse specifiche istanze. L'autentico cambiamento, al contrario, consiste nel riconoscere il diritto di cittadinanza a tutti i poveri in quanto tali, anziani o giovani, del Sud o del Nord, e così via. È ciò che fa il Reddito d'inclusione sociale (d'ora in avanti Reis, vedi terza scheda), destinato a chiunque viva la povertà assoluta, cioè la vera e propria indigenza, definita dall'Istat come l'impossibilità di raggiungere uno «standard di vita minimamente accettabile», legato a un'alimentazione adeguata, a una situazione abitativa decente e ad altre spese basilari.

Il Reddito di cittadinanza (d'ora in avanti Rdc, vedi quarta scheda, per la cui stesura si ringrazia la senatrice Nunzia Catalfo del Movimento 5 Stelle) amplia ul-

teriormente l'utenza, poiché si rivolge non solo al 6,8% di persone in povertà assoluta, ma anche a chi si sta impoverendo, arrivando così al 14,9% del totale. Combattere l'impoverimento dev'essere una priorità del welfare, ma è un obiettivo ben diverso dal sostenere chi vive la povertà. Occorre, pertanto, perseguirlo con strumenti differenti quali interventi per l'occupazione, la famiglia, il fisco e altro.

Gli esperti ritengono che spesso per gli utenti sia fondamentale, oltre a ricevere un contributo economico, compiere percorsi d'inserimento sociale e/o lavorativo, che consentano loro - ove possibile - di uscire dalla povertà e, comunque, di massimizzare la propria autonomia. È necessario, pertanto, potenziare fortemente i soggetti deputati a costruire tali percorsi, cioè i servizi del welfare locale, che in Italia sono ridotti. Reis e Rdc condividono tale finalità, ma la declinano diversamente: il primo affida la regia dei servizi coinvolti ai Comuni, mentre il secondo ai Centri per l'impiego. Quest'ultima ipotesi riflette la difficoltà, ancora diffusa nel nostro Paese, a considerare gli interventi contro la povertà non come politiche del lavoro, bensì per ciò che sono effettivamente: politiche sociali chiamate ad affrontare il variegato insieme di elementi potenzialmente legati all'indigenza (responsabilità familiari verso bambini o anziani, problemi abitativi, mancanza di un impiego, specifici fattori di disagio e altro). Solo i Comuni dispongono degli strumenti per valutare le eterogenee condizioni dei poveri, coinvolgere i servizi necessari - siano essi Terzo settore, Centri per l'impiego o altri - e coordinarne l'azione.

Il Reis assegna una rilevanza strategica al sostegno del percorso attuativo, da sempre trascurato in Italia con la conseguenza di varare sovente riforme impeccabili sulla

carta, ma fallimentari alla prova dei fatti. Il Reis prevede, al contrario, un articolato pacchetto di strumenti predisposti da Stato e Regioni per accompagnare e sostenere lo sforzo richiesto a livello locale nel tradurre la misura in pratica. Alcuni strumenti di tale natura si trovano anche nel Rdc, benché il tema non assuma, in tale progetto, l'assoluta centralità attribuitagli dal Reis.

L'attenzione del Reis alla sostenibilità attuativa si traduce pure nella previsione, unica tra le proposte considerate, di un'introduzione graduale attraverso un Piano nazionale di quattro annualità; all'avviamento, il legislatore assume precisi impegni riguardanti il suo punto d'arrivo e le tappe intermedie. Procedere per gradi, infatti, significa assicurare a tutti i soggetti coinvolti adeguati tempi di apprendimento e adattamento organizzativo, imprescindibili al fine di raggiungere il significativo sviluppo del welfare locale prospettato. D'altra parte, per costruire un cambiamento destinato a rimanere, chi opera nei servizi territoriali ha bisogno di un quadro di riferimento sicuro sulle politiche nazionali del prossimo futuro, condizione irrinunciabile al fine di compiere a livello locale i necessari investimenti in progettualità e in risorse umane e finanziarie.

Nel 2016 per il Rdc servirebbero 16,9 miliardi di euro, mentre per avviare il Reis 1,8. Chiunque segua la finanza pubblica sa che, quando un tema diventa una priorità politica, 1,8 miliardi si trovano. Dipende se si vuole intraprendere un percorso di riforma insieme sostenibile - tanto dalle casse dello Stato quanto dal nostro sistema di welfare - e capace di cambiare il volto delle politiche sociali in Italia.

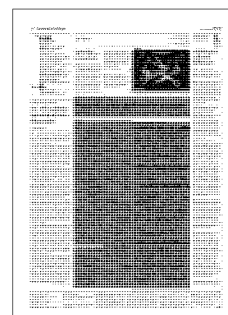
Collaboratore del Sole 24 Ore e coordinatore scientifico dell'Alleanza contro la povertà in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLEANZA

Contro la povertà in 33

■ L'Alleanza raggruppa 33 soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per promuovere la costruzione di adeguate politiche pubbliche di contrasto all'indigenza nel nostro Paese. I fondatori sono: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica italiana, Caritas italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Società di san Vincenzo De Paoli, Fio, Psd, Fondazione Banco alimentare, Forum nazionale del Terzo settore, Jesuit social network, Lega autonomie, Save the children e Movimento dei Focolari



Il ventaglio delle ipotesi a confronto

1. RIPROPOSIZIONE DI INTERVENTI TEMPORANEI

- L'Italia è uno dei due Paesi europei, insieme alla Grecia, privo di una misura nazionale a sostegno dei poveri. La denominazione tradizionale è Reddito minimo, le più recenti proposte ne utilizzano anche altre. Se ne discute da vent'anni senza risultati. La lotta all'indigenza viene così lasciata sulle spalle di Comuni e Terzo settore, che non dispongono di risorse e strumenti sufficienti
- Gli interventi introdotti in passato dai Governi nazionali consistono quasi esclusivamente in misure temporanee, in vigore solo per un certo periodo (rivolte di solito a gruppi circoscritti di poveri). L'unica eccezione – la Social card, presente stabilmente dal 2008 – fornisce un esiguo sostegno a pochi indigenti
- Qualora anche il governo Renzi scelga la via degli interventi temporanei, le principali opzioni sono: a) un bonus monetario una tantum (per esempio, un contributo, erogato per un solo anno, alle famiglie povere con figli minori); b) trasferimenti ai Comuni per proseguire nella sperimentazione, già in corso in alcuni, della Nuova social card. La sperimentazione non prevede sbocchi in una misura strutturale e riguarda una percentuale minima della popolazione indigente

2. REDDITO MINIMO PER LE PERSONE TRA 55 E 65 ANNI (INPS)

- È destinato agli individui in povertà nella fascia di età tra 55 e 65 anni
- Si tratta di un contributo economico, di importo non precisato
- Lo propone il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Poiché un progetto dettagliato della misura non è stato sinora reso pubblico, non è possibile illustrarla con precisione e non esistono stime disponibili sul numero degli utenti e sulla spesa necessaria

3. REDDITO D'INCLUSIONE SOCIALE (ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ)

- Una volta a regime, lo ottiene chiunque viva la povertà assoluta, cioè l'indigenza vera e propria. Si tratta oggi del 6,8% delle persone in Italia
- Gli utenti ricevono un contributo economico, pari alla differenza tra la soglia di povertà assoluta e il reddito familiare del beneficiario, e compiono – quando necessario – percorsi di inserimento sociale (contro il disagio, di sostegno alle responsabilità familiari, di istruzione e altro) e/o di inserimento occupazionale (ricerca di un impiego, riqualificazione professionale eccetera)
- La regia della misura nei territori è dei Comuni, enti titolari del Reis, che coinvolgono Terzo settore, Centri per l'impiego e altri soggetti del welfare locale
- Stato e Regioni dedicano un particolare sforzo a sostenere il percorso attuativo nei territori, attraverso un solido sistema di monitoraggio, un'ampia attività di formazione, linee guida, scambi di esperienze tra operatori, specifici percorsi di affiancamento alle realtà locali in difficoltà e altro
- La misura viene introdotta gradualmente, con un Piano nazionale articolato in quattro annualità, da iniziare nel 2016 e concludere nel 2019. All'avvio, il legislatore indica l'ampliamento dell'utenza previsto in ogni anno del Piano e impegna i relativi finanziamenti
- Nel primo anno il Reis è destinato a 1,4 milioni di indigenti che versano in condizioni economiche più critiche, cioè i più poveri tra i poveri, poi l'utenza verrà progressivamente allargata. A partire dal 2019 il Reis sarà rivolto stabilmente a chiunque sia in povertà assoluta
- La spesa cresce progressivamente. Il primo anno costa 1,8 miliardi di euro, dei quali 1,4 miliardi per i contributi economici e 400 milioni per i servizi forniti da Comuni e Terzo settore. La spesa a regime (dal quarto anno) è di 7,1 miliardi, dei quali 5,5 destinati ai contributi economici e 1,6 a Comuni e Terzo settore

4. REDDITO DI CITTADINANZA (MOVIMENTO 5 STELLE)

- Ricevono il Reddito di cittadinanza sia le persone in povertà assoluta sia quelle a rischio di povertà. In totale è il 14,9% degli individui.
- I beneficiari ottengono un contributo economico, pari alla differenza tra la soglia di rischio di povertà e il reddito familiare di chi lo riceve, e compiono percorsi di inserimento occupazionale (ricerca di un impiego, riqualificazione professionale e altro) e/o di inserimento sociale (contro il disagio, di sostegno alle responsabilità familiari, di istruzione eccetera)
- La regia della misura nei territori è dei Centri per l'impiego, che coinvolgono Comuni, Agenzie per il lavoro, Terzo settore e altri soggetti del welfare locale
- Stato e Regioni attivano alcuni strumenti per sostenere l'attuazione a livello locale, come lo scambio di buone pratiche, un portale informativo unico per incrociare domanda e offerta di lavoro, un osservatorio nazionale e osservatori regionali, percorsi formativi e altro
- Se ne prevede l'attivazione completa in un unico anno
- La spesa a regime è pari a 16,9 miliardi di euro, dei quali 14,9 sono destinati ai contributi economici e 2 al riordino dei servizi per l'impiego e all'aiuto alla creazione d'impresa
- Poiché la misura viene introdotta in un'annualità, la spesa a regime e quella del primo anno corrispondono

Fonte: schede a cura di Cristiano Gori



Governo

Boschi: La Riforma del Terzo settore fiorirà in primavera

di [Riccardo Bonacina](#)

14 Settembre Set 2015 1018 14 settembre 2015

A FestaReggio, la Festa Nazionale della Sanità e del Welfare del Pd, dialogo con il ministro delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi sulla Riforma del Terzo settore e sui tempi della sua approvazione in Parlamento



A FestaReggio, la Festa Nazionale della Sanità e del Welfare del Pd, dialogo con il ministro delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi sulla Riforma del Terzo settore e sui tempi della sua approvazione in Parlamento

Quando il 12 aprile 2014 Matteo Renzi al festival del Volontariato di Lucca se ne uscì dicendo che entro un mese il Governo avrebbe proposto un testo di Riforma del Terzo settore “non per dare un riconoscimento ulteriore ai buoni ma perché il Terzo settore doveva essere protagonista della scommessa educativa, culturale ed economica del Paese”, Maria Elena Boschi era seduta in prima fila e come tutti rimase sorpresa. Positivamente sorpresa, anche se l’orizzonte di un mese metteva una certa ansia. Nel dialogo a FestaReggio, la Festa Nazionale della Sanità e del Welfare del Pd, non si poteva che partire da qui, ricordando le ragioni che sottendono la Delega per la Riforma del Terzo settore, ragioni che le discussioni di quest’anno e mezzo, spesso sulle parole e sui tecnicismi, rischiano di far smarrire.



Maria Elena Boschi e Micaela Campana a FestaReggio

Ministro partiamo dalle ragioni hanno ispirato al Riforma?

È giusto partire da qui, da quella sorpresa e da quella sfida. Anche per ricordare che poi il Governo ha mantenuto le sue promesse presentando un testo che qualcuno ha definito un Civil Act e che è stato discusso online e nel Paese in tutto questo tempo. Certo la discussione ha rischiato spesso di avvitarci e di scadere nell’autoreferenzialità e nella politicizzazione. La legge delega ha l’obiettivo di togliere il Terzo settore dall’angolo dei buoni e mira a definirlo per la prima volta e in maniera complessiva e lo inquadra come leva di crescita economica e di nuova e buona occupazione con il capitolo sull’impresa sociale. La Riforma ha anche la necessità di render più trasparente questo mondo e di dare stabilità a quegli strumenti che incentivano fiscalmente le organizzazioni e i

cittadini che donano e si impegnano. Infine, l'introduzione del Servizio civile universale come strumento formidabile nella sfida educativa che connota tutta la nostra agenda di governo e come risposta alla voglia di impegno dei giovani italiani. La Riforma è l'espressione di una delle nostre convinzioni, c'è bisogno di più società perché è la società il motore fondamentale per lo sviluppo di un Paese, se non si rimette in moto la società il Paese non cresce. E il Terzo settore è fatto da milioni di persone che nell'epoca dell'individualismo vanno contro corrente, impegnandosi per gli altri, mettendosi insieme, sperimentando un'economia che non mira alla massimizzazione del profitto. Ecco l'Italia deve liberare queste energie ed è per questo che fare questa Riforma è un'urgenza che parla al nostro presente e al nostro futuro, il futuro così come noi lo vogliamo. Per questo la Riforma non è solo un riordino o una puntualizzazione giuridica, ma un progetto per l'Italia che ci immaginiamo di costruire da qui ai prossimi decenni ed è per questo che il Premier e il Governo la ritengono centrale nell'agenda politica.

Sino a qui le ragioni di una Riforma molto attesa dal Terzo settore italiano che in questi mesi ha spinto perché il percorso parlamentare si facesse meno tortuoso, ridondante, senza inutili rimandi e sovrapposizioni. Ma purtroppo siamo ancora in regime di Bicameralismo e ora la Riforma dopo due rinvii è al Senato dove sono stati presentati quasi 700 emendamenti che prevedono tutto e il contrario di tutto, e qualcuno vuole addirittura tornare a ridiscutere la definizione di Terzo settore. Cosa può fare ora il Governo perché il percorso parlamentare possa concludersi al più presto? Che tempi prevede?

Credo che oramai la definizione di Terzo settore sia ormai completa grazie a un gran lavoro di squadra in questi mesi a cui hanno partecipato tanti parlamentari che proprio dal Terzo settore arrivano. La discussione in questo anno e mezzo è stata ampia dentro e fuori il Partito democratico, dentro e fuori il Parlamento. Per questo i 700 emendamenti del Senato sono davvero tanti, troppi. Cosa può fare il Governo? Non esistono magie, altrimenti le avrei usate anche in altre occasioni e su altre Riforme, possiamo solo garantire il massimo impegno, così come lo chiediamo ai parlamentari che in questa legislatura, ci tengo a sottolinearlo, hanno ad oggi già realizzato un monte ore lavorativo superiore a tutta la precedente legislatura. Come Governo e come partito abbiamo poi chiesto ai due relatori, Stefano Lepri in Senato e Donata Lenzi alla Camera di lavorare insieme così che il ritorno del testo alla Camera diventi solo un passaggio formale. I tempi? Matteo Renzi poche settimane fa ha preso l'impegno di varare la Riforma entro un anno, confermo questi tempi e con un po' di ottimismo mi spingo a dire che il percorso parlamentare della Riforma, se tutti si impegnano, potrà realizzarsi per il prossimo aprile, in primavera. Perché questo sia possibile è importante anche la spinta, che in questi mesi non è mai mancata, dello stesso Terzo settore.



Tratta da agenzianova.com

Mezzogiorno: al via il progetto Fqts 2020, la formazione come leva dell'innovazione sociale (RPT)

Napoli, 15 set 17:53 - (Agenzia Nova) - Ripetizione corretta

Sono aperte le iscrizioni per Fqts 2020, il percorso di formazione per i responsabili del terzo settore meridionale promosso dal Forum Nazionale del Terzo Settore, Consulta del **Volontariato** presso il Forum, Conferenza Permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di **Volontariato** (ConVol), Coordinamento Nazionale dei **Centri di Servizio per il Volontariato (CsvNet)** e finanziato dalla Fondazione con il Sud. Fqts 2020 ha uno sviluppo triennale (ottobre 2015 - dicembre 2017) che prevede il coinvolgimento di 300 persone, quadri dirigenti delle associazioni (aderenti alle reti promotrici) delle regioni meridionali: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. In Italia, negli ultimi tre anni, le famiglie in povertà assoluta sono cresciute in maniera esponenziale, e i picchi di questo impoverimento si registrano al Sud, che vede una netta diminuzione delle nascite, un aumento del fenomeno migratorio, soprattutto giovanile, e una forte diminuzione dei posti di lavoro. Il percorso di formazione Fqts 2020 rappresenta una risposta: una proposta concreta per lo sviluppo del Meridione, che viene dal terzo settore meridionale, l'unico soggetto in Italia che ha ancora la forza di cambiare le cose. Fqts 2020 è un'esperienza innovativa, oltre che di formazione, sia dal punto di vista metodologico (formazione partecipata e on line, lavori di gruppo, laboratori, testimonianze), sia per l'opportunità che offre di entrare a far parte di un progetto che farà del Mezzogiorno un laboratorio di cambiamento e creatività, consentendo di acquisire competenze da utilizzare direttamente sui territori nei quali operano le associazioni, in una logica di sistema. In base alle singole esigenze formative e professionali, i partecipanti potranno scegliere un percorso personalizzato, grazie ad una fase di orientamento che li aiuterà a scegliere fra le diverse materie di studio: Territorio: welfare, comunità e coesione sociale; Cittadinanza: partecipazione e democrazia; Benessere: economia sociale e beni comuni; Futuro: culture per il cambiamento.

Per iscriversi c'è tempo fino al 15 ottobre 2015. Informazioni e iscrizioni: www.fqts.org,
<http://www.social-hub.it/fqts2020> (Res)

© Agenzia Nova - Riproduzione riservata

«Intelligenza, prudenza, generosità Così si può affrontare l'emergenza»

Bagnasco: sui migranti servono risposte incisive da Ue e Onu

L'intervista

All'assemblea plenaria del Ccee, il cardinale e presidente della Cei ha affrontato i temi-chiave legati al futuro dell'Europa. La famiglia? «Un'istituzione fondamentale che rischia di essere stravolta»
E il no inglese al suicidio assistito è «una bella notizia»

MIMMO MUOLO

INVIATO A GERUSALEMME

C'è anche un'Europa che parla una lingua unica. Se quella delle istituzioni comunitarie e della politica balbetta o è divisa da mille polemiche, l'Europa dei vescovi e della Chiesa, sui grandi problemi che travagliano il Continente, è unita e compatta. Parola del cardinale Angelo Bagnasco, che in questi giorni – come presidente della Cei – sta partecipando all'assemblea plenaria del Ccee, il Consiglio delle conferenze episcopali europee, di cui è da diversi anni vice presidente. «Sull'immigrazione – afferma in una pausa dei lavori – la nostra posizione comune è quella del Papa. Accoglienza». E anche su famiglia, gender e temi etici «il sentire che emerge dagli episcopati europei – afferma il porporato – è unico». Perciò lo stop di Londra al suicidio assistito è stato accolto da tutti come «una bella notizia».

Eminenza, che cosa sta emergendo dai lavori assembleari rispetto all'emergenza profughi?

Emerge la linea che il Papa ci ha indicato e che si riassume nell'accoglienza di quanti fuggono dalle guerre e dalla povertà sperando di trovare un futuro. È un movimento che si ritiene inarrestabile, per lo meno nel breve-medio periodo, e dunque richiede risposte oculate e incisive non solo a livello dell'Europa, ma anche dell'Onu.

Dall'Assemblea verranno proposte concrete all'Ue e ai governi?

Non tocca a noi dare indicazioni alle autorità. Noi parliamo – e non da ora – alle nostre comunità. Ma faremo un appello alle autorità responsabili, affinché prendano in seria considerazione questa tragedia umanitaria. La Chiesa non si può e non si deve sostituire alle Istituzioni comunitarie e ai singoli governi, ma può esortare a procedere con generosità, non disgiunta da intelligenza e prudenza.

Come coniugare, dunque, la generosità con le altre istanze?

Se non si vuole far solo finta di rispondere ad una emergenza così radicale, vasta e complessa, è necessario intervenire a un duplice livello. L'oggi e il domani. L'oggi per accogliere chi arriva. Ma l'oggi non può diventare un «per sempre» perché non si può vivere di assistenza. Non è dignitoso. E allora ecco il livello del domani. Cioè l'integrazione secondo i desideri delle persone

e le possibilità di chi ospita. Integrazione significa soprattutto casa e lavoro nel rispetto di tutti, ospitati e ospitanti. Perché dobbiamo essere chiari. Se in chi arriva non vi fosse questa disponibilità a rispettare i doveri e i diritti della cultura del Paese ospitante, mantenendo naturalmente la propria identità di fondo, l'integrazione rimarrebbe una parola astratta.

C'è un ruolo della Chiesa in questa operazione?

La Chiesa deve annunciare il Vangelo. Anche a chi arriva. Offrire a tutti la verità di Cristo non significa ledere la libertà di nessuno. Naturalmente dove c'è un *humus* culturale cristiano tutto diventa più facile. Ma l'importante è che lo si voglia e che nessuno parta con la presunzione i-



deologica di imporre qualcosa agli altri. L'atteggiamento deve essere rispettoso e collaborativo.

Anche diversi temi etici erano all'odg di questa assemblea. A che punto è il dibattito?

Si è parlato di famiglia, anche in vista del prossimo Sinodo. Oggi questa istituzione fondamentale rischia di essere stravolta in nome di un concetto di autonomia individuale che tutti i vescovi presenti hanno considerato distorto. Una autonomia talmente esasperata e in contrasto con la verità delle cose, che conduce le persone e le società – e lo vediamo tutti i giorni – non a una felicità maggiore, ma a una solitudine più grande e a una fragilità sociale più evidente. Come pastori della Chiesa, e come cittadini europei, non possiamo non dire una parola chiara e convinta su tale aspetto.

Come giudica il Ccee il segnale in controtendenza che giunge da Londra in merito al suicidio assistito?

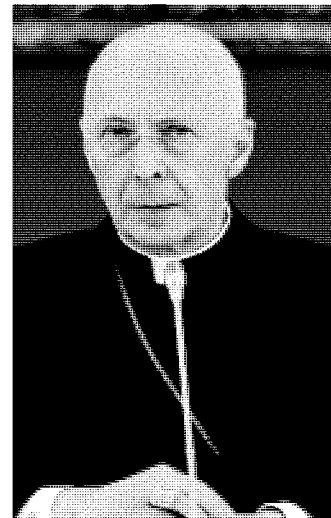
È un segnale molto positivo, che ferma una deriva terrificante e che speriamo sia di buon esempio agli altri Paesi europei, che sembrano invece rincorrere gli esempi peggiori. Un altro tema emerso durante i nostri lavori è quello della teoria del gender che si vuole far passare anche attraverso l'educazione nelle scuole. Lo vediamo nel nostro Paese e anche in altre nazioni. Questa è una violenza sui bambini perché già dalle materne si vuole imporre una visione delle cose per cui ognuno sceglie di essere sul piano dell'identità sessuale quello che ritiene e per quanto tempo ritiene. Questo significa gettare nella confusione più grande i nostri bambini, ragazzi e giovani in nome del principio "fai quello che ti pare", che invece viene ammantato da un concetto di libertà individuale come un diritto.

Inoltre – è stato sottolineato – si tratta di un gravissimo attacco alla libertà educativa dei genitori, che hanno il diritto e il dovere di educare i loro figli secondo le proprie convinzioni. Non esiste autorità pubblica, che possa andare contro la volontà dei genitori. Dunque la teoria del genere non può essere imposta palesemente né contrabbandata in modo surrettizio come si sta facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui profughi la nostra posizione è quella del Papa. Accoglienza. Ma non possiamo e non dobbiamo sostituirci alle istituzioni e ai governi

Cardinale Angelo Bagnasco



Sopra, il cardinale Bagnasco. A sinistra, migranti in cammino lungo una ferrovia vicino a Roszke dopo aver attraversato il confine ungherese dalla Serbia (Reuters)

Immigrati, fra gli italiani crescono i timori

Ma la maggioranza è favorevole alle aperture tedesche. Dissenso da Orbàn

Il sondaggio

MILANO La crisi economica, al di là dei più recenti dati Istat, rimane la principale preoccupazione degli italiani (40 per cento) ma l'immigrazione è ormai arrivata ad una incollatura (38 per cento). In soli sei mesi, la minaccia del terrorismo islamico è scesa dal 35 al 13 per cento e parallelamente la paura per l'ondata migratoria è schizzata dal 13 fino a sfiorare di soli due punti l'angoscia più grande.

Eppure, il sondaggio commissionato dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale e Rainews a Ipsos (realizzato tra l'8 e il 9 settembre con un migliaio di interviste) mostra una reazione dei cittadini meno ostile e dura di quanto non emerga dal dibattito politico nazionale. Le aperture di Angela Merkel (poi parzialmente rientrate nei giorni scorsi) e le immagini drammatiche che rimbalzano ogni giorno sui media internazionali sembrano aver fatto breccia nella sensibilità degli italiani. Alla domanda su come valutare il cambio di rotta del cancelliere tedesco, il 41 per cento degli intervistati ha risposto: «Positivamente, anche se non è giusto accogliere solo i siriani». A

Il direttore dell'Ispi
«L'Italia che esce da questo sondaggio sembra molto diversa da quella raccontata»

questi bisogna aggiungere quelli (il 15 per cento) che dicono che «la Germania dovrebbe essere seguita anche dagli altri Paesi europei». «La scossa tedesca ha lasciato il segno — conferma Paolo Magri, direttore dell'Ispi — In particolare su noi italiani perché ci fa sentire meno soli nel gestire l'accoglienza». La riprova di un atteggiamento che si è fatto se non più disponibile, più attento si ritrova nella domanda posta per conoscere il giudizio sul comportamento dei cittadini austriaci e tedeschi che si sono attivati per prestare soccorso ai rifugiati organizzando viaggi in auto e distribuendo cibo. Il 31 per cento lo ritiene molto positivo e aggiunge: «Sarei disposto anche io a contribuire per-

sonalmente nelle mie possibilità». Un altro 31 per cento dà una valutazione positiva anche se precisa: «Ma io non mi comporterei allo stesso modo». «L'Italia che esce da questo sondaggio — aggiunge Magri — sembra molto diversa da quella che viene raccontata. La potenza delle immagini e l'accresciuta consapevolezza sulle reali dimensioni del fenomeno ha modificato la percezione». Il pesante giudizio negativo sull'operazione Mare Nostrum in pochi mesi è diventato una stroncatura dei muri di filo spinato dell'ungherese Orbàn (66 per cento).

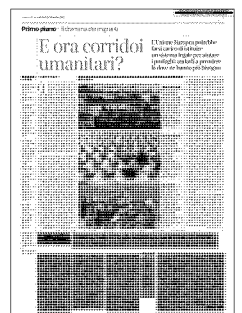
La rilevazione offre anche una lettura socio-politica dei numeri. La spaccatura è netta. Chi si esprime a favore dell'ac-

coglienza si riconosce nelle forze di centrosinistra ed è prevalentemente un dipendente pubblico o un pensionato (ma anche giovane). I contrari, lavoratori autonomi e dipendenti privati, appartengono all'area di centrodestra, alla Lega e al Movimento 5 Stelle. «Il sondaggio offre utili elementi di riflessione — conclude il direttore dell'Ispi — Da un lato, mostra che la scelta del governo di proseguire sulla strada dell'accoglienza è apprezzata. Dall'altro, dice a chi si oppone che, anche in virtù di quanto sta succedendo in Europa, insistere su una linea dura non porta a guadagnare più consensi di quanti già se ne raccolgano».

Cesare Zapperi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

45

per cento
la quota di italiani che giudica positivamente l'appello del Papa alle parrocchie ad ospitare i rifugiati



Nei supermarket solidali dove si fa la spesa senza pagare un euro

Il progetto Caritas per le famiglie in difficoltà



Non ci sono i prezzi e non si praticano mai offerte. Si può comprare anche senza un centesimo in tasca: pane, latte, biscotti, zucchero, caffè, saponi e tutto quello che è indispensabile per vivere. Nel market della solidarietà possono fare la spesa tutti. Anzi, solo quelli che negli altri supermercati non si possono più permettere di entrare. Per portare a casa una busta piena di alimenti c'è bisogno soltanto di una tessera magnetica. Non un bancomat, attenzione, ma la card a punti della Caritas.

La tessera
La Caritas fornisce a chi ne ha diritto una carta a punti: in base ai requisiti viene assegnato un budget mensile per fare gli acquisti

Non solo cibo
Tra gli scaffali, oltre ai beni alimentari ci sono anche oggetti per la scuola e persino giocattoli

Il sorriso dei bambini

Gli empori sono la nuova strategia di Caritas contro la povertà che avanza. I discount aperti su e giù per l'Italia sono già 54 e per ora i clienti non mancano. Per aiutare le famiglie che non possono permettersi la spesa in un qualunque ipermercato, i volontari della Caritas hanno pensato proprio a tutto. Negli scaffali degli empori c'è il necessario per mangiare, ma anche ciò che serve per far sorridere i bambini. Gli oggetti per la scuola e qualche giocattolo, per la felicità delle due gemelline che il giorno dell'inaugurazione hanno corso e saltellato davanti a tutti. Don Francesco Soddu, direttore nazionale della Caritas italiana annuncia che il servizio potrebbe presto essere potenziato.

La crisi all'improvviso

I clienti sono prevalentemente italiani e quasi tutti rientrano a pieno nella categoria dei «nuovi poveri». Giovani

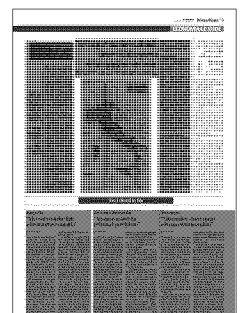
senza lavoro ma anche gente che fino a poco tempo fa si poteva permettere le vacanze e che si è impantanata con l'arrivo della crisi.

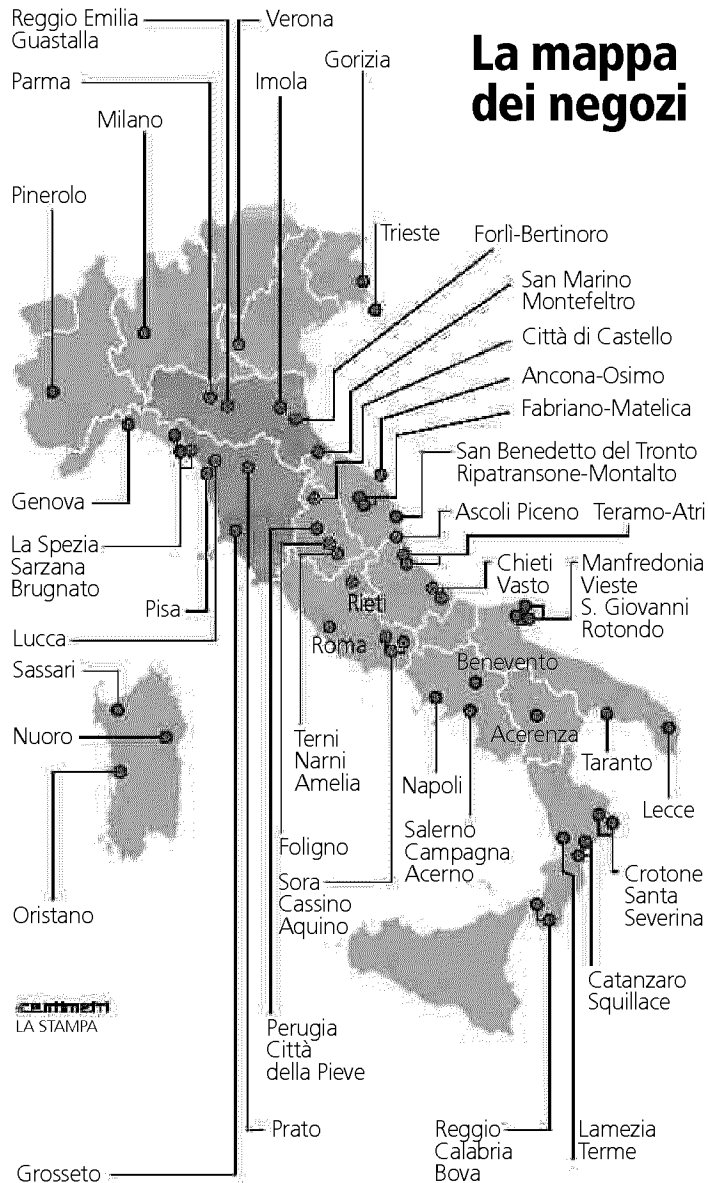
Il meccanismo

Al market solidale i prezzi non risentono dell'inflazione. Gli scaffali sono pieni di viveri donati dalla gente generosa e dalle grandi catene di distribuzione. I prodotti che rischiano di scadere da un giorno all'altro vengono affidati alle preziose mani della Caritas. Con una certezza: non ci saranno avanzi di magazzino, nulla rimarrà invenduto. Ogni prodotto ha un valore in punti e per questo occorre scegliere con attenzione. Senza sprechi. «Ogni mese affidiamo alle famiglie che ci chiedono sostegno un certo numero di punti e loro dovranno gestire con oculatezza questo budget - racconta una delle responsabili del progetto della Caritas, Giovanna Lai -. Abbiamo istituito una commissione che valuta con attenzione le condizioni di chi si rivolge al centro d'ascolto. E sulla base di una serie requisiti, non solo economici, verranno assegnati i punti da sfruttare per la spesa».

La spesa intelligente

I bambini e gli anziani rappresentano sempre una priorità. Ma la commissione della Caritas tiene conto anche di altre situazioni. La casistica è ampia: c'è chi ha perso il lavoro all'improvviso e chi non ha i soldi per le cure, chi è finito nella trappola degli usurai e chi non riesce più a uscire dal tunnel del gioco d'azzardo. «Il sistema dell'Emporio della solidarietà ci consente anche di educare le famiglie alla spesa intelligente - aggiunge la responsabile della Caritas -. Con questo metodo ci sarà modo di controllare gli "acquisti" e di evitare tutti gli sprechi. In passato qualcuno non ha utilizzato bene gli aiuti distribuiti dai nostri volontari».





Antonella

“Vivo sola con due figli e ho una grave malattia”

FORISTANO

Antonella ha già iniziato il conto alla rovescia. Il contratto di sei mesi sta quasi per scadere e dopo le difficoltà economiche di oggi diventeranno ancora più difficili da affrontare. «Non ho più speranze: ho superato i quarant'anni e trovare un altro lavoro d'ora in poi sarà sempre più difficile. Direi quasi impossibile. Come farò a crescere i miei figli? Ho paura che me li portino via perché non rischio di non avere il necessario per garantire loro tutto quello di cui hanno bisogno». I ragazzi da mantenere sono due e provvede a tutte le loro necessità è una missione quasi impossibile. Un po' più leggera solo grazie all'aiuto della Caritas. «Il mio ex marito è disoccupato e non può passarci neanche un centesimo. Lo farebbe, se potesse, ne sono certa. Ma anche lui è in ginocchio. Io devo pensare a tutto da sola. E ora per fortuna potrò anda-

re al market della Caritas per fare la spesa».

A rendere ancora più difficile la vita di Antonella da qualche tempo si è aggiunta una grave malattia. «Ancora non mi è stata riconosciuta l'invalidità e ovviamente non ho una pensione. Una parte dello stipendio la devo utilizzare proprio per pagare le visite mediche e per i farmaci. Per la vita di tutti i giorni ci resta davvero pochissimo». I sorrisi, gli aiuti e i buoni consigli delle volontarie Caritas rendono le giornate un po' meno tristi ma ciò che fa più paura, nella casa di questa famigliola di provincia, è il futuro. «Il mio contratto di sei mesi non può essere più rinnovato. Dopo le varie proroghe sarebbe arrivato il momento di avere un'assunzione a tempo indeterminato ma l'azienda ha già detto chiaramente che non ha intenzione di stabilizzare i nostri contratti. Tradotto: tra qualche mese io e le mie colleghe saremo sulla strada. Senza lavoro, con due figli da mantenere e persino l'incertezza delle cure». [N. P.]

Giovanni e Alessandra

“Avevamo un'attività poi tutto è precipitato”

FR ORISTANO

In città, Giovanni e Alessandra erano considerati gli eredi di una famiglia benestante. Lui, poco più che quarantenne, doveva essere rampollo di una dinastia di commercianti, scelto dal padre per portare avanti un'attività economica che per cinquant'anni ha garantito buoni incassi e anche molti stipendi. Lei non hai mai lavorato perché in casa non c'era bisogno di un secondo stipendio. Poi è arrivata la crisi e le scelte imprenditoriali sbagliate hanno lasciato uno strascico pesante.

Ora Giovanni e Alessandra aspettano di ricevere la tessera della Caritas per fare la spesa gratis, perché da qualche tempo è diventato troppo difficile mettere insieme i soldi per il latte e la pasta. «L'azienda è andata in crisi quasi all'improvviso per una serie di investimenti non proprio azzeccati e in poco tempo a situazione è precipitata - confida lui -. I debiti ci hanno fatto affossare. Non siamo

riusciti a onorare gli impegni con le banche e con le finanziarie e ora l'azienda è fallita».

La morsa degli interessi si è stretta ulteriormente e ora Giovanni e Alessandra si sentono in trappola.

«Per saldare i debiti ed evitare i pignoramenti - spiega Giovanni - abbiamo contratto altri mutui ma ora siamo realmente in ginocchio. Ci siamo rivolti alla Caritas e grazie al loro aiuto stiamo riuscendo a rivedere la luce».

«Abbiamo tre figli e stiamo facendo i salti mortali perché a loro, solo a loro, non manchi nulla - racconta Alessandra -. Vorremo che non fossero loro a pagare le conseguenze delle nostre difficoltà. Noi vogliamo soltanto che crescano sorridenti e spensierati e per questo facciamo in modo che non si rendano conto dell'incubo che stiamo vivendo». Oltre alle preoccupazioni quotidiane Giovanni e Alessandra hanno un grandissimo timore: «Il fallimento più grosso sarebbe quello di rovinare il loro sorriso innocente». [N. P.]

Mariangela

“Mio marito è disoccupato e io sono stata licenziata”

FR ORISTANO

Mariangela non sa più con chi protestare. La decisione sul suo licenziamento l'ha presa un manager americano che lei non ha mai visto in faccia. «Non so neanche come si chiami, a dire il vero. E lui ovviamente non conosce la mia storia. Forse non si impietosirebbe nemmeno nel sapere che io, a 52 anni, mi ritrovo sulla strada dopo tanti anni di lavoro».

Ma dagli States hanno deciso che i dipendenti erano troppi e così sono scattati i tagli. Mariangela ha lavorato per oltre dieci anni per un grande negozio di abbigliamento. Impresa locale, ben avvisata che sembrava non risentire dei primi segni della crisi.

Poi è arrivato un grosso marchio americano che ha rilevato l'attività. «All'inizio ci eravamo illusi, credevamo che sarebbe stato l'inizio di una nuova fase, di una crescita veloce. Poi sono iniziati i guai. Qualcuno, ma non si

sa neanche chi, ha deciso che il numero dei dipendenti fosse esagerato e in dieci siamo stati mandati a casa. Senza troppi giri di parole».

Mariangela e i suoi colleghi non sono rimasti con le mani in mano. «Abbiamo provato a fare qualunque lotta ma nessuno ci ha ascoltato. Il vero problema è che in realtà non abbiamo mai avuto un interlocutore nella gestione del licenziamento. Gli atti li hanno fatti firmare al responsabile della zona che a dire il vero non era neanche d'accordo con i tagli».

Finito il periodo della mobilità sono iniziati i guai. Anche perché quello di Mariangela era l'unico stipendio: il marito, più grande di qualche anno, è disoccupato e in casa ci sono anche due figli. «Per ora siamo riusciti a campare facendo gli straordinari è sfruttando gli aiuti dei parenti, di qualche amico e degli angeli custodi della Caritas. Il discount della solidarietà è una grande opportunità: quasi una benedizione, in attesa del miracolo di un nuovo lavoro». [N. P.]

«Padri separati ed ex benestanti i nuovi volti della povertà»

4 **domande**
a
don Soddu
dir. Caritas Italia

Don Francesco Soddu è il direttore della Caritas italiana.

Chi sono i clienti dei discount?

Cosa vi chiedono?

«Prevalentemente italiani. Chiedono aiuto per pagare le bollette o per avere beni di sussistenza normale, cibo, vestiario è tutto quello che serve per una vita normale».

La richiesta cresce e voi siete costretti ad aprire nuovi discount?

«Siamo gioiosi di fornire questo nuovo servizio e siamo pronti a potenziarlo. Ma speriamo vivamente di chiudere tutti questi negozi. Al più presto. Vorrà dire che nessuno avrà bisogno di noi. Nel frattempo ci rendiamo conto che il nostro impegno è indispensabile».

Quanti sono oggi i poveri in Italia?

«Secondo l'ultimo rapporto Istat, i poveri in Italia sono circa quattro milioni. Ma giusto un anno fa erano sei milioni. Dove sono finiti quei due milioni? Di certo, a vedere l'attività dei nostri centri di ascolto, la povertà non si è ridotta così tanto».

Chi sono i nuovi poveri italiani?

«Sono tutti quelli che si trovano nelle periferie delle città. Prima erano benestanti e ora fanno parte di quella parte di società che viene considerata scarto. In generale possiamo dire che sono persone che affrontano nuove situazioni di vita. Una su tutte: i padri separati che restano improvvisamente senza copertura».





Legge di stabilità, "ecco cosa serve". Il sociale detta le priorità

Un Piano contro la povertà, più attenzione alla non autosufficienza, servizi per le famiglie e per l'infanzia, accoglienza ai migranti. Le indicazioni di esperti e organizzazioni per la prossima legge di stabilità: non convince il taglio di Imu e Tasi. No a misure spot, sì a interventi stabili

15 settembre 2015

ROMA – **Una legge di stabilità che guardi alle difficoltà delle persone e ne tenga conto**, che aiuti finalmente le persone in povertà o a rischio impoverimento, che sostenga le famiglie e in modo particolare quelle con figli, che supporti le persone non autosufficienti con interventi di assistenza degni di questo nome. Una legge di stabilità che sì, abbassi la pressione del fisco, ma che sappia anche osare di più, senza fermarsi al solito, ripetitivo e per certi versi non strettamente necessario provvedimento di riduzione della tassazione sugli immobili, e quindi Imu e Tasi.

La macchina del governo è al lavoro, in queste settimane, per predisporre il testo della legge che caratterizzerà i finanziamenti per il 2016, assegnando la priorità a questo o quell'intervento: il disegno di legge sarà poi passato all'esame del Parlamento per essere approvato, nel corso della sessione di bilancio, entro la fine dell'anno. Si preannuncia una manovra da **almeno 25 miliardi di euro**, con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che intanto si è già sbilanciato nell'annunciare l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e della Tasi (costo dell'intervento, circa 5 miliardi di euro). **Abbiamo chiesto a esperti, organizzazioni, realtà del terzo settore, un giudizio sui primi orientamenti del governo e un parere sugli interventi che andrebbero previsti in legge di stabilità.** Con uno sguardo particolare alla povertà, alla non autosufficienza, alla famiglia, all'immigrazione.

POVERTA'. Da lungo tempo si attende l'adozione di un Piano pluriennale di contrasto alla povertà assoluta che metta fine alle decennali sperimentazioni sul campo: l'Alleanza contro la povertà insiste per introdurre una misura sulla falsariga del **Reis** – il reddito di inclusione sociale pensato dal cartello di organizzazioni guidate da Acli e Caritas. Per il presidente delle Acli **Gianni Bottalico** e per il coordinatore scientifico **Cristiano Gori** c'è bisogno, per il primo anno, di 1,8 miliardi. Una

cifra che, “se c’è la volontà politica”, si trova. Ma il timore è che ancora una volta si scelgano altre priorità e si punti ancora su misure spot. [LEGGI SU RS.](#)

NON AUTOSUFFICIENZA. Anche sul fronte della non autosufficienza si cercano risorse. Risorse ma anche politiche: “Prima di ipotizzare cifre, spese, tagli, razionalizzazioni, serve una vera pianificazione degli interventi”, dice il presidente **Fish** Vincenzo Falabella ([che infatti si dice contrario alle ipotesi di taglio di deduzioni e detrazioni fiscali](#)). Quanto agli importi, idee chiare al **Movimento 16 novembre**, che chiede almeno un Fondo non autosufficienza pari a 400 milioni di euro, la stessa cifra stanziata lo scorso anno. [LEGGI SU RS.](#)

IMMIGRAZIONE. Basta con misure emergenziali è il ritornello anche delle richieste che **Arci** e **Caritas Italiana** rivolgono al governo sul fronte dell’immigrazione: un programma per arrivare alla fine dell’accoglienza straordinaria ed emergenziale, con l’ampliamento della rete **Sprar**, il rinforzo delle commissioni per l’asilo, più soldi all’integrazione e a una operazione di salvataggio in mare. [LEGGI SU RS.](#)

FAMIGLIA. Destinataria degli interventi della legge di stabilità dovrebbe essere anche la famiglia: non “un costo” ma una “risorsa”, secondo il **Forum delle associazioni familiari** che sottolinea come la vera chiave di volta sarebbe quella di rivedere e modulare tutti gli interventi – compresi quelli relativi al carico fiscale – sulla base dei carichi familiari. Un fisco a misura di famiglia, dunque, in una legge di stabilità che si riveli per una volta davvero “family friendly”. [LEGGI SU RS.](#)

TERZO SETTORE. Dal canto suo, il **Forum del Terzo settore**, con il portavoce Pietro Barbieri, fa notare che puntare sul sociale sarebbe la soluzione giusta per dare una scossa all’economia: a questo proposito, argomenta che se i 4 – 5 miliardi di euro necessari al taglio delle tasse sulla casa (Imu e Tasi) fossero invece investiti per le fasce povere o a rischio impoverimento, questi si tradurrebbero in larga misura in consumi, contribuendo ad un netto rilancio della domanda interna. Molto più che con misure che di fatto avvantaggiano soprattutto un ceto medio che in larga misura non ha sofferto gli effetti della crisi e che pertanto sceglierebbe più di risparmiare che di consumare. [LEGGI SU RS.](#)

L'ESPERTO. Considerazione su cui si trova d’accordo anche uno fra i massimi esperti di politiche sociali: **Maurizio Ferrera**, docente della Statale di Milano: “Cancellare Imu e Tasi anche ai ricchi è insensato”. E suggerisce di puntare invece su Reddito di inclusione sociale, misure per l’invecchiamento attivo e creazione di asili nido.



Ius soli, "no al requisito della residenza e norma per i disabili"

Presentati gli emendamenti al testo di riforma della legge sulla cittadinanza. La campagna "L'Italia sono anch'io" propone di sostituire la residenza col soggiorno legale e di prevedere norme specifiche per le persone con disabilità intellettiva: "E' discriminante. Si tratta di una riforma a metà"

15 settembre 2015

ROMA - Sostituire il requisito della "residenza" con il soggiorno legale; considerare valida la non decadenza della potestà genitoriale anziché la convivenza con il figlio minore, prevedere una norma transitoria per coloro che avevano alla nascita i requisiti per diventare italiani ma hanno già compiuto 21 anni e, infine, introdurre una norma specifica per le persone con disabilità psichica, a cui è negato il diritto di acquisire la cittadinanza in quanto considerati incapaci di presentare dichiarazione di volontà e prestare giuramento. Sono questi gli emendamenti presentati dalla campagna l'Italia sono anch'io [al disegno di legge C.3264](#), presentato da Marilena Fabbri, per riformare l'attuale legge 91/1992 in materia di cittadinanza.



Sostituzione del criterio della residenza legale con il soggiorno. Innanzitutto si propone la sostituzione del requisito della “residenza legale, senza interruzioni” dei genitori dei minori stranieri nati in Italia, con quello del “soggiorno legale”. “La residenza anagrafica è un criterio troppo stringente, ed è stato già censurato dalla giurisprudenza – spiega Nazzarena Zorzella, avvocato di Asgi, che ha contribuito insieme ad altri esperti a scrivere gli emendamenti per l’Italia sono anch’io -. Non è semplice per gli stranieri ottenere la residenza anagrafica. Questo criterio, dunque, terrebbe fuori moltissimi minori e indurrebbe a una serie di contenziosi, con una conseguenza spesa non da poco per la contabilità dello Stato. Dunque, per evitare che una normativa estranea alle finalità della legge interferisca, con tutte le sue problematiche, nel diritto dei piccoli cittadini stranieri di diventare italiani, e per evitare che gli inadempimenti o le difficoltà degli adulti si ripercuotano sui minori incolpevoli, abbiamo chiesto di modificare il testo con il criterio del soggiorno, che è anche maggiormente coerente con la normativa in materia di immigrazione”.

No al criterio della convivenza con il figlio minore: discrimina i genitori separati. La seconda proposta di modifica riguarda il requisito della convivenza del figlio minore con il genitore che acquista la cittadinanza italiana. Secondo la campagna basta la non decadenza dalla potestà genitoriale, perché altrimenti ci sarebbero effetti discriminatori, ad esempio, nei confronti dei figli di genitori separati.

Obbligo di informazione. Tra gli emendamenti proposti c’è anche la previsione di un obbligo di informazione da parte dell’ufficiale di stato civile in alcuni specifici casi, per favorire la conoscenza e dunque l’effettivo esercizio del diritto.

No a un nuovo caso Ramos, norme specifiche per disabili. L'Italia sono anch'io chiede di introdurre nel testo anche norme specifiche per evitare il verificarsi di un altro caso, come quello di Cristhian Ramos, il ragazzo con sindrome di down che ha dovuto ingaggiare una battaglia legale per ottenere la cittadinanza italiana. Nell'emendamento si chiede, infatti, l'introduzione di una norma sui minori disabili e sugli interdetti, inabilitati e beneficiari di amministrazione di sostegno, per superare l'attuale discriminazione per cui ai giovani con disabilità psichica è negato il diritto di acquistare la cittadinanza italiana. in quanto ritenuti incapaci di presentare la dichiarazione di volontà e di prestare il giuramento.

Norma transitoria per gli adulti. Infine, fondamentale è la previsione di una norma transitoria che consenta l'acquisto della cittadinanza italiana anche a coloro che avevano alla nascita i requisiti previsti dalla nuova legge e che hanno compiuto il ventesimo anno di età prima dell'entrata in vigore della stessa.

“Bene avvio iter ma è una riforma a metà”. “È auspicabile, comunque, che il Parlamento si attivi per riformare l'intera legge sulla cittadinanza, rendendola più conforme alla nuova composizione sociale determinata dai cittadini stranieri stabilmente soggiornanti in Italia (più della metà dei quali hanno uno status di soggiornanti a tempo indeterminato), come indicato dalla proposta di legge di iniziativa popolare della Campagna– sottolineano i promotori -. Pur partendo da una valutazione positiva sul fatto che sia formalmente iniziato l'iter parlamentare del Ddl, l'Italia sono anch'io- che ha depositato più di 200mila firme in Parlamento su due leggi di iniziativa popolare, di cui una riguarda appunto la riforma della legge sulla cittadinanza - ritiene che il disegno di legge non risponda in modo adeguato alle necessità che pone una società come quella italiana la cui composizione è profondamente mutata negli ultimi anni. Se si vuole evitare che gli stranieri che lavorano e vivono in Italia da anni continuino ad incontrare ostacoli e difficoltà nell'acquisire la cittadinanza, come pure coloro che nascono da genitori non italiani, è necessaria una riforma coerente con la realtà sociale e capace di guardare al futuro. Chiediamo a tutti i parlamentari e alle parlamentari di abbandonare atteggiamenti ideologici e strumentali e di assumere atteggiamenti lungimiranti per il Paese, svolgendo quella funzione di pianificazione e di indirizzo che spetta alla politica”. (ec)

VITA



Economia

L'impatto dell'immigrazione sull'economia

di Monica Straniero

15 Settembre Set 2015 0916 15 settembre 2015

Secondo l'agenzia Bloomberg, entro il 2020, ci vorranno 42 milioni nuovi europei per sostenere il sistema di welfare e pensionistico del Vecchio Continente.

Un'efficace politica d'immigrazione può contribuire a mantenere la dimensione della forza lavoro in quei settori in declino e garantire la crescita di quelli ad alto sviluppo, grazie all'aumento della migrazione di manodopera qualificata che caratterizza i flussi degli ultimi anni

Nei giorni scorsi la cancelliera Merkel aveva più volte ribadito che i tedeschi non possono farcela da soli, invitando gli altri paesi europei a dotarsi di una politica sull'immigrazione in grado di garantire una distribuzione equa dei costi di un'emergenza che riguarda tutta l'Europa. Una spesa di circa sei miliardi di euro quella che la Germania ha deciso di stanziare per accogliere i richiedenti asilo. Come leggere questa svolta dopo mesi di silenzi e tentennamenti? La Germania, insieme all'Italia e al Giappone, è tra i paesi super aged, vale a dire almeno un abitante su cinque ha già compiuto 65 anni, e quindi ha bisogno di rifugiati siriani altamente qualificati per contrastare il calo demografico e l'invecchiamento della sua popolazione. In sostanza la Germania ha ben capito che nel giro di quattro o cinque anni, i benefici economici per la propria economia potranno superare i costi necessari per facilitare l'assorbimento della nuova forza lavoro. Ma è l'intera Europa ad essere preoccupata del cambiamento demografico. Secondo l'agenzia Bloomberg, entro il 2020, ci vorranno 42 milioni nuovi europei per sostenere il sistema di welfare e pensionistico del Vecchio Continente.

Insomma Immigration is good for Economy, tanto per citare uno studio rilasciato dall'Ocse nel maggio 2014, dal quale è emerso che negli ultimi dieci anni gli immigrati hanno riempito il 70% di tutti i nuovi posti di lavoro creati in Europa e il 47% negli Stati Uniti. Ci sono altri elementi che l'OCSE considera importanti per rispondere alla domanda se l'immigrazione è più un vantaggio o un peso. Gli immigrati pagano più tasse e contributi previdenziali di quanto non ricevano dal welfare nazionale, questi ultimi nella forma di sussidi di disoccupazione, pensioni, o altre prestazioni sanitarie. Sempre l'Ocse ha calcolato per l'Italia una spesa sulle pensioni per gli stranieri pari solo al 0,2 per cento. Mentre secondo la Fondazione Leone Marassa, che in Italia si occupa di calcolare i costi e i benefici dell'immigrazione, nel 2014 il contributo fiscale degli immigrati ha superato i benefici sociali per quasi 4 miliardi di euro. Per cui, anche in presenza di forti ambiguità nei criteri di valutazione dell'impatto dell'immigrazione sulle finanze pubbliche, vari studi hanno confermato che l'impatto dell'immigrazione sui bilanci statali è minimo. Una conclusione valida soprattutto nei paesi del Sud, caratterizzati da una storia più recente di migrazioni e di tipo soprattutto lavorativo. Per gli economisti si tratta del cosiddetto "*surplus dell'immigrazione*" per spiegare come l'arrivo di immigrati favorisca la creazione di nuova domanda di beni e servizi e allo stesso tempo incoraggi i datori di lavoro ad assumere più persone. Insomma anche se nel breve periodo i processi migratori possano incidere negativamente sul tasso di occupazione e di reddito dei lavoratori che si collocano nella fascia occupazionale più bassa, nel lungo periodo i flussi migratori sono in genere associati ad una maggiore crescita economica.

L'immigrazione: una risorsa per il Pil? Per l'Ocse molto dipende dalla volontà degli stati. Un'efficace politica d'immigrazione può contribuire a mantenere la dimensione della forza lavoro in quei settori in declino e garantire la crescita di quelli ad alto sviluppo, grazie all'aumento della migrazione di manodopera qualificata che caratterizza i flussi degli ultimi anni. A conti fatti, l'apporto netto all'economia è pari allo 0,3 per cento del Pil.

In Italia, un paese visto e vissuto come terra di transito verso altre destinazioni, il pregiudizio, l'austerità, e l'insicurezza del lavoro rappresentano dei seri ostacoli ad un piano di integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro. Eppure è la stessa Fondazione Leone Marassa ad insistere sulla necessità di non perdere una risorsa importata per il territorio nazionale. “Nel 2014, nonostante la crisi, gli immigrati, più giovani e in età lavorativa hanno mantenuto un livello di occupazione elevato rispetto alla popolazione generale italiana. I lavoratori stranieri, che rappresentano oggi circa il 10% di tutti i lavoratori in Italia, contribuiscono per circa €123.milioni di euro di valore aggiunto, pari all'8,8% della ricchezza nazionale totale”, si legge nel rapporto della Fondazione.

Infine, a dimostrazione ulteriore del dinamismo della componente migratoria, ci sembra utile riportare i dati diffusi da Unioncamere/Infocamere che evidenziano la crescente diffusione delle imprese condotte da lavoratori immigrati, con circa 28mila imprese in più (+5,6% sul 2013), sulla base dei dati degli ultimi tre anni del Registro delle imprese 86mila in più le imprese create dagli immigrati tra il 30 giugno 2012 e il 30 giugno 2015. Complessivamente, sono oggi poco meno di 540mila, pari all'8,9% del tessuto produttivo nazionale, con una presenza cospicua soprattutto nelle Costruzioni, nel Commercio all'ingrosso e al dettaglio, nel Noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese e nei Servizi di alloggio e ristorazione.

VITA

5 per mille 2013, partiti i primi 40 bonifici

di [Gabriella Meroni](#)

15 Settembre Set 2015 1608 15 settembre 2015

Il Ministero del Lavoro ha dato il via libera definitivo per i primi enti che hanno diritto a ricevere oltre 500mila euro destinati dagli italiani due anni fa. Gli altri dovranno ancora attendere



Il Ministero del Lavoro ha dato il via libera definitivo per i primi enti che hanno diritto a ricevere oltre 500mila euro destinati dagli italiani due anni fa. Gli altri dovranno ancora attendere

Sono partiti oggi gli ordini di validazione dei primi pagamenti del 5 per mille 2013 per le circa 40 associazioni che devono ricevere oltre 500mila euro. Lo ha confermato a vita.it il dottor Romolo De Camillis, a capo della Direzione Generale del terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il decreto che ha dato il via libera ai pagamenti è stato firmato, **come aveva anticipato lo stesso Ministero**, lo scorso 10 settembre, mentre l'ordine effettivo di pagamento è partito in data 14 settembre. Tra pochissimi giorni, dunque, gli enti riceveranno in conto corrente le somme cui hanno diritto perchè a loro destinate dai contribuenti due anni fa. Quanto alle restanti 30mila organizzazioni dell'elenco onlus, i tempi di pagamento non sono ancora certi, ma sempre dal Ministero assicurano che non saranno lunghi. L a prossima settimana, una volta terminati i controlli sui dati bancari che non corrispondono a quelli comunicati in passato, toccherà all'Agenzia delle Entrate mettere in pratica le procedure di pagamento. Torneremo presto sull'argomento.

VITA



Rapporto Caritas 2015

Contrasto alla povertà, il Governo apre uno spiraglio per una misura ad hoc

di [Vittorio Sammarco](#)

15 Settembre Set 2015 1600 15 settembre 2015

Il Reddito minimo di inclusione sociale (Reis) sarà oggetto di discussione. Il sottosegretario della presidenza del Consiglio De Vincenti, a conclusione della presentazione del Rapporto Caritas, ha promesso un tavolo di confronto perchè, «la povertà assoluta in Italia ha smesso di crescere, ma non tornerà più ai livelli precedenti la crisi. Occorre una strategia nuova ed efficace»

Hanno aperto un varco nell'ascolto del governo, le proposte dell'Alleanza contro la povertà per l'inserimento del **Reis (reddito minimo di inclusione sociale)**, perché oggi il sottosegretario della presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, a conclusione della presentazione del secondo Rapporto Caritas 2015 dal titolo **“Dopo la crisi, costruire il Welfare. Le politiche contro la povertà in Italia”**, ha promesso di dar vita ad un tavolo di confronto su questa e su altre proposte in cantiere. Anche se non ha voluto impegnare l'esecutivo su cifre sulle quali – ha schiettamente affermato – “siamo molto lontani”. Non è facile trovare nella prossima Legge di Stabilità quegli 1,8 miliardi di euro, che il cartello di associazioni della società civile afferma possa essere il primo passo per un'efficace e strutturale programmazione della misura di lotta alla povertà (il Reis, appunto).

E a questo governo, ha anche replicato, non si può imputare di fare niente, o solo qualcosa. Che è proprio la cifra di giudizio che prima il direttore della Caritas, poi il responsabile scientifico del rapporto attribuiscono alle politiche sociali del governo Renzi, in sostanziale continuità con chi lo ha preceduto: no, dicono, “fare qualcosa non è meglio di niente”.

LE CINQUE COSE FONDAMENTALI CHE BISOGNA SAPERE SU POVERTÀ E POLITICHE

CHE COSA SI INTENDE PER POVERTÀ ASSOLUTA - Viene definita povertà assoluta la condizione in cui vivono persone e famiglie che non riescono ad accedere a beni fondamentali per condurre una vita dignitosa: alimentazione, abitazione, istruzione, svago. Il metro più diffuso per calcolarla è un paniere stabilito dall'Istat e rivisto ogni 10 anni.

COME LA CRISI CAMBIA LA POVERTÀ - La crisi economica e le politiche con cui è stata gestita hanno in parte modificato le caratteristiche della povertà in Italia, stabili da più di quarant'anni. Se a trovarsi in povertà erano storicamente soprattutto nuclei familiari residenti nel Meridione, composti da genitori disoccupati e almeno tre figli o da anziani, con la crisi la povertà si amplia e colpisce in maniera più significativa anche nel Nord Italia, soprattutto nuclei familiari giovani, con almeno due figli e in cui un genitore lavora.

UNA STORICA DEBOLEZZA CHE SI RINNOVA - L'Italia condivide con l'Europa meridionale un modello di welfare, di cui le politiche contro la povertà sono parte, in cui lo Stato ha un ruolo marginale, in favore del sostegno fornito dalla rete familiare e sociale. L'attuale condizione delle politiche nel nostro Paese conferma questa eredità storica.

SI PROTRA E LA CRISI, DIMINUISCONO LE POLITICHE - La politica e le politiche non hanno finora elaborato una risposta all'altezza dei bisogni. Dall'inizio della crisi i fondi nazionali per le politiche sociali sono stati pesantemente tagliati e continua a mancare una misura universale di sostegno economico contro la povertà.

LA POVERTÀ È UNA CONDIZIONE STORICA: PUÒ CAMBIARE - La trasformazione della povertà e delle politiche ci ricorda che si tratta di fenomeni determinati storicamente e dunque suscettibili di cambiamento. Se il sistema economico e la politica, principali responsabili dell'attuale condizione, assumeranno precise responsabilità e cambieranno i loro indirizzi, il numero di persone che vivono in povertà potrà diminuire.

Il ragionamento parte dai dati e arriva ad una conclusione: la povertà assoluta in Italia ha smesso di crescere, d'accordo, ma non si tornerà più ai livelli precedenti alla crisi. Quindi occorre una strategia stabile, strutturale e continuativa per combattere efficacemente la povertà.

I dati. Le persone non in grado di "accedere all'insieme di beni e servizi che vengono considerati essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile (definizione di povertà assoluta)" erano il 3,1 per cento della popolazione (1,8 milioni) quando l'economia mondiale stava per tracollare, nel 2007, sono il 6,8% (4,1) nel 2014 dopo aver toccato il picco del 7,4% nell'anno precedente. Quindi il doppio. Troppi. L'indigenza si è ora stabilizzata e ha anche assunto caratteristiche particolari e del tutto nuove: durante la crisi, il 10% della popolazione con minor reddito ha sperimentato una contrazione percentuale del proprio reddito (fino al -27%) di molto superiore a quella vissuta dal restante 90%; e poi la povertà colpisce tutti i gruppi sociali, non più solo famiglie numerose al Sud e con componenti disoccupati, ma famiglie con uno o due figli (non più quelle con tre figli) che vivono al Centro-Nord e che hanno comunque al loro interno qualcuno che lavora. Infine:

riguarda sia anziani che giovani. Quindi occorre fare molto di più e meglio. Seguono analisi e proposte.

L'analisi. Il governo attuale, ha detto Cristiano Gori, responsabile scientifico del Rapporto, ha ereditato una situazione critica (es. taglio dei Fondi nazionali complessivi per le politiche sociali dai 3,170 milioni del 2008 finalmente riportati agli 1,233 del 2014) e sta attuando una politica riformatrice più incisiva dei predecessori. Guardando al contesto di partenza è quindi un giudizio positivo, ma con quali risultati? E quali sono ora le attese che si provocano? L'effetto congiunto delle misure adottate (bonus dipendenti, gli 80 euro; bonus bebè; Asdi, Assegno di disoccupazione) riesce a beneficiare solo il 22% delle famiglie in povertà, portando un aumento del reddito di appena il 5,7% e l'uscita dalla povertà assoluta di solo il 5,5% dei nuclei. Poco, molto poco.

Permane l'idea che non si vuole adottare strategicamente una lotta per ridurre o eliminare le anomalie tutte italiane. Che in sintesi sono:

* L'Italia, oltre la Grecia, è l'unico paese europeo dei principali 15 a non avere una misura nazionale mirata a sostenere l'intera popolazione in povertà assoluta (apprezzamento al movimento 5Stelle che ha fatto del reddito di cittadinanza un punto fondante del proprio programma);

* l'attuale sistema di interventi pubblici risulta del tutto inadeguato per grandezza di risorse economiche dedicate e per di più frammentato in una miriade di prestazioni non coordinate;

* la maggior parte dei finanziamenti è dedicata a prestazioni monetarie nazionali mentre i servizi alla persona, di titolarità dei Comuni, che poi coinvolgono il Terzo settore, sono sottofinanziati (con forte sperequazioni tra il Centro Italia, dove in media si spendono 22 euro a persona, 17 al Nord-Est, 13 al Nord-Ovest, fino a scendere ai 6 euro nei comuni del Sud);

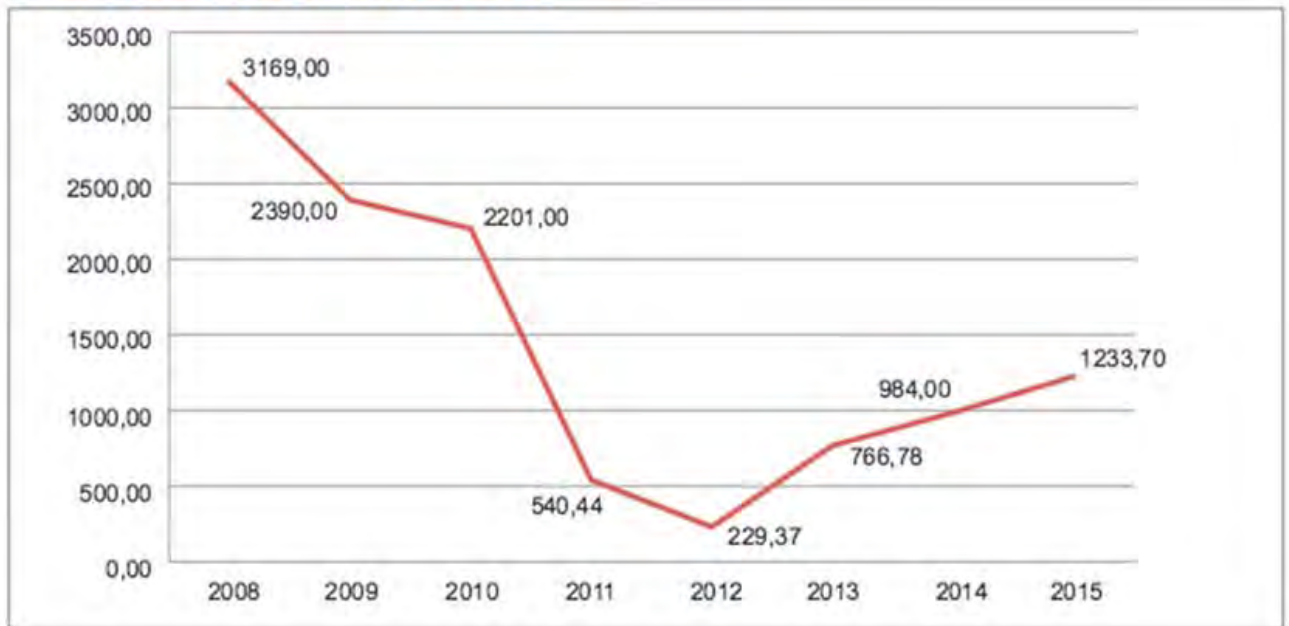
* infine la distribuzione della spesa pubblica è decisamente sfavorevole ai poveri: l'Italia ha una percentuale di stanziamenti dedicati alla lotta alla povertà inferiore alla media dei Paesi area Euro, 0,1 rispetto allo 0,5; e in più al 10% della popolazione con minor reddito è destinato solo il 3% della nostra spesa sociale complessiva.

TABELLA 3 • PRINCIPALI LIMITI DEL SISTEMA ITALIANO DI WELFARE

LIMITI DEL SISTEMA ITALIANO DI WELFARE	CONSEGUENZE
Mancanza di una misura universale contro la povertà	Mancanza di un diritto certo al sostegno economico per i poveri
Frammentazione degli interventi di sostegno economico	Tutela dei poveri disorganica e diseguale dal punto di vista geografico
Forte prevalenza della spesa per i contributi economici rispetto a quella per i servizi territoriali	Concezione e pratica dei diritti come questione privata
Insufficiente finanziamento pubblico	Inefficacia delle riforme e rafforzamento dell'importanza delle forme private di welfare
Crescita sostitutiva del Terzo Settore	Disinvestimento e indebolimento del welfare pubblico

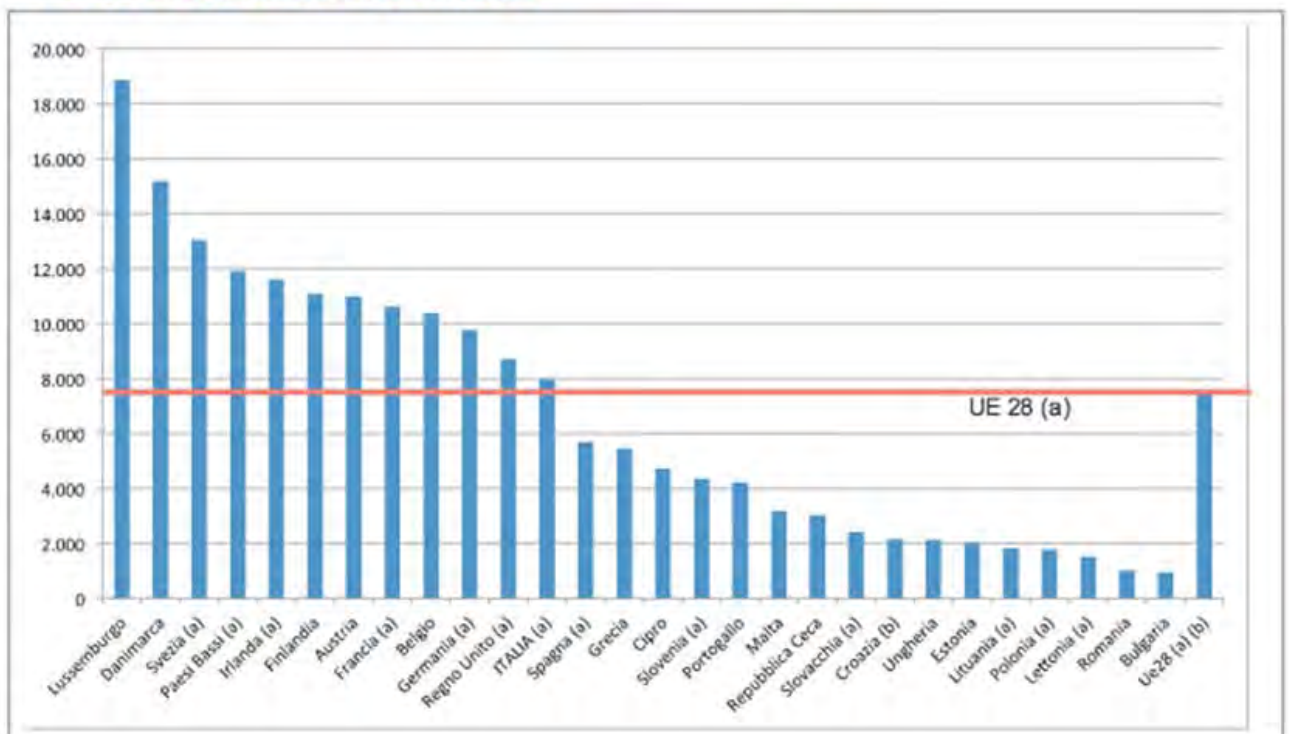
Quindi le proposte. “Non voglio essere iscritto al partito dei gufi se dico che le famiglie non usciranno automaticamente dalla povertà senza una politica decisa di contrasto”, ha quindi sostenuto con forza don Francesco Soddu, direttore della Caritas Italiana. “C’è bisogno di politiche mirate e organiche, di una misura strutturale che sappia tenere insieme le risorse e i percorsi di accompagnamento e formazione, che sia in grado di fare uscire le persone dalla condizione di povertà”. “Interventi temporanei non sono una risposta, ma una misura tampone”. “Occorre definire percorsi chiari, fissare scadenze, individuare risorse”, ha aggiunto Gori, anche a partire dalla prossima Legge di Stabilità.

FIG. 1 FONDI NAZIONALI PER LE POLITICHE SOCIALI ANNI 2008-2015 (MILIONI DI EURO)



Fonte: nostra elaborazione su dati CISL.

FIG. 2 SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE NEI PAESI UE. ANNO 2012 (EURO PER ABITANTE)



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics

Per questo la Caritas lancia tre messaggi al Governo:

Primo: lavoriamo sul Reis, è in pista da un anno, ottenendo notevoli riscontri (anche da esponenti del governo (come Morando e Poletti, oltre che dal dibattito pubblico

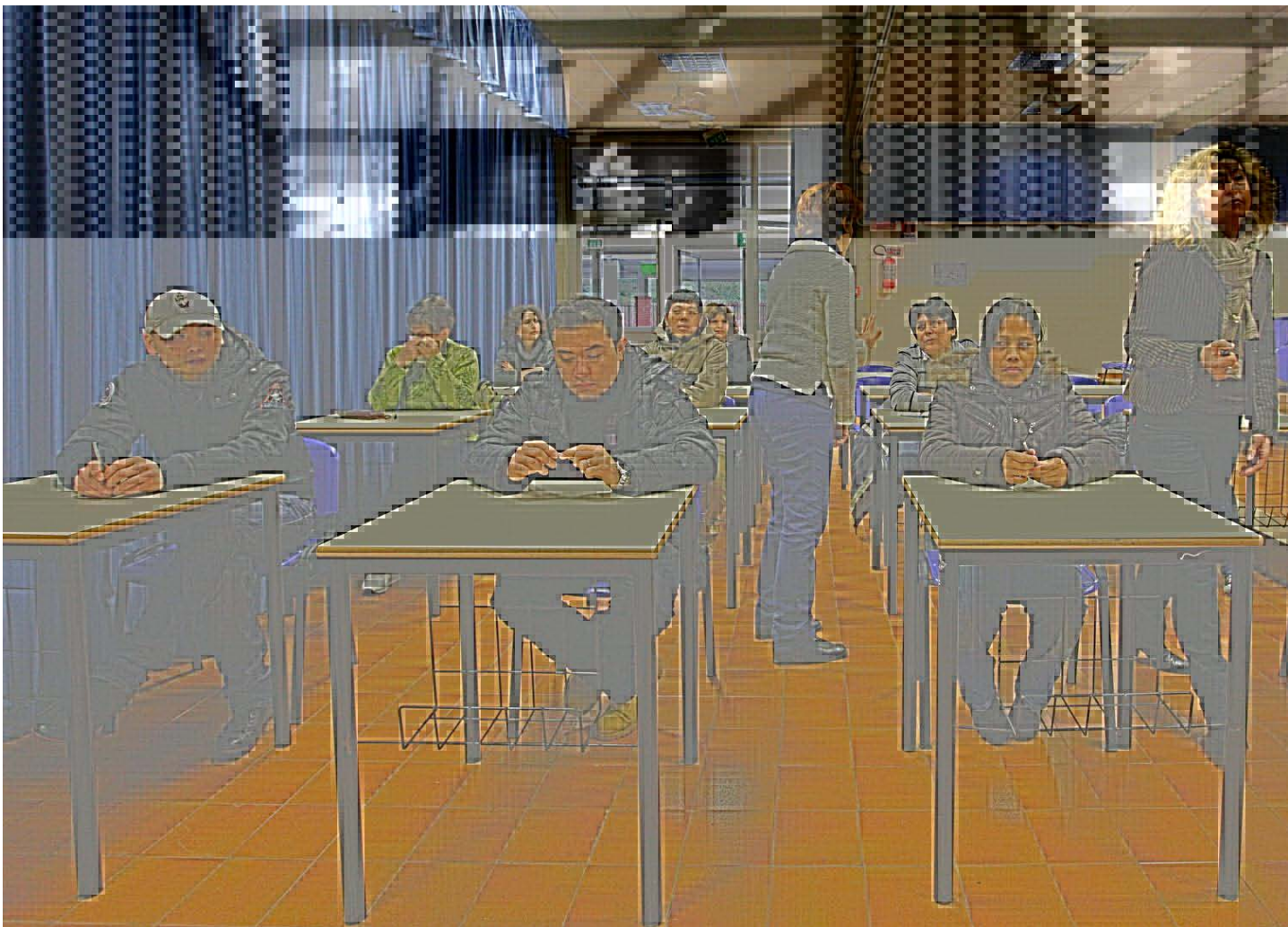
che si è creato), e per due motivi: ci vuole una misura per tutti i poveri; tenendo conto che politica contro la povertà è diversa da una politica specifica per chi sta cadendo in povertà.

Secondo: costruire un piano nazionale, vogliamo una misura che sia un contributo economico, e percorsi d'inserimento sociale costruito sui comuni. Un Piano graduale con quattro annualità d'investimenti, e la costruzione di una rete adeguata d'infrastruttura per il welfare, dando tempo e certezze a chi ci lavora.

Terzo: oggi quello che qualifica una riforma sono gli strumenti attuativi sul territorio. Un maggior ruolo dello Stato deve essere accompagnato dalla valorizzazione dei territori. Sono due facce della stessa medaglia.

Il governo raccoglie, precisa De Vincenti, a patto che non si dica (come è stato detto) che c'è una precisa scelta di lasciar fuori il 10% più povero perché si preferisce prima dar fiato e risorse a quelli che, collocandosi in una fascia meno critica (ma comunque a rischio), può dar vita al sostegno della ripresa economica in atto. Questo il sottosegretario lo contesta in modo netto e rilancia: incontriamoci, e parliamo del Reis e delle altre misure.

VITA



Migranti e integrazione

In Italia gli stranieri più istruiti non restano

di [Donata Columbro](#)

16 Settembre Set 2015 1659 21 ore fa

In molte città italiane questa settimana è cominciata la scuola, il miglior strumento e luogo di integrazione per gli stranieri di qualsiasi provenienza. Funziona così in tutta Europa? La situazione fotografata da Eurostat

Sono 121mila i migranti e i rifugiati arrivati sulle coste italiane nel 2015, 432mila in Europa secondo gli ultimi dati dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni. Per la maggior parte di loro l'Italia è solo un territorio di transito, ma chi rimane trova un paese accogliente che favorisce la loro integrazione nella nostra società? Secondo [i nuovi dati Eurostat sulle migrazioni e l'inclusione sociale](#) non siamo “un paese per stranieri”: chi ha un livello di istruzione più alto non sceglie di vivere qui, mentre i giovanissimi che restano hanno un alto tasso di abbandono del percorso scolastico.

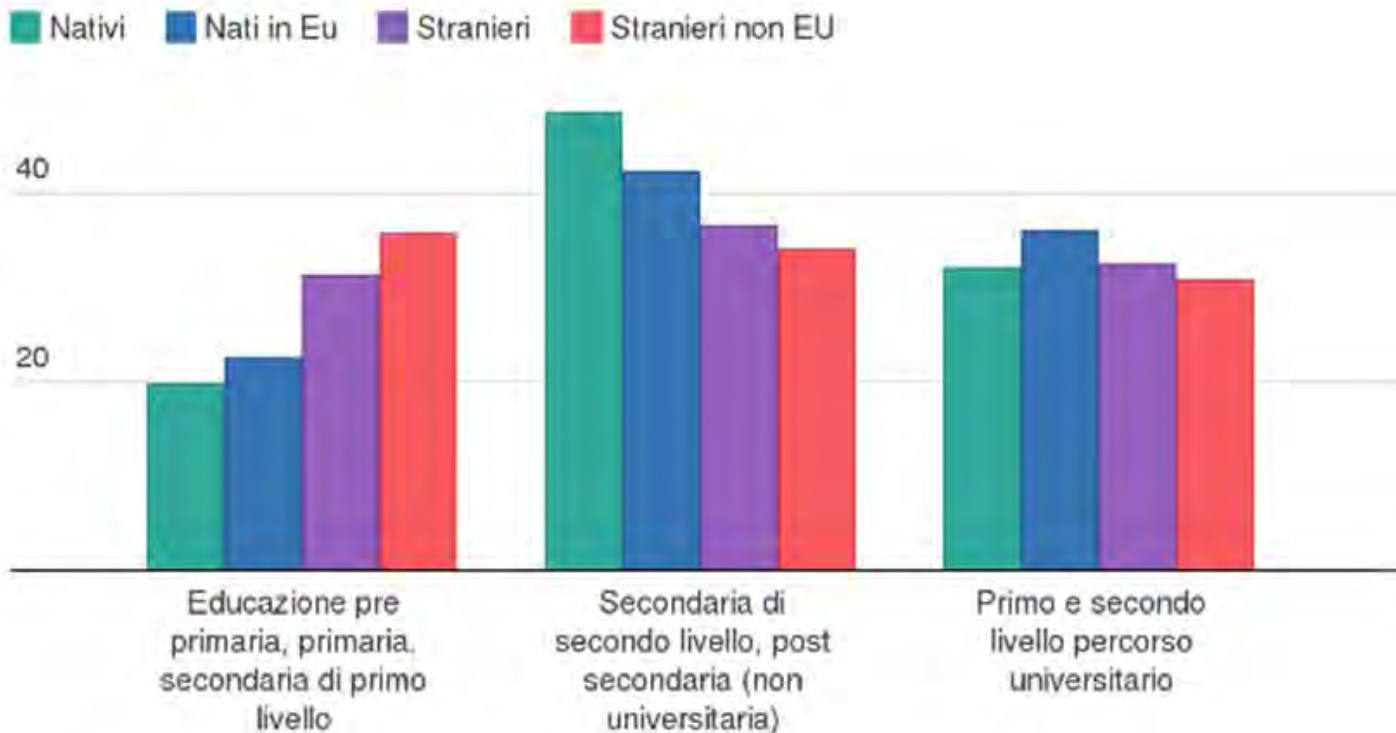
L'educazione è uno dei fattori più importanti per l'integrazione dei migranti nella società europea. Non fornisce solo le competenze per avere successo nel mercato del lavoro, ma ne favorisce la partecipazione attiva e li aiuta a percepire come proprie la cultura e i valori della società in cui hanno scelto di vivere.

I nuovi dati di Eurostat provano a misurare l'integrazione dei migranti usando gli indicatori sull'educazione e l'inserimento dei giovani stranieri nella società attraverso i percorsi professionali ed educativi proposti dai singoli paesi europei.

Cosa dicono i numeri

Tra la popolazione non europea residente in Europa prevale un livello di educazione basso: per il 43,9% dei cittadini di 18-64 anni il massimo livello di istruzione raggiunto è quello primario di base, mentre tra i “nativi” il tasso è del 25%.

Popolazione tra i 25-54 anni per livello di istruzione, età e luogo di nascita (Eu 28, 2014)

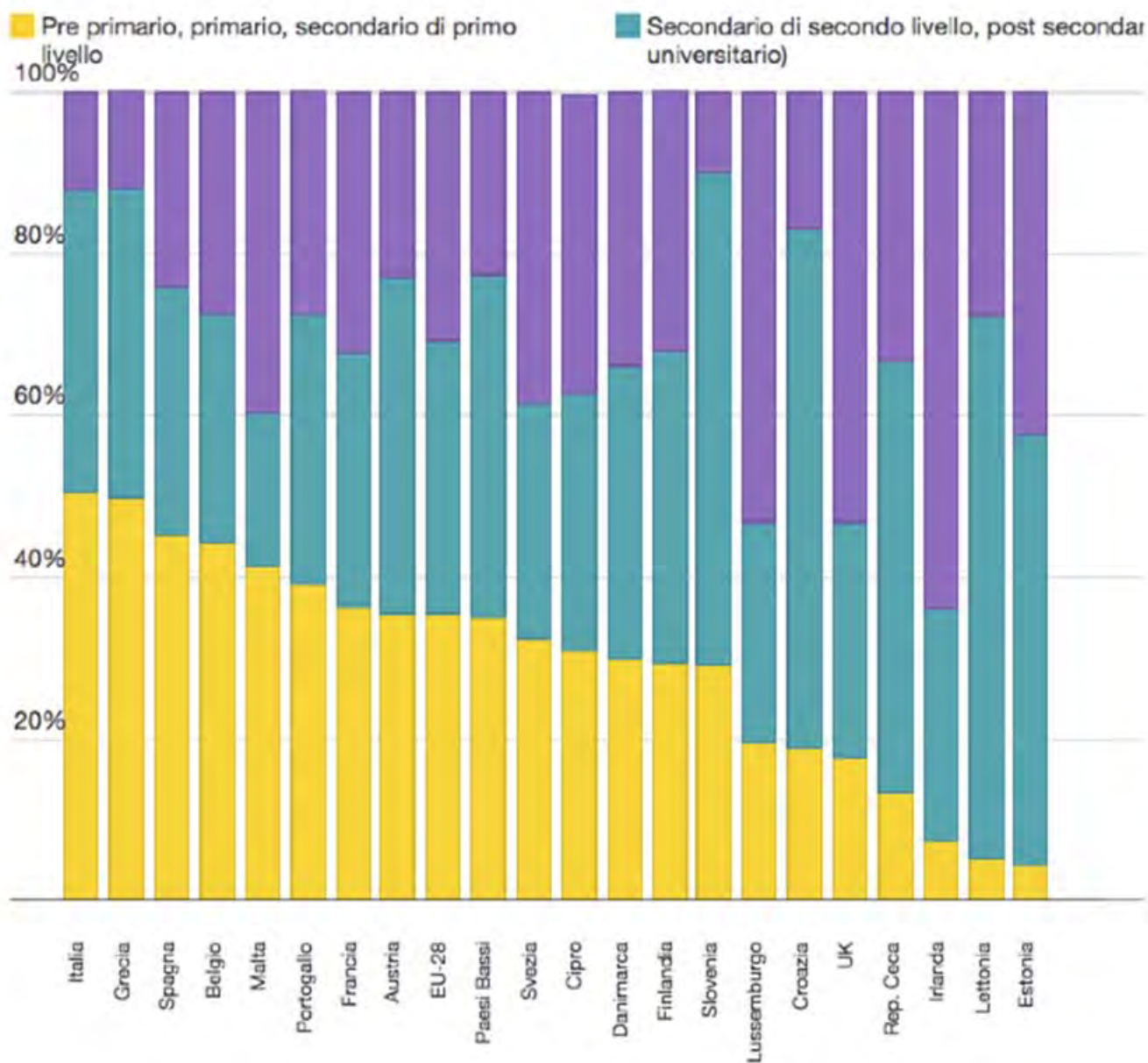


Fonte: Eurostat

Creata con [Datawrapper](#)

Un terzo dei cittadini non europei dai 30 ai 34 anni ha un'istruzione di tipo universitario. In diversi paesi europei gli stranieri hanno un livello di istruzione più alto che i nativi, ma non in Italia. I più istruiti scelgono l'Irlanda, il Lussemburgo e il Regno Unito, mentre in Italia c'è la più alta percentuale di stranieri con basso livello di istruzione.

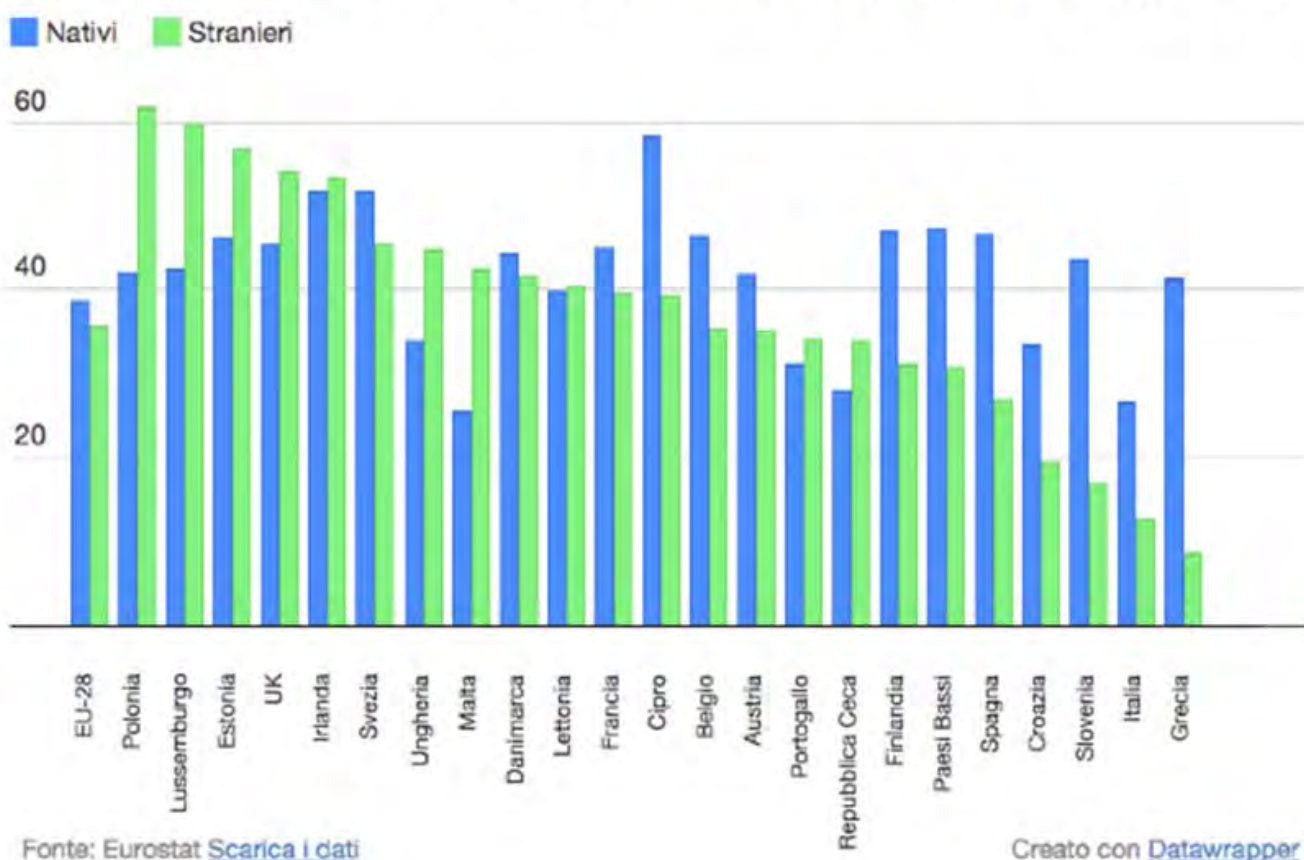
Livello di istruzione dei cittadini non-Eu nei paesi EU (2014)



Secondo gli obiettivi di Europa 2020, almeno il 40% dei cittadini europei dai 30 ai 34 anni dovrebbe completare l'istruzione universitaria entro il 2020. Nel 2014 la percentuale di cittadini non europei con una laurea era del 30,2%, mentre per i "nativi" era del 38,5% e del 39,3 per gli stranieri di altri paesi europei.

In Grecia, Italia, Spagna, Malta e Portogallo tra i cittadini di 25-54 anni, c'è la più alta proporzione di stranieri non europei per cui il massimo livello di istruzione raggiunto è quello primario. Italia, Slovenia e Grecia hanno la più bassa percentuale di stranieri non europei con un percorso universitario.

% di pop. con istruzione universitaria nei paesi EU (2014)



In Slovenia, Grecia, Finlandia, Spagna e Paesi Bassi i dati mostrano che l'integrazione non diminuisce le disparità tra nativi e stranieri: se il 34,3% dei nativi in Slovenia ha raggiunto il livello universitario, tra gli stranieri la cifra è del 13,2%. In Grecia il differenziale è di 18,5 punti, 14,6 punti in Finlandia, 13,3 in Spagna e 12,5 nei Paesi bassi. La tendenza opposta si osserva in Polonia, Lussemburgo, Malta, Bulgaria e Regno Unito, dove la percentuale di stranieri arrivati all'università è più alta rispetto ai nativi.

La Slovenia, la Grecia e l'Italia hanno il record di più bassa percentuale di stranieri non EU con un percorso universitario: parliamo del 10%, 11,9% e 12,1%.

Abbandono scolastico e integrazione nel mercato del lavoro

Gli stranieri nati fuori dall'UE hanno il doppio delle probabilità di abbandonare la scuola rispetto ai nativi. Un cittadino non europeo su 4 tra i 18 e i 24 anni ha lasciato l'educazione o il percorso formativo in modo prematuro, rispetto al 10% dei nativi e al 19% degli stranieri nati altri in stati europei. Nel 2014, tra gli stati membri per cui

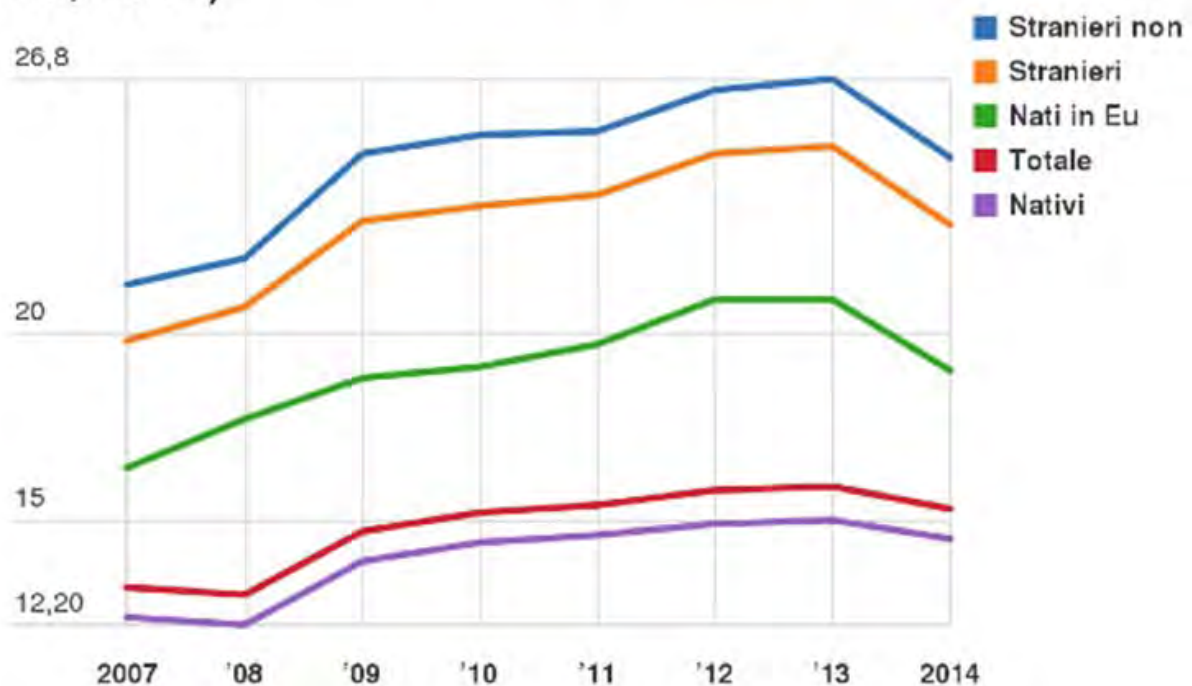
erano disponibili i dati, il più alto tasso di abbandono del percorso educativo e formativo degli stranieri si è registrato in Spagna (38%), Italia (33%) e Grecia (28%).

Secondo gli obiettivi di Europa 2020, la strategia decennale per la crescita e l'occupazione che l'Unione europea ha varato nel 2010, il tasso di studenti che lasciano la scuola dovrebbe scendere sotto il 10% entro il 2020.

Generazione “neet”, ovvero *“Not (engaged) in Education, Employment or Training”*: più del 20% dei cittadini non europei più giovani - tra i 15 e i 24 anni - non studia e non lavora. Tra i “nativi” la percentuale è del 12%, per gli europei di altri stati è del 15,5%.

Il gap di genere è più ampio tra gli stranieri: il 23,8% delle donne contro il 17,6% degli uomini per i non europei, e 17,9% contro il 12,7% per gli stranieri europei.

Giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano (EU 28, 2014)



Fonte: Eurostat

Creato con [Datawrapper](#)

È di qualche giorno fa [il rapporto di Save the children sulla povertà educativa](#) in Italia, che ha analizzato la mancanza delle competenze necessarie per uno sviluppo

adeguato dei nostri studenti. Più di 1 adolescente su 3 in famiglie con un basso livello socio-economico e culturale non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica e quasi 1 su 5 in lettura. Quando si tratta di “accoglienza migranti” parlare di “quote” non basta: la nostra scuola è pronta a garantire un vero futuro ai fratellini di Aylan?

E dopo il fallimento Merkel impone a tutti un vertice straordinario

*Berlino accelera: sulle quote siamo stati ridicoli
Il Cancelliere: l'Italia deve accelerare sugli hotspot*

La mossa

La Germania chiede al presidente del Consiglio europeo, Tusk, di convocare un incontro "ad hoc" dei leader politici settimana prossima. «Non si può aspettare metà ottobre e poi va coinvolta la Turchia»

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Il giorno dopo il misero risultato della riunione dei ministri dell'Interno dell'Ue, l'Europa cerca di trovare un nuovo slancio, preparando una settimana, la prossima, davvero di fuoco. Prima un nuovo consiglio straordinario dei ministri dell'Interno annunciato dalla presidenza lussemburghese dell'Ue per martedì, poi, probabilmente, un vertice straordinario dei leader. Un summit che dovrebbe essere annunciato domani dal presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk, e che ieri è stato chiesto ieri a gran voce dal cancelliere tedesco Angela Merkel, allarmata dalla spaccatura consumatasi lunedì tra la vasta maggioranza dei ministri e i rappresentanti di Slovacchia, Repubblica Ceca e Lettonia. Richiesta cui si sono associati il cancelliere austriaco Werner Faymann, in visita ieri a Berlino, e il premier slovacco Robert Fico. «L'Europa si è coperta di ridicolo» ha tuonato il vice cancelliere tedesco Sigmar Gabriel. «I tempi dell'evoluzione della vicenda - ha avvertito anche il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni - non coincidono con i tempi di decisione europea. Questo rischia di diventare un problema, mi auguro ci sia un impulso ad accelerare». I due incontri della prossima settimana sembrano andare in questa direzione. «Si tratta di un problema che può essere risolto solo a livello comune europeo - ha avvertito Merkel - per questo abbiamo chiesto al presidente Tusk di convocare un Consiglio Europeo straordinario la prossima settimana. Non si può aspettare il Consiglio di metà ottobre». Il cancelliere ha, però, avvertito che la riunione non deve servire a parlare della redistribuzione dei 120.000 richiedenti asilo - «tema in buone mani con i ministri», ha detto - ma a «discutere come si possano meglio aiutare i paesi di origine e di transito e dialogare più intensamente con la Turchia».

Merkel ieri è tornata a insistere sul tema degli hotspot, i centri di identificazione e registrazione con l'ausilio di funzionari Ue da creare in Italia e Grecia. «È urgentissimo che siano costruiti - ha detto - da lì dovranno essere redistribuiti i richiedenti asilo. La Germania, l'Austria, la Svezia, non possono risolvere il problema da sole».

«Li stiamo individuando, la scelta non è ancora definitiva, sarà resa nota nei prossimi giorni», ha replicato il ministro dell'Interno Angelino Alfano (si parla di Lampedusa, Pozzallo, Porto Empedocle e Trapani, Augusta e Taranto). Mentre Berlino preme, il ministro ha frenato sui tempi (inizialmente si parlava di una partenza già oggi), parlando di due mesi per l'avvio, un periodo che, ha detto, «insieme agli hotspot deve tenere necessariamente insieme anche la distribuzione dei 24.000 richiedenti asilo via dall'Italia come definito ieri (lunedì n.d.r.) e i rimpatri dei migranti economici».

Il riferimento è al primo piano di emergenza per spostare un totale di 40.000 richiedenti asilo da Italia e Grecia, concordato a luglio e formalmente varato lunedì. Proprio ieri Frontex (l'agenzia per le frontiere esterne Ue) ha annunciato che più di 500.000 migranti sono stati rilevati alle frontiere Ue nei primi otto mesi di quest'anno, 156.000 solo ad agosto. L'Italia in quel mese ha registrato 13.000 nuovi arrivi, circa la metà dell'agosto 2014 - i flussi si spostano sulla rotta balcanica. Per la riunione dei ministri di martedì la presidenza ha un obiettivo ambizioso, fare adottare dal Consiglio una decisione giuridicamente vincolante sulla redistribuzione dei 120.000 richiedenti asilo. Si fa sempre più concreta la prospettiva di un voto a maggioranza qualificata, visto che lunedì si è verificato un accordo di massima che ha incluso tutti gli stati membri tranne i Paesi dell'Est "ribelli". Non a caso ieri fonti diplomatiche di queste capitali avvertivano che un voto (che li metterebbe in minoranza) costituirebbe un «grave problema politico», mentre lo slovacco Fico ha ribadito che «non accetteremo quote obbligatorie». Non hanno aiutato le virulente polemiche suscitate dal ministro dell'Interno tedesco Thomas De Maizière, che in un'intervista alla tv tedesca ha parlato di «comportamento non solidale di una minoranza» e della necessità di «modi per esercitare pressione», alludendo a possibili tagli ai fondi Ue per i Paesi dell'Est. «Le minacce tedesche sono vuote, ma daneggiano tutti» ha replicato il segretario agli Affari europei ceco Tomas Prouza. Anche la Commissione ha bocciato l'idea, «non ci sono basi legali, e non bisogna parlare di sanzioni, ma di incentivi», ha commentato un portavoce. La stessa Merkel ha corretto il suo ministro, «dobbiamo ritrovare lo spirito europeo, le minacce non aiutano a trovare l'intesa».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raddoppiano i poveri. «Risposte marginali»

Caritas: 4,1 milioni gli indigenti assoluti. «Ora il Reddito d'inserimento sociale»

LUCA LIVERANI

ROMA

Un giudizio analitico e approfondito, che tiene conto dei provvedimenti presi come anche della pesante eredità dei governi passati. Ma che non può che essere critico. Il Rapporto 2015 della Caritas sulle politiche contro la povertà in Italia del governo Renzi parla di «avanzamento marginale» nel sostegno diretto al reddito che «non si è discostato in misura sostanziale dai suoi predecessori» confermando la «tradizionale disattenzione della politica italiana» verso i poveri.

È quanto emerge dal dossier di oltre 120 pagine di dati, tabelle e analisi, la cui direzione scientifica è affidata al professor Cristiano Gori, sociologo della Cattolica. *Dopo la crisi, costruire il welfare*, questo il titolo, analizza la situazione e individua le vie d'uscita possibili dalla povertà aggravata drammaticamente negli ultimi otto anni. La crisi economica in Italia ha più che raddoppiato la percentuale di italiani in povertà assoluta: è l'Istat a certificare che quel 3,1% del 2007, cioè 1,8 milioni di persone, è più che raddoppiato fino ad arrivare nel 2014 al 6,8%, oltre 4,1 milioni di persone.

Il dossier indica le quattro anomalie del welfare italiano: uno, l'Italia è l'unico paese europeo assieme alla Grecia privo di una misura nazionale mirata a sostenere l'intera popolazione in povertà assoluta; due, il sistema di interventi pubblici è «del tutto inadeguato per volume di risorse economiche» e «frantumato in una miriade di prestazioni non coordinate» (i 3,17 miliardi di fondi nazionali del 2008 si sono ridotti a 1,2 nel 2015); tre, la gran parte dei finanziamenti «è dedicata a prestazioni monetarie nazionali mentre i servizi alla persona, di titolarità dei

Comuni che poi coinvolgono il terzo settore, sono sottofinanziati»; quattro, la spesa pubblica «è decisamente sfavorevole ai poveri», inferiore alla media dei paesi dell'area dell'Euro (secondo Eurostat è lo 0,1% rispetto allo 0,5%, l'80% in meno).

Cos'è cambiato allora durante la crisi? «In termini strutturali nulla poiché tra 2007 e 2014 non sono state introdotte novità degne di nota». E gli interventi del governo Renzi? Quanto hanno inciso sulla povertà le misure indirizzate a fasce più ampie della popolazione, ovvero gli 80 euro ai dipendenti, il bonus bebè, quello per famiglie numerose, l'Asdi, cioè il nuovo assegno aggiuntivo di disoccupazione?

«L'insieme degli interventi a sostegno del reddito sinora varati restituisce un quadro piuttosto chiaro. Ai poveri – si legge nel rapporto – viene fornito qualche sollievo, che si traduce in un complessivo incremento medio di reddito pari al 5,7%, risultato migliore rispetto ai precedenti governi. Si tratta però di un avanzamento marginale e non privo di controindicazioni». La valutazione d'insieme, dunque, è che «in materia di sostegno al reddito l'attuale esecutivo, ad oggi, non si è discostato in misura sostanziale dai suoi predecessori e ha confermato la tradizionale disattenzione della politica italiana nei confronti delle fasce più deboli della popolazione».

Il problema, spiega il Rapporto Caritas, è che i diversi contributi introdotti «raggiungono una quota limitata delle famiglie in povertà assoluta, intorno al 20%». E l'incremento medio del reddito di tutte le famiglie in povertà assoluta «è del 5,7%». Ben altro effetto avrebbe uno strumento come il Reddito d'inclusione sociale (Reis), sostenuto dall'ampio cartello dell'Alleanza contro la povertà, guidato dalle Acli e che vede oltre alla Caritas quasi tutto il Terzo settore, sindacati ed enti locali. Quella sarebbe un'integrazione al reddito «capace

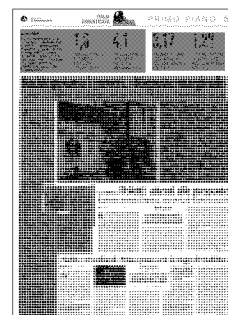
di portare le condizioni di tutte le famiglie al livello della soglia di povertà assoluta» producendo un aumento medio del reddito dell'86%. I costi? 1,8 miliardi per il primo anno, il 2016, con l'obiettivo di aiutare i più poveri tra i poveri, per arrivare in quattro anni a tutti con 7 miliardi.

Don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, avverte chi pensasse a misure "spot" o "una tantum" che «non è vero che "qualcosa è meglio di niente" perché sarebbe l'ennesimo intervento che premia una categoria di bisogni a scapito di un'altra, o chi conta su una maggiore rappresentanza politica», e perché «infittisce il panorama delle misure esistenti, produce costi economici in mancanza di un'armonizzazione e di un'armonizzazione, con maggiori sprechi e minore efficacia». E allora, avverte don Soddu, chi governa è «a un bivio: decidere o meno di stabilizzare in una condizione di povertà percentuali rilevanti di popolazione. Questa, non altro, è la posta in gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto

Bocciate le politiche anti povertà dal 2007
«Renzi conferma la disattenzione per i più deboli»



Il dossier

L'organismo pastorale misura la poca sensibilità degli esecutivi verso il 10% degli italiani in difficoltà e ripropone le misure a sostegno dell'inserimento che, nell'Ue, mancano solo a Roma e ad Atene. Con un basso investimento iniziale si potrebbe intaccare da subito l'indigenza totale

1,8

I MILIONI DI ITALIANI
IN POVERTÀ
ASSOLUTA
NELL'ANNO 2007

4,1

I MILIONI DI ITALIANI
IN POVERTÀ
ASSOLUTA
NELL'ANNO 2014

3,17

I MILIARDI DI EURO
DESTINATI ALLE
POLITICHE SOCIALI
NEL 2008

1,23

I MILIARDI DI FONDI
DESTINATI ALLE
POLITICHE SOCIALI
NEL 2015

LO STRUMENTO

Aiuti monetari in base al nucleo familiare Servizi per l'impiego con impegno all'attivazione

Il Reis (Reddito d'inclusione sociale) è rivolto a tutti coloro che si trovano in povertà assoluta, valutata sulla base delle condizioni economiche del nucleo familiare di appartenenza. È destinato agli italiani e agli stranieri purché presenti in maniera regolare nel Paese da almeno 1 anno.

Importo

Ogni nucleo familiare riceve mensilmente una somma pari alla differenza tra la soglia di povertà e il proprio reddito. L'importo medio mensile è 322 euro (una persona), 380 (2 persone), 395 (3 persone) e 451 (4 persone), così da poter raggiungere un livello di vita «minimamente accettabile».

Servizi alla persona

Insieme al contributo monetario i beneficiari del Reis ricevono servizi sociali, sanitari o educativi, contro il disagio psicologico e/o sociale, di istruzione, riferiti a bisogni di cura, per l'autonomia o di altra natura. S'intende così fornire nuove competenze agli utenti e aiutarli ad organizzare diversamente la propria esistenza, costruendo dei percorsi che permettano di uscire dalla marginalità.

Lavoro

Tutti i membri della famiglia tra i 18 e i 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi nella ricerca di un impiego, dare disponibilità e frequentare attività di formazione o riqualificazione professionale. Si punta infatti all'inserimento occupazionale.

Welfare mix

Il Reis viene gestito a livello locale grazie a un impegno condiviso, innanzitutto, dai comuni e terzo settore. I comuni hanno la responsabilità della regia complessiva dell'intervento e il terzo settore co-progetta insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento.

Livelli essenziali

Il Reis è un livello essenziale delle prestazioni. Viene così introdotto un diritto che assicura una tutela a chiunque cada in povertà assoluta.



Raddoppiano i poveri. «Risposte marginali»

Caritas: 4,1 milioni gli indigenti assoluti. «Ora il Reddito d'inserimento sociale»

LUCA LIVERANI

ROMA

Un giudizio analitico e approfondito, che tiene conto dei provvedimenti presi come anche della pesante eredità dei governi passati. Ma che non può che essere critico. Il Rapporto 2015 della Caritas sulle politiche contro la povertà in Italia del governo Renzi parla di «avanzamento marginale» nel sostegno diretto al reddito che «non si è discostato in misura sostanziale dai suoi predecessori» confermando la «tradizionale disattenzione della politica italiana» verso i poveri.

È quanto emerge dal dossier di oltre 120 pagine di dati, tabelle e analisi, la cui direzione scientifica è affidata al professor Cristiano Gori, sociologo della Cattolica. *Dopo la crisi, costruire il welfare*, questo il titolo, analizza la situazione e individua le vie d'uscita possibili dalla povertà aggravata drammaticamente negli ultimi otto anni. La crisi economica in Italia ha più che raddoppiato la percentuale di italiani in povertà assoluta: è l'Istat a certificare che quel 3,1% del 2007, cioè 1,8 milioni di persone, è più che raddoppiato fino ad arrivare nel 2014 al 6,8%, oltre 4,1 milioni di persone.

Il dossier indica le quattro anomalie del welfare italiano: uno, l'Italia è l'unico paese europeo assieme alla Grecia privo di una misura nazionale mirata a sostenere l'intera popolazione in povertà assoluta; due, il sistema di interventi pubblici è «del tutto inadeguato per volume di risorse economiche» e «frantumato in una miriade di prestazioni non coordinate» (i 3,17 miliardi di fondi nazionali del 2008 si sono ridotti a 1,2 nel 2015); tre, la gran parte dei finanziamenti «è dedicata a prestazioni monetarie nazionali mentre i servizi alla persona, di titolarità dei

Comuni che poi coinvolgono il terzo settore, sono sottofinanziati»; quattro, la spesa pubblica «è decisamente sfavorevole ai poveri», inferiore alla media dei paesi dell'area dell'Euro (secondo Eurostat è lo 0,1% rispetto allo 0,5%, l'80% in meno).

Cos'è cambiato allora durante la crisi? «In termini strutturali nulla poiché tra 2007 e 2014 non sono state introdotte novità degne di nota». E gli interventi del governo Renzi? Quanto hanno inciso sulla povertà le misure indirizzate a fasce più ampie della popolazione, ovvero gli 80 euro ai dipendenti, il bonus bebè, quello per famiglie numerose, l'Asdi, cioè il nuovo assegno aggiuntivo di disoccupazione?

«L'insieme degli interventi a sostegno del reddito sinora varati restituisce un quadro piuttosto chiaro. Ai poveri – si legge nel rapporto – viene fornito qualche sollievo, che si traduce in un complessivo incremento medio di reddito pari al 5,7%, risultato migliore rispetto ai precedenti governi. Si tratta però di un avanzamento marginale e non privo di controindicazioni». La valutazione d'insieme, dunque, è che «in materia di sostegno al reddito l'attuale esecutivo, ad oggi, non si è discostato in misura sostanziale dai suoi predecessori e ha confermato la tradizionale disattenzione della politica italiana nei confronti delle fasce più deboli della popolazione».

Il problema, spiega il Rapporto Caritas, è che i diversi contributi introdotti «raggiungono una quota limitata delle famiglie in povertà assoluta, intorno al 20%». E l'incremento medio del reddito di tutte le famiglie in povertà assoluta «è del 5,7%». Ben altro effetto avrebbe uno strumento come il Reddito d'inclusione sociale (Reis), sostenuto dall'ampio cartello dell'Alleanza contro la povertà, guidato dalle Acli e che vede oltre alla Caritas quasi tutto il Terzo settore, sindacati ed enti locali. Quella sarebbe un'integrazione al reddito «capace

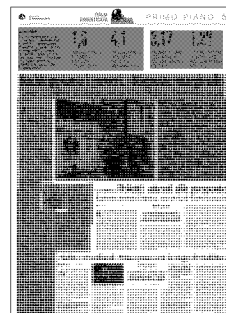
di portare le condizioni di tutte le famiglie al livello della soglia di povertà assoluta» producendo un aumento medio del reddito dell'86%. I costi? 1,8 miliardi per il primo anno, il 2016, con l'obiettivo di aiutare i più poveri tra i poveri, per arrivare in quattro anni a tutti con 7 miliardi.

Don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, avverte chi pensasse a misure "spot" o "una tantum" che «non è vero che "qualcosa è meglio di niente" perché sarebbe l'ennesimo intervento che premia una categoria di bisogni a scapito di un'altra, o chi conta su una maggiore rappresentanza politica», e perché «infittisce il panorama delle misure esistenti, produce costi economici in mancanza di un'armonizzazione e di un'armonizzazione, con maggiori sprechi e minore efficacia». E allora, avverte don Soddu, chi governa è «a un bivio: decidere o meno di stabilizzare in una condizione di povertà percentuali rilevanti di popolazione. Questa, non altro, è la posta in gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto

Bocciate le politiche anti povertà dal 2007
«Renzi conferma la disattenzione per i più deboli»



Il dossier

L'organismo pastorale misura la poca sensibilità degli esecutivi verso il 10% degli italiani in difficoltà e ripropone le misure a sostegno dell'inserimento che, nell'Ue, mancano solo a Roma e ad Atene. Con un basso investimento iniziale si potrebbe intaccare da subito l'indigenza totale

1,8

I MILIONI DI ITALIANI
IN POVERTÀ
ASSOLUTA
NELL'ANNO 2007

4,1

I MILIONI DI ITALIANI
IN POVERTÀ
ASSOLUTA
NELL'ANNO 2014

3,17

I MILIARDI DI EURO
DESTINATI ALLE
POLITICHE SOCIALI
NEL 2008

1,23

I MILIARDI DI FONDI
DESTINATI ALLE
POLITICHE SOCIALI
NEL 2015

LO STRUMENTO

Aiuti monetari in base al nucleo familiare Servizi per l'impiego con impegno all'attivazione

Il Reis (Reddito d'inclusione sociale) è rivolto a tutti coloro che si trovano in povertà assoluta, valutata sulla base delle condizioni economiche del nucleo familiare di appartenenza. È destinato agli italiani e agli stranieri purché presenti in maniera regolare nel Paese da almeno 1 anno.

Importo

Ogni nucleo familiare riceve mensilmente una somma pari alla differenza tra la soglia di povertà e il proprio reddito. L'importo medio mensile è 322 euro (una persona), 380 (2 persone), 395 (3 persone) e 451 (4 persone), così da poter raggiungere un livello di vita «minimamente accettabile».

Servizi alla persona

Insieme al contributo monetario i beneficiari del Reis ricevono servizi sociali, sanitari o educativi, contro il disagio psicologico e/o sociale, di istruzione, riferiti a bisogni di cura, per l'autonomia o di altra natura. S'intende così fornire nuove competenze agli utenti e aiutarli ad organizzare diversamente la propria esistenza, costruendo dei percorsi che permettano di uscire dalla marginalità.

Lavoro

Tutti i membri della famiglia tra i 18 e i 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi nella ricerca di un impiego, dare disponibilità e frequentare attività di formazione o riqualificazione professionale. Si punta infatti all'inserimento occupazionale.

Welfare mix

Il Reis viene gestito a livello locale grazie a un impegno condiviso, innanzitutto, dai comuni e terzo settore. I comuni hanno la responsabilità della regia complessiva dell'intervento e il terzo settore co-progetta insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento.

Livelli essenziali

Il Reis è un livello essenziale delle prestazioni. Viene così introdotto un diritto che assicura una tutela a chiunque cada in povertà assoluta.



Il patto di Schengen

CONFINI E PARADOSSI D'EUROPA

di **Danilo Taino**

Se l'euro non è morto con la crisi greca, è perché è troppo importante: i Paesi membri non lo vogliono lasciare morire. Lo stesso vale per Schengen. Assieme alla moneta unica, la libertà totale di movimento tra Paesi è, per i cittadini, il segno più rilevante dell'esistenza dell'Europa. Il trattato può essere sospeso — come d'altra parte è previsto dalle norme che lo regolano — in casi eccezionali. Ed eccezionale è, in queste ore, l'arrivo di migliaia di rifugiati in cerca di asilo che vanno organizzati e messi al riparo, in attesa di soluzioni stabili. Ma, a meno di catastrofi non prevedibili, rimarrà e, lentamente, tornerà a funzionare. Non sarà più lo stesso; ma se la Ue non vuole suicidarsi rimarrà.

Il problema è che, come è successo all'eurozona, di fronte a una grande crisi Schengen vacilla. In un campo diverso, con altre caratteristiche: ma anche questa volta l'architettura che doveva sottostare alle frontiere aperte non ha resistito alla pressione degli eventi. Le regole della Convenzione di Dublino si sono accartocciate su se stesse e la Commissione di Bruxelles non è riuscita a dare una prospettiva unitaria ai 28 membri della Ue. Solo quando, dopo avere a lungo sottovalutato la situazione, Berlino ha preso la guida degli eventi, la crisi ha cambiato di segno. È venuta alla luce in tutta la sua portata e si è anzi gonfiata, ma ha anche trovato una direzione sorprendente: Angela Merkel ha deciso che la Germania (ma in parallelo anche l'Europa) dovrà prendersi carico delle sue responsabilità morali e politiche nei confronti di chi cerca asilo.

continua a pagina 33



UNIONE E POPOLI

IL PATTO DI SCHENGEN

CONFINI E PARADOSSI D'EUROPA

di **Danilo Taino**

SEGUE DALLA PRIMA

La cancelliera lo dovrà fare anche a costo di sottoporsi a una trasformazione sociale e culturale radicale. Come si è subito visto, non sarà una passeggiata. L'imposizione dei controlli temporanei alle frontiere tedesche (e di un'altra decina di Paesi) dà il senso della difficoltà della sfida logistica. Sul fatto che la Germania riesca a superare gli

ostacoli organizzativi, e quindi a tornare nella dimensione di Schengen, il governo di Berlino non ha dubbi, e non ci sono ragioni per dubitarne: fisicamente, i profughi verranno sistemati, grazie allo «sforzo nazionale» chiesto dalla cancelliera.

La difficoltà maggiore sarà piuttosto tenere unita l'Europa che in questo momento è profondamente divisa sia sull'analisi di quel che sta accadendo (evitabile o inevitabile) sia sulle soluzioni (quote rigide o volontarie). E sarà ancora la Germania a dovere indicare

un piano per evitare che la grande migrazione si trasformi in tensioni sociali e politiche non gestibili.

Per la prima volta, Berlino ha dato l'impressione di non essere costretta a guidare l'Europa ma di volerlo fare. Sembra avere abbandonato la leadership riluttante del passato. A questo punto, però, la leadership dovrà essere determinata e consapevole: tornare indietro sull'apertura a chi chiede asilo non è possibile; lasciare che l'Europa si divida tra accoglienti e respingenti è altrettanto da evitare. Ancora:

per la prima volta in dieci anni di guida della Germania, Frau Merkel ha parlato in termini epocali, di cambiamento profondo del Vecchio Continente, verrebbe da dire con una «visione». Alla novità e all'analisi dovranno però seguire idee e gambe per integrare probabilmente qualche milione di nuovi arrivi. Le difficoltà possono essere superate dai benefici che ne deriveranno: c'è chi, a Berlino, pensa che la grande migrazione possa essere l'alba di un nuovo miracolo economico. Ma tutto questo dovrà essere declinato in una prospettiva europea. Anche con

Doppia prova
Il 2015 passerà alla storia come l'anno test per la moneta unica e la crisi dei profughi

flessibilità, tenendo conto dei timori forti in quei Paesi, in particolare dell'Est europeo, arrivati da poco alla prospettiva del benessere e spaventati all'idea che un siriano e un afgano glielo tolgano. Solo così le divisioni di oggi potranno essere ridotte e il ritorno a Schengen reso possibile.

Il 2015 passerà alla storia come l'anno test per l'Europa. Per la moneta unica e per le masse di profughi in movimento. Crisi gemelle in pieno svolgimento (domenica prossima si vota in Grecia) che hanno rivelato come l'Unione Europea fatichi a trovare soluzioni stabili ma voglia a tutti i costi mantenere un'unità, fuori dalla quale nessuno ha intenzione di andare.

Quando si è trattato di votare, nonostante le sofferenze patite, i greci hanno deciso di rimanere aggrappati all'euro, costasse quel che costasse.

Straordinario. Si può prevedere che, nel medio periodo, lo stesso succederà con la crisi dei rifugiati e con Schengen: i costi di rimanere indietro rispetto a un resto d'Europa che evolve possono essere troppo alti. Come nel caso di Atene, saranno trattative dure, scontri, minacce e risentimenti.

Anche questa volta, la Germania sarà chiamata a essere protagonista; e parte da una posizione non debole, con Paesi come la Francia, la Spagna e soprattutto l'Italia che hanno sfumature diverse sulla soluzione della crisi ma nella sostanza ci sono. È che la forza dell'Europa sta nel fatto che nessuno vuole seriamente abbandonarla: questo è ciò che davvero racconta il 2015. Cosa direste ai vostri figli se si tornasse alla lira e si chiudessero le frontiere?

 @danilotaino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il personaggio

L'INTERVISTA DON JULIÁN CARRÓN

«Il Papa affronta sfide epocali Migranti, l'ospitalità non basta»

Il presidente di Cí: dobbiamo convivere con il dolore degli altri Niente muri sulle unioni gay, la questione è come riconoscerle

di **Aldo Cazzullo**

Don Julián Carrón, 65 anni, figlio di contadini dell'Estremadura, cresciuto in una piantagione di ciliegi, ordinato sacerdote nell'anno della morte di Franco, erede di don Giussani, capo di Comunione e liberazione.

Che cosa significa il titolo del suo nuovo libro, «La bellezza disarmata»?

«La bellezza è lo splendore della verità, dice san Tommaso; perciò non ha bisogno di qualche aiuto dall'esterno per comunicarsi; è sufficiente l'attrattiva che esercita, proprio per la sua bellezza. Mi è sembrato un titolo adeguato per un contributo che si rivolgesse alla ragione e alla libertà, senza forzare né una né l'altra. La stagione che stiamo vivendo ci costringe a riconoscere che l'unico modo per accedere alla verità è quello che passa attraverso la libertà».

Lei scrive che è possibile un «nuovo inizio» per l'Europa. Tre mesi fa l'Europa sembrava finita. Ora, dalla Grecia ai migranti, qualcosa si muove. L'Europa diventerà lo «spazio di libertà» di cui lei parla? O gli egoismi nazionali e materiali sono destinati a prevalere?

«Questa è precisamente la sfida. Non c'è una risposta preconstituita. È un'opportunità per ripensare uno stile di vita, superando la tentazione di irrigidirsi nelle forme del passato. La Arendt diceva che ogni crisi "costringe a tornare alle domande" ed "esige risposte nuove". Sta a noi approfittare dell'occasione».

Scrivendo dell'emergenza edu-

cativa, lei sostiene che «i genitori hanno voluto risparmiare a ogni costo ai loro figli la fatica di vivere». I nostri ragazzi sono troppo viziati?

«Il problema non sono i ragazzi, ma gli adulti. Abbiamo da proporre qualcosa che sfidi la loro ragione e la loro libertà? I ragazzi sono un giudizio sugli adulti, pagano lo scetticismo dei grandi; sono più fragili delle generazioni precedenti, per una debolezza di coscienza che diventa debolezza affettiva».

Lei insiste sulla continuità tra Ratzinger e Bergoglio, ad esempio nel rapporto tra fede e ragione. Non le pare che per altri versi Francesco stia imponendo una svolta alla Chiesa, non da tutti accettata?

«Certamente. Papa Francesco sta affrontando con audacia da gigante le grandi sfide del presente in continuità con Benedetto XVI. Mi stupisce che possa non essere compreso nel suo costante richiamo all'essenziale. Credo che ciò sia dovuto alla difficoltà di riconoscere il cambiamento epocale in atto, che il Papa invece ha ben presente».

Qual è l'atteggiamento di Bergoglio nei vostri confronti? È stato severo nell'incontro che ha avuto con i ciellini? Lei sa che alcuni esponenti di Cí sono duramente critici verso di lui.

«Come fa con tutti, anche con noi il Papa non ha avuto ritegno a richiamarci a essere fedeli al carisma ricevuto. Chi è familiare con i richiami fatti da don Giussani quando ci allontanavamo dalla verità dell'esperienza cristiana, riconoscerà che il Papa è stato fin troppo tenero. Quindi non possiamo

che ringraziarlo di una simile paternità, che è arrivata fino a indicazioni precise di cui ogni membro di Cí è chiamato a far tesoro, dall'auto-referenzialità al non confondere la fedeltà al carisma con la sua "pietrificazione", al non perdere la libertà».

È un Papa sudamericano. Qualcuno vede in lui una nota populista. Sbaglia?

«Sì! Una cosa è essere sensibili a problemi che riguardano la giustizia verso i poveri, i loro bisogni e diritti, un'altra è essere populistici. Il Papa ha troppo a cuore la dignità e il destino di ogni singola persona per annullarla in una massa da blandire».

Le nuove norme sulla nullità del matrimonio non introducono una sorta di «divorzio cattolico»? Non teme che ne esca indebolito il vincolo, ammorbidito il sacramento?

«Non saranno le nuove norme a indebolire il vincolo, come non sono state le vecchie a frenarne l'indebolimento. Quello che renderà sempre più forte il legame matrimoniale sarà solo una esperienza di fede adeguata, senza la quale l'indissolubilità sarà un'utopia. Senza cedere sul terreno della dottrina, il Papa prende atto del contesto umano profondamente mutato, in cui un uomo e una donna decidono di contrarre il sacramento con una consapevolezza in tanti casi sempre più superficiale».

L'Europa invita l'Italia a riconoscere le unioni omosessuali. In Spagna è già accaduto. È un fenomeno irreversibile? Oppure va combattuto?

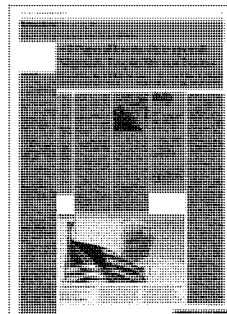
«La diffusione delle unioni omosessuali è un dato evidente a tutti, in una società plurale. La questione

Il libro



● Julián Carrón, 65 anni, ordinato sacerdote nel '75, docente di Teologia alla Cattolica di Milano, nel 2005 è stato nominato presidente di Comunione e liberazione, successore di don Giussani

● S'intitola *La bellezza disarmata* (pp. 396, € 18) il libro di don Julián Carrón in uscita domani per Rizzoli





è quale tipo di riconoscimento dare, e il loro rapporto con la famiglia fondata sulla relazione uomo-donna, i figli, le adozioni. Tutti capiamo che sono temi di grande rilievo personale e sociale. Anche le coppie omosessuali non possono evitare certe domande. Una volta uno di loro mi chiese, parlando dell'adozione dei figli: che conseguenze avrà per loro la mancanza di una figura femminile? E che scenario apre per la dignità delle donne l'utero in affitto? C'è bisogno di uno spazio di libertà che permetta un dialogo che non costruisca muri, ma inizi processi, come ripete il Papa, anche a livello culturale e politico».

È giusto accogliere tutti i migranti, o solo coloro che fuggono dalle guerre? Anche Ci si mobiliterà per l'accoglienza?

«Il dramma di tanti uomini in situazione di estremo bisogno colpisce la coscienza di tutti. Nessuno resta indifferente davanti alle immagini della tv: penso alle recenti iniziative di alcuni leader europei e della stessa Ue, o al richiamo del Papa ad aprire le parrocchie. Non

c'è dubbio che i rifugiati abbiano la priorità, ma non potremo fermare l'arrivo di altri migranti. La gente di Ci, da tempo impegnata in tante iniziative di ospitalità, troverà il modo di rendersi disponibile alle richieste delle diocesi».

Guardi che in Italia molti uomini di Chiesa, sacerdoti e cardinali, hanno messo un freno.

«Questa non è solo un'emergenza. È un cambiamento epocale. E la nostra risposta non può essere solo pratica, organizzativa. Occorre un cambiamento culturale, di mentalità. Siamo chiamati a convivere con il dolore degli altri. Siamo chiamati alla conversione».

In un'intervista al «Corriere», tre anni e mezzo fa, lei disse che non esistono «politici di Comunione e liberazione», e che Ci doveva vigilare per evitare di essere usata. Pensa che ci sia riuscita?

«Penso di sì, malgrado continuo a essere usate per inerzia certe espressioni ereditate dal passato. Oggi tutti distinguono il movimento dai politici appartenenti a Ci, i quali agiscono — e non può essere altrimenti — con loro responsabilità personale. Questa distinzione è essenziale e non può che fare del bene a Ci e ai politici».

Eppure Comunione e liberazione continua a essere accusata di aver costruito un sistema di potere, attraverso la Compagnia delle Opere. Cosa risponde?

«Mi sembra che questo sia assolutamente falso. Si è diffusa, a volte non senza calcolo, un'idea della



**La politica
I politici che fanno parte del movimento agiscono con responsabilità personale. La distinzione con Comunione e liberazione è essenziale e fa del bene a entrambi**

**La Compagnia delle Opere
Cdo non è una lobby sotto una nostra regia nascosta
Come ogni attività, è un «tentativo ironico»,
come diceva don Giussani,
suscettibile di errori**

Cdo come una lobby sotto la regia nascosta di Ci. La Cdo nasce dalla libera iniziativa di persone per sostenersi nel portare avanti opere e imprese. Come ogni attività, è sempre un «tentativo ironico», come diceva don Giussani: suscettibile di errori. Ciascuno giudichi se, con questa crisi, i tentativi di creare posti di lavoro e risposte ai bisogni sono qualcosa di cui rammaricarsi».

Qual è il suo ricordo di don Giussani?

«Il mio ricordo è di una persona traboccante di passione per Cristo e per gli uomini. Per questo ha dedicato l'intera esistenza a mostrare che la fede cristiana può offrire un contributo significativo alla vita di tutti nel contesto attuale, dove non è facile trovare punti di riferimento per orientarsi. Sento una gratitudine sconfinata per avere avuto la grazia di incontrarlo; questo ha impresso alla mia vita una svolta senza paragoni».

Qual è la sua eredità?

«Una consapevolezza del cristianesimo come avvenimento di vita, che l'ha reso di nuovo interessante per migliaia di persone in tutto il mondo; un'idea di educazione come introduzione alla realtà fino al suo significato, all'altezza dell'emergenza educativa; un'insistenza sulla testimonianza per mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita; un'apertura a tutto ciò che di vero, bello e buono c'è in chiunque; un rispetto e una valorizzazione della libertà della persona. Mi auguro di non sprecare la grazia ricevuta».

**La differenza
Francesco ha troppo a cuore la dignità di ogni persona per annullarla in una massa da blandire. Una cosa è essere sensibili verso i poveri, altra è essere populist**

Poveri, questi sconosciuti

Roberto Ciccarelli

La Caritas boccia il governo Renzi sulle politiche di contrasto alla povertà. «Il poco non è meglio del niente»: è il motto usato dall'organismo pastorale della Cei per stigmatizzare l'atteggiamento del Presidente del Consiglio, come anche dei suoi predecessori. Nel secondo rapporto sulla povertà, presentato ieri a Roma, la Caritas sostiene che non basta il bonus degli 80 euro per sollevare le sorti di chi si trova nell'indigenza.

La principale misura adottata da Renzi a esclusivo beneficio del lavoro dipendente ha avuto un impatto marginale sulle famiglie in povertà assoluta che, dall'inizio della crisi, sono aumentate da 1,8 milioni a 4,1 milioni del 2014. Più significativo, ma insufficiente, è stato l'effetto dei 9,4 miliardi di euro annui stanziati per il provvedimento su quelle in povertà relativa dove è più frequente la presenza di lavoratori. Gli altri interventi di Renzi - bonus bebè, quello per le famiglie numerose e l'Asdi istituito dal Jobs Act e riservato solo agli ex lavoratori - sono stati definiti «avanzamenti marginali» che non si discostano «in misura sostanziale» dagli interventi precedenti e confermano la «tradizionale disattenzione della politica italiana nei confronti delle fasce più deboli». Anche l'abolizione della Tasi, o la riduzione dell'Irpef, incideranno poco o nulla su questi nuclei che per lo più sono incapienti. «La ricaduta sugli indigenti sarà irrilevante dato che la gran parte è incapiente. Tra il 5% di famiglie con il reddito più basso, tutte in povertà assoluta, meno del 10% del totale paga l'Irpef» precisa la Caritas.

Una strigliata che ha innervosito non poco il governo che ha tuttavia rinnovato l'impegno di un Piano nazionale di contrasto alla povertà. Tale piano dovrebbe adottare il Reddito di inclusione (Reis) proposto dall'Alleanza contro le povertà di cui la Caritas fa parte insieme alle Acli e a Cgil-Cisl-Uil. Si tratta di una misura nazionale rivolta a tutte le famiglie che vivono la povertà assoluta in Italia e non agli individui in difficoltà economica, disoccupati, precari o famiglie monogenitoriali come è invece il reddito minimo, fermo in commissione

lavoro al Senato, anche per la difficoltà delle forze politiche proponenti (Sel e Movimento Cinque Stelle) a trovare un accordo sull'unificazione delle rispettive proposte in un solo testo.

Nel mezzo resta la campagna di Libera e del Bin-Italia sul «reddito di dignità» che sta cercando di trovare punti di contatto tra le proposte e ha lanciato, tra l'altro, la manifestazione nazionale del 17 ottobre contro la povertà e per il reddito minimo. Il costo economico di questa misura oscilla dai 14 ai 21 miliardi di euro annui (stime Istat) e presuppone una riforma del Welfare in senso universalistico e della cassa integrazione in deroga. Il Reis, invece, è un sussidio aggiuntivo che andrebbe a razionalizzare quelli esistenti, nella speranza di aumentare la spesa sociale tagliata drasticamente negli anni dell'austerità. Per il direttore di Caritas, don Francesco Soddu, il Reis «è da preferire al reddito minimo perché è una misura stabile, incrementale, sostenibile e sussidiaria». Questa differenza dev'essere tenuta in conto perché segnerà il dibattito nei prossimi mesi, in attesa della definizione della legge di stabilità. Il governo si appropria di una misura giusta, ma insufficiente rispetto al drammatico quadro sociale e occupazionale descritto anche dal rapporto della Caritas, declinandola nella formula del «Sia», il sostegno di inclusione attiva voluto da Letta e non paragonabile al Reis della Caritas e tanto meno al reddito minimo. Così Renzi potrà dire di avere fatto qualcosa per i poveri, sottraendo al Movimento Cinque Stelle e alle sinistre un'arma dialettica efficace. La Caritas rischia così di essere strumentalizzata.

CORTE UE: NO AL TURISMO WELFARE

La signora Alimovic è nata in Bosnia e suoi tre figli, in Germania. Nel 1999, la famiglia ha lasciato Berlino per la Svezia e ha fatto ritorno in Germania nel 2010. Fino al 2011, Alimovic e la figlia maggiore hanno svolto lavori saltuari, poi hanno vissuto del sussidio di disoccupazione. Nel 2012, l'autorità competente tedesca ha sospeso gli assegni. La Corte federale ha interessato del contenzioso quella europea di Giustizia, che ha emesso una sentenza preoccupante: «non è contrario al principio di parità di trattamento» se uno stato membro rifiuta a un cittadino di un altro paese dell'Unione le «prestazioni speciali in denaro di carattere non contributivo». Ovvero: chi si è trasferito ed è disoccupato, dopo aver lavorato per meno di un anno ha il sussidio e conserva lo status di lavoratore e il diritto di soggiorno per almeno sei mesi. Ma dopo i sei mesi (e per chi non ha mai lavorato), «lo stato ospitante può rifiutare qualsiasi prestazione di assistenza sociale».

In questo scenario politico si inserisce il rapporto sulla povertà che ribadisce una realtà nota: insieme alla Grecia, l'Italia è l'unico paese europeo a non avere uno strumento universale di contrasto della povertà. L'esigenza di una simile è diventata insuperabile con il boom della povertà che nel 2007 riguardava 1,8 milioni di famiglie e nel 2014 ne ha travolte 4,1. L'Istat ha dimostrato che nell'ultimo anno c'è stato un incremento nullo della povertà che non riguarda più solo il Meridione (dove è aumentata dal 3,8% al 9%) ma anche il Nord (dal 2,6 al 5,7%) e il Centro Italia (dal 2,8 al 5,5%). Il rapporto Caritas ripercorre la via italiana all'austerità e chiarisce, in maniera inequivocabile, le responsabilità di tutti i governi dal 2008 a oggi. Mentre aumentavano i poveri, la politica ha tagliato il 90% del fondo nazionale per le politiche sociali locali. Ciò ha costretto i comuni a tagliare la spesa sociale del 2,7% tra il 2007 e il 2013, peggiorando la qualità dei servizi pubblici e la loro consolidata incapacità di innovarsi. Questo si è tradotto nell'aumento della pressione fiscale sui contribuenti: nel 2011 le riscossioni pro-capite dei comuni ammontavano a 505,5 euro, nel 2014 sono diventate 618,4. La Corte dei conti ha stimato un aumento del 22%. Quando ci si lamenta della qualità dei servizi locali, bisogna tenere presente questa realtà dei fatti.

L'incapacità della politica italiana di mediare alla tradizionale frammentazione dei soggetti istituzionali (governo, regioni e comuni) che hanno competenza sulle politiche sociali ha peggiorato la situazione. Dall'entrata in vigore della legge quadro sui servizi sociali nel 2000, questa incapacità ha moltiplicato le disuguaglianze tra Nord e Sud, tra i comuni e ancor più tra le regioni, mortificando la capacità di garantire l'accesso dei cittadini ai diritti sociali. Il rapporto Caritas ha registrato un'inversione di tendenza nel finanziamento della spesa sociale con il governo Letta e quello Renzi. Dal 2014 questa spesa è passata da 766 milioni di euro a 984, ben lontani comunque dai valori di inizio crisi. Nel 2008 era pari a 3 miliardi e 169 milioni di euro. Sul fondo per le politiche sociali Renzi ha previsto una drastica riduzione che lo porterà dai 317 milioni del 2014 ai 14,6 milioni nel 2016.

La Caritas apprezza le posizioni espresse dal ministro per il Welfare Poletti, l'impegno del Movimento 5 Stelle, di Sel e di diversi parlamentari del Pd come della Lega e di altri partiti. «Decisivo sarà l'orientamento del presidente Renzi che, da quando è a palazzo Chigi, non ha ancora assunto una posizione pubblica precisa sulla lotta alla povertà».

La Caritas striglia il governo Renzi: il bonus degli 80 euro, il taglio della Tasi e il Jobs Act sono «avanzamenti marginali» nella lotta all'indigenza e confermano la disattenzione della politica italiana verso i più deboli





PRANZO ALLA
CANTINA DI ROMA
/ FOTO STEFANO
MONTESI. A DESTRA,
FOTO CRISTIANI

Tra euro e profughi L'agonia dell'Europa che ha perso i suoi valori

Giulio Sapelli

La prima pagina dell'*Economist* ha un titolo eloquente e drammatico: «Exodus». Ed è proprio così. Quello che da qualche mese sta mettendo a dura prova l'Europa non è una semplice ondata migratoria, quanto piuttosto un esodo di massa di decine e decine di migliaia di persone che fuggono dal disordine internazionale che ha investito l'Africa del Nord e sub Sahariana.

Ma esseri umani disperati arrivano anche all'Heartland, ossia le terre del "Grande gioco": Afghanistan, Pakistan, Bangladesh per finire nelle valli e nei monti del Kurdistan che si divide tra Iran, la Siria e la Turchia. Sino a una decina d'anni fa quel disordine covava sotto la cenere. Poi le errate scelte politiche degli Stati Uniti e l'intensificarsi delle guerre per procura degli stati del Golfo sauditi contro l'Iran sciita, hanno acceso le polveri della guerra più terribile che possa esservi, ossia lo scontro asimmetrico tra terrorismo di massa e guerra convenzionale sul terreno.

Scontro di certo favorito dalle incomprensioni e sospetti tra le grandi potenze come Usa e Russia e le medie come Francia e Regno Unito, incapaci di trovare non solo una strategia ma financo un linguaggio comune contro la strategia del terrore. Ecco, dunque, l'Exodus, la biblica migrazione di interi popoli. E qui l'Europa, già divisa su tutto in politica estera, ha disvelato il suo vero, tragico volto di un continente che è stato incapace di rimanere fedele al messaggio universalistico dei padri fondatori.

Continua a pag. 24



L'analisi

L'agonia dell'Europa che ha perso i suoi valori

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

Un messaggio tradito innalzando nuovamente - come prima della seconda guerra mondiale - ogni sorta di confine, dalle truppe schierate ai treni bloccati, dal filo spinato alla reclusione in aree di accoglienza di masse di donne, bambini, uomini. Il tutto in un aggrovigliarsi di penose furbizie, di infami menzogne, di mezzucci tattici come l'accogliere i siriani e non tutti gli altri; come quello di dividere le persone che chiedono asilo tra profughi e migranti economici, come se rischiare di morire di fame e di malattia fosse meno dignitoso che rischiare di morire sotto una bomba o impiccato da un boia. Insomma, un fallimento morale immenso e dilacerante che riempie di tristezza e di angoscia.

Tutto è ora più chiaro, tuttavia. Prima, l'Europa era più che mai divisa e sottoposta a un dominio economico tedesco giustificato dai cantori dell'austerità e dai fustigatori delle cicale che erano e sono, per le formiche sagge e pensose, i cosiddetti stati debitori, colpevoli d'ogni nefandezza. L'Europa era ed è divisa in economia, dunque, ma in definitiva il linguaggio astruso dei nuovi alchimisti degli algoritmi che oggi si definiscono economisti, nascondeva ai più la verità sotto il mantello delle cifre sempre meno vicine alla realtà. Ma la verità che ora sta venendo alla luce è quella della fine dell'idea europea di solidarietà, di pace, di fratellanza. E' svanita e si è infranta, prima che per i populismi, a causa dell'insorgere di temibili neo-nazionalismi, paradossalmente appannaggio dei governi in carica e non degli oppositori di estrema destra.

Ora dinanzi all'Esodo, nascondersi non è più possibile. Non è più possibile nascondere il fallimento dell'Europa che volevamo e sognavamo: un continente senza confini perché pacificato e quindi in grado di svolgere una benefica influenza internazionale a partire dal Mediterraneo e dall'Africa, a partire dal Mare del Nord e dalla Russia (che, come giustamente sosteneva Charles De Gaulle, all'Europa appartiene) per giungere a rinsaldare il Patto Atlantico su basi rinnovate e più forti perché più mature.

Non essere in grado di elaborare una strategia europea di accoglienza e insieme di contenimento nei paesi di origine, è un fallimento clamoroso da cui dobbiamo quanto prima risollevarci per ritrovare la via maestra di una politica alta e nobile di intese e di progetti comuni di lungo periodo tra tutti gli stati europei, la Russia e gli Usa. L'Italia - per la sua storia e per la sua cultura - può fare molto in questo senso e deve farlo subito, chiamando a raccolta le sue forze intellettuali e morali migliori perché vi è qualcosa di molto peggio della sconfitta: la rassegnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alunni disabili, più docenti di sostegno nelle classi ma i problemi rimangono

I docenti di ruolo sono 90 mila, e altri 25 mila posti in deroga sono stati finora assegnati dal Ministero dell'Istruzione. Crescono però anche gli alunni con certificazione di disabilità: finora sono 217 mila, ma il numero è destinato a salire. L'Anief: "La Buona scuola non ha inciso, serve fare di più"

16 settembre 2015

ROMA - Gli insegnanti di sostegno che ricoprono un posto di ruolo per l'anno scolastico 2015/2016 superano quota **90 mila**, l'11% in più rispetto allo scorso anno. Non bastano però a coprire il numero di alunni disabili, che cresce ogni anno e che in questo momento sono arrivati a quota **217 mila**. I numeri ufficiali sono del **Ministero dell'Istruzione**, che rende nota la situazione rassicurando sul fatto che sarà data immediata risposta assegnando tempestivamente i posti in deroga che risultassero necessari per soddisfare le esigenze degli alunni con disabilità: una necessità che finora ha portato all'assegnazione, in questo anno scolastico, di **25 mila posti in deroga**. Rassicurazioni che però non convincono completamente l'Anief, che pur registrando l'aumento del numero dei docenti, sottolinea come in ogni caso al momento risulta coperto l'80% del fabbisogno, il che significa che come ogni anno arriveranno le proteste delle famiglie degli alunni alle quali il diritto al sostegno non è stato garantito: un problema che deriva anche da una normativa che, afferma l'organizzazione, andrebbe cambiata una volta per tutte.

Nel dettaglio, **il Miur afferma che "i posti sul sostegno per l'anno scolastico 2015/2016 sono 90.034, cioè l'11% in più dell'anno scorso, quando erano 81.137"**. "L'organico potenziato istituito dalla legge Buona Scuola – precisa il ministero - prevede ulteriori 6.446 posti per il potenziamento delle attività di sostegno". **"Gli alunni certificati ad oggi sono già 217.000**, dice il Miur, e le assunzioni effettuate fra agosto e settembre hanno colmato 14.000 posti finora rimasti vuoti di anno in anno **consentendo la copertura del 100% del fabbisogno (deroghe a parte) in quasi**

tutte le regioni". "Sono poi – continua il Ministero - già 25.000, ad oggi, i posti in deroga assegnati dal Miur per rispondere ulteriormente alle esigenze degli alunni diversamente abili e delle loro famiglie. Numero destinato ad aumentare per le nuove certificazioni di disabilità o aggravamento che abitualmente arrivano subito dopo l'inizio delle lezioni. A tali necessità il Miur darà tempestiva risposta con l'istituzione dei posti occorrenti".

Di fronte ai dati ministeriale, l'analisi dell'Anief è immediata: di fatto **ogni anno ci sono 5 mila nuovi alunni disabili**, e anche dopo la legge sulla Buona Scuola e le relative assunzioni, **l'organico complessivo impegnato sul sostegno rimane fermo all'80% del necessario**. "La riforma della Buona Scuola – dice il presidente Marcello Pacifico - non ha sanato il problema della mancanza di insegnanti di sostegno nelle scuole italiane: perché **a fronte dei 120 mila docenti necessari a mantenere il rapporto di un docente ogni due alunni 'certificati', continuiamo a stare fermi a circa 90 mila insegnanti stabilizzati. Anche quest'anno gli altri posti saranno così coperti da supplenti**, pur in presenza di oltre 12mila docenti specializzati con i corsi Tfa e di scienze della formazione primaria, lasciati a stagnare nelle graduatorie d'Istituto. **Dando così il là alle denunce delle famiglie e delle scuole per mancanza di docenti**, che tardano ad essere nominati pur in presenza di precise richieste di sostegno avanzate dalle commissioni mediche".

"Si tratta – continua il presidente Anief - di una mancanza davvero grave, perché ricordiamo che stiamo parlando, andando oltre ai freddi numeri, di docenti che debbono supportare lo studio di alunni in prevalenza con ritardo mentale, disturbi del linguaggio e dello sviluppo. Malgrado la necessità di adeguare il numero di insegnanti, ribadita dalla sentenza della Consulta n. 80/2010, la quale ha messo in evidenza una volta per tutte come l'organico dei docenti di sostegno vada tarato con l'obiettivo primo di garantire il rapporto uno a due tra docenti specializzati e alunni disabili, rimaniamo fermi ad un organico dell'80% rispetto alle effettive necessità. E questo limite ha prodotto l'ennesimo anno scolastico in sofferenza: perché **a fronte di 40mila posti liberi, quelli effettivamente coperti da assunzioni saranno circa 10mila. Con 30mila posti destinati ancora ai precari**".

"Si tratta di una seria lacuna – continua Pacifico – perché anche lo scorso anno alla fine, contando i posti in deroga, servirono circa 120 mila docenti, tra assunti e supplenti. Considerando che l'incremento annuo di alunni disabili si attesta attorno ai 4-5mila unità, **viene da chiedersi perché non si è fatto fronte a questo problema superando, anche con la riforma, i limiti imposti dalla Legge 128/2013** approvata durante la gestione dell'ex ministro Maria Chiara Carrozza. Quella norma, infatti ha previsto un massimo di assunzioni pari a 90 mila docenti, ma si rifà ad un contingente di iscritti disabili risalente al 2006. Nel frattempo, però, gli alunni che necessitano del docente a supporto sono passati da 180mila a 240mila: è chiaro che occorre adeguare la norma".

Quanto agli "ulteriori 6.446 posti per il potenziamento delle attività di sostegno" indicati dal Miur come conseguenza della legge di riforma (Buona Scuola), Pacifico ricorda che "andranno a far parte dell'organico del prossimo anno, perché nel 2015/16 per legge i docenti assunti con il 'potenziamento' otterranno solo una nomina giuridica (e sempre che le nomine in ruolo vadano tutte a buon fine, visto che fase B del piano assunzioni sono andate perse già oltre 3.600 assunzioni per mancanza di candidati nelle Graduatorie ad esaurimento, pur in presenza di 12mila abilitati nelle graduatorie d'Istituto). Il risultato di questa situazione – spiega Anief – è

che anche l'anno prossimo, dopo la Buona Scuola, ci ritroveremo ancora oltre 25mila posti vacanti, che in prospettiva rimarranno tali. A meno che se non si superino gli attuali vincoli normativi sull'organico del sostegno. E si dia anche finalmente seguito alla direttiva europea 70/1999, oltre che alla sentenza della Corte di Giustizia europea, che prevede l'assunzione su posto vacante di tutto il personale che ha svolto oltre 36 mesi di servizio”.

“È una situazione – continua - davvero paradossale, perché quegli alunni a cui verrà assegnato il docente di sostegno con il solito inevitabile ritardo, con tanto di cambio di docente in corso d'anno, hanno gli stessi diritti degli altri: i posti in deroga, in realtà stabili a tutti gli effetti, sono un tecnicismo che – conclude Pacifico – è giunta l'ora di superare con i fatti”. Nei prossimi giorni il sindacato rilancerà la campagna ‘Sostegno, non un'ora di meno!’.

© Copyright Redattore Sociale



Tra i giovani è boom di "volonturismo": ma è veramente utile?

Hanno 20 anni ed amano viaggiare. Sono gli attori (o piuttosto le vittime?) del cosiddetto "volonturismo", un fenomeno in rapida crescita soprattutto nei paesi anglosassoni ma che sta prendendo sempre più piede anche in Italia: giovani che decidono di spendere le proprie vacanze all'insegna di un vero e proprio **volontariato** in viaggio. A questo fenomeno, che nella sola Inghilterra coinvolge circa 200 mila persone, ai suoi "lati oscuri" ed alle possibili alternative è dedicato un articolo di Daniela Gelso pubblicato da Info-cooperazione.it. Se alla base di queste esperienze infatti ci sono senz'altro le buone motivazioni di chi parte, l'impatto reale sulla comunità locali è spesso trascurabile se non, addirittura, negativo.

Il recente documentario "The Voluntourist" offre una lettura interessante di questo fenomeno. La regista, Chloé Sanguinetti, ha percorso l'Asia intervistando volontari e organizzazioni locali. Grazie a lei sappiamo che i giovani del Regno Unito pagano ai tour operator migliaia di sterline per una breve esperienza di **volontariato** all'estero che spesso, a giudicare dal feedback dei volontari stessi, sono poco più che vacanze costose.

[embedded content]

IL LATO OSCURO DEL VOLONTURISMO

Il punto dolente è la mancanza di un'adeguata formazione e di un supporto serio per i "volonturisti". Tutti possono partecipare a queste vacanze senza nessuna attenzione particolare a competenze e requisiti specifici. "La convinzione erronea che dei ventenni poco o nulla (in)formati sul campo di **volontariato** a cui partecipano possano inserirsi in programmi di sviluppo sottende un atteggiamento paternalistico e perpetua gli stereotipi negativi legati al concetto di beneficenza", si legge nell'articolo.

Gli esiti più disastrosi sono però evidenti a livello delle comunità. "The Voluntourist" mostra che spesso i volontari nutrono aspettative irrealistiche su ciò che possono offrire a chi li ospita. In realtà, buona parte di questi viaggi di **volontariato** non offrono benefici reali ed hanno un impatto negativo sullo sviluppo locale. Nell'articolo viene riportato l'esempio dei **teachers d'inglese negli orfanatrofi asiatici**. L'impiego di giovani volontari non remunerati va a discapito dei lavoratori locali. La creazione di legami emotivi tra volontari e bambini abbandonati accresce il trauma emotivo di questi ultimi, allorché i visitatori scompaiono dopo poche settimane. Il fenomeno dell'*orphanage tourism*, diffusissimo in Cambogia, è diventato un vero e proprio business, con effetti disastrosi sui beneficiari: gli orfanatrofi mantengono basse le condizioni di vita dei bambini ospitati per garantire entrate sotto forma di beneficenza.

QUALI SONO LE ALTERNATIVE

Premesso che la possibilità di confrontarsi con una cultura diversa offerta dal **volontariato** internazionale è senza dubbio positiva ed arricchente per un giovane, è **necessario affidarsi ad organismi seri, che selezionino realtà locali realmente bisognose di un aiuto esterno**. Imprescindibile, in questo caso, un'adeguata formazione dei volontari e un loro inserimento in progetti ben strutturati, per massimizzare gli effetti positivi sullo sviluppo delle comunità locali in cui il **volontariato** si svolge.

Se si **rinuncia alla meta esotica**, esistono inoltre moltissime opportunità per rendersi utili nella propria comunità d'origine, impegnandosi in maniera responsabile in un'esperienza di **volontariato** che offra continuità ai beneficiari e che sia utile per sé e per gli altri. Un'esperienza forse meno gratificante rispetto ad un soggiorno di due settimane in Thailandia, ma sicuramente più utile e "vera".

Armonizzazione. In «Gazzetta» il decreto di attuazione di due direttive

Accoglienza rivista in base a regole europee

Marco Noci

Il decreto legislativo n. 142 del 18 agosto 2015, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 214 del 15 settembre 2015, recepisce due direttive europee: la direttiva 2013/33/UE del 26 giugno 2013 sull'**accoglienza dei richiedenti asilo** e la direttiva 2013/32/UE del 26 giugno 2013 sulle procedure per il **riconoscimento e revoca della protezione internazionale**.

Obiettivo dichiarato della direttiva 2013/33/UE è quello di procedere all'armonizzazione e al miglioramento delle condizioni di accoglienza, anche al fine di limitare i movimenti successivi alla prima richiesta di permesso di soggiorno.

Il testo del decreto legislativo stabilisce che il «trattenimen-

L'ALTRO FRONTE

Un iter comune per domande di protezione internazionale, in particolare per quelle di asilo

to» (detenzione amministrativa) dei profughi possa essere regolato in conformità al principio fondamentale per cui «nessuno può essere trattenuto per il solo fatto di chiedere protezione internazionale». Inoltre, per meglio garantire l'integrità fisica e psicologica dei richiedenti, il ricorso al trattenimento deve essere considerato come ultima risorsa e applicato solo dopo che tutte le misure non restrittive alternative al trattenimento siano state debitamente prese in considerazione.

Il decreto legislativo disciplina, inoltre, garanzie particolari per le persone vulnerabili o con esigenze particolari, stabilendo una riqualificazione delle categorie a rischio: vittime di una tratta; persone affette da gravi malattie o disturbi mentali; vittime di mutilazioni genitali femmini-

li; minori, minori non accompagnati, disabili, anziani, donne in stato di gravidanza, genitori singoli con figli minori e persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale. Per i minori non accompagnati, in particolare, l'accoglienza deve essere garantita se non presso familiari o famiglie affidatarie, presso centri appositi.

Infine, viene introdotto il diritto di accesso alle strutture di accoglienza al fine di assistere i richiedenti, per i familiari, gli avvocati e i membri dell'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

La direttiva n. 2013/32, recepita con il medesimo decreto, rafforza invece alcune garanzie minime per il riconoscimento della domanda di protezione internazionale (prima tra tutte l'asilo). Si vuole così creare un sistema coerente che garantisce che tutte le decisioni in materia siano adottate in modo più efficiente ed equo e che tutti gli Stati membri esaminino le domande in base a norme comuni. In particolare la norma fissa regole più chiare per la presentazione della domanda di asilo: ad esempio, saranno prese specifiche disposizioni alle frontiere in modo che chiunque intenda chiedere asilo possa farlo in modo rapido ed efficace; le procedure saranno più celeri ed efficienti; in linea di massima, la durata di una procedura di asilo non sarà superiore a sei mesi; sarà prevista una migliore formazione ai membri delle Commissioni territoriali e un sostegno al richiedente, in modo da poter esaminare una domanda completa. Viene inoltre facilitata la possibilità di presentare ricorso in via giudiziaria (seconda istanza dopo quella amministrativa davanti alla Commissione territoriale).

Chissà se le buone leggi si tradurranno in buone prassi, visto che il contesto "reale" pare dimostrare tutto il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattenimento

● Si tratta del regime giuridico conosciuto come «detenzione amministrativa» e disciplinato dall'articolo 14 del Testo unico sull'immigrazione (che riguarda l'esecuzione dell'espulsione amministrativa dello straniero irregolare a cui si associa di solito il trattenimento in un Centro di identificazione ed espulsione). Il comma 1 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 142/2015 sancisce il divieto del trattenimento che abbia a esclusivo fine l'esame la domanda del richiedente protezione internazionale



|| EXPO MILANO 2015 ||

PROGETTI BENEFICI Guardando al futuro

Da Expo all'Africa Ecco il Principato della solidarietà

Francesca Di Biagio

■ Un tetto fiorito, simbolo di riparo per chi ne ha più bisogno, poggiato su container di idee, pronte per essere esportate in tutto il mondo. È questo il concept del padiglione di Monaco che al termine dell'Expo 2015 diventerà la sede operativa della Croce Rossa in Burkina Faso. La struttura di 1.010 metri quadrati, progettata dall'architetto italiano Enrico Pollini è incentrata su tre temi: cooperazione, intesa come una migliore condivisione di ricchezze a livello internazionale, governance, per supportare ricerca e innovazione nella creazione di politiche e iniziative sostenibili e didattica, quale autentica e irrinunciabile risorsa per il futuro, in grado di sensibilizzare i cittadini. Il risultato è un edificio che pullula di solidarietà e innovazione, a partire dai 19 container utilizzati per le mura, per terminare con il tetto «giardino», in grado di raccogliere l'acqua piovana per alimentare piante e colture e fatto a forma di tenda, per richiamare la protezione e l'aiuto offerti da Monaco a numerosi Paesi del pianeta.

L'interno è un vero e proprio hangar di idee, concepite per essere «inviate» dove ce n'è più bisogno. L'area espositiva, realizzata dallo studio tedesco Facts and Fiction, si compone di dieci casselligne da spedizione che affrontano, attraverso soluzioni

Il padiglione di Monaco andrà in Burkina Faso e diventerà una sede della Croce Rossa

concrete, argomenti ambientali come: le perle di Monaco e la coltura urbana, la gestione delle aree forestali, la pesca sostenibile e l'iniziativa «Mr Goodfish», le aree marine protette, il fenomeno dell'invasione delle meduse, l'acidificazione delle acque, gli otto «Millennium Development Goals», l'operazione «Save for a stove» in Burkina Faso, il progetto umanitario «Yak for life» in Mongolia, la malnutrizione in Madagascar. E propongono, infine, un pannello fotografico per lasciare agli ospiti il ricordo della visita al Principato di Monaco attraverso il padiglione.

Un padiglione che, proprio per la sua forte vocazione umanitaria, sarà smontato e rimontato, nel 2017, come centro della Croce Rossa, vicino a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso e al futuro aeroporto internazionale. Sorgerà in un complesso di 6 ettari, costituito da alloggi, campi sportivi e fotovoltaici e il suo scopo principale sarà quello di fornire una formazione di primo soccorso, non soltanto al livello nazionale, ma anche a tutta la regione dell'Africa occidentale. Sarà insomma un tipico esempio di quell'«economia circolare» voluta da S.A.S. Principe Alberto II di Monaco e definita dal Ceo del Monaco Inter Expo e Commissario Generale Aggion-

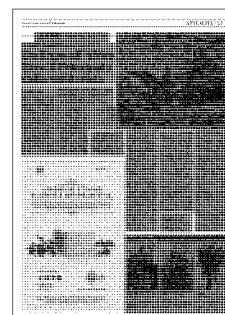
to del Padiglione del Principato di Monaco, Julien Cellario, come «disponibilità del Principato a far viaggiare ricchezze, mezzi e saperi verso i luoghi che più ne necessitano».

Attraverso Expo 2015 Monaco vuole poi dare anche una mano ai giovani, soprattutto agli artisti emergenti, calcando la stessa rilevanza impegno che la Principessa Grace profuse in questo ambito. Ecco perché la Vip lounge ospita, ogni quindici giorni, differenti mostre d'arte, per la gran parte di ragazzi appena usciti dalla Scuola di Belle Arti di Monaco (tali Courentin Bouchadon, Yannick Cosso, Tina Alloncle Laure Fissore). «Talent promettenti che hanno soltanto bisogno di emergere e farsi conoscere - dichiara Julien Cellario - e che, grazie alla possibilità di presenziare all'Esposizione Universale, possono entrare in contatto con giornalisti, personalità istituzionali e, perché no, possibili compratori. Monaco vuole mettere così in evidenza un altro lato del proprio volto: quello artistico». Sotto il tetto della casa monegasca a Expo trovano accoglienza creativi in fase di affermazione che personaggi già affermati, come Albert Diato che fa parte della collezione del Prin-

cipe Alberto II, Christian Bonavia, Barbara Sillari, Michel Aubery e Philippe Pastor, artista ufficiale del padiglione di Monaco, presente all'esterno della struttura con «Alberi Bruciati»: gruppo di sculture totem del disboscamento e dell'urgenza di proteggere il nostro habitat, in linea con la tematica di Expo. Infine, l'angolo della ristorazione che nel Principato non poteva non essere raffinato e di gran classe, seppure estremamente attento all'ambiente e al verde, persino nella foggia architettonica e nel design, con piante aromatiche e ceste di frutta e verdura fresca nei centrotavola, rimando all'orto-giardino del tetto. La gestione dell'area Bistro & Cafe è affidata alla società monegasca «Fairmont Monte Carlo» che come chef ha selezionato Philippe Joannès, con una lunga carriera di successi alle spalle e un'innata passione per zucchine, melanzane e pomodoro regina, prodotti che gli ricordano l'amato Sud della Francia. Del resto, nel rispetto della natura e nella salvaguardia delle energie che nutrono il pianeta, come recita il titolo di Expo, «non si cucina mai ciò che non è di stagione - afferma lo chef - non si possono mica mangiare fragole in inverno!».

IL TETTO GIARDINO

Raccoglie l'acqua piovana per alimentare piante e colture

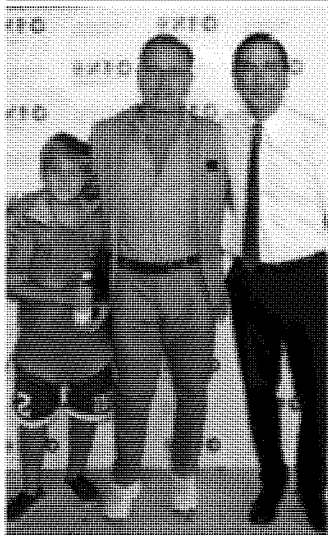




SOLIDALE

Ha un tetto fiorito, simbolo di riparo per chi ne ha più bisogno il padiglione del Principato di Monaco a Expo

VIP SUL DECUMANO



PAOLO BONOLIS Ha fatto visita a Expo sabato scorso anche il conduttore televisivo, con il figlio Davide: si è fermato nei padiglioni Colombia, Kazakhstan, USA, Palazzo Italia e Padiglione Zero



ELEONORA ABBAGNATO L'étoile con la figlia Julia e Lucrezia e Ginevra, le due bambine che il marito il calciatore Federico Balzaretti ha avuto da una precedente relazione



ALBANO Ambassador Expo, ha visitato il padiglione Oman. «Ero prevenuto, ma una volta entrato ho trovato una magnifica realtà che permette, anche a chi non può, di viaggiare per il mondo»

Il retroscena. Il Consiglio Affari interni avrebbe potuto adottare a maggioranza qualificata le proposte di Juncker

Perché la Ue non ha voluto decidere

di **Giuseppe Chiellino**

Per capire l'immobilismo e l'incapacità di decidere dell'Unione europea (e degli Stati membri) sull'emergenza migranti occorre entrare nelle bizantine architetture che governano le istituzioni comunitarie. Lunedì scorso il Consiglio Affari interni avrebbe potuto agevolmente adottare le proposte della Commissione, presentate da Jean-Claude Juncker pochi giorni prima in Parlamento. Come ha scritto anche questo giornale, i cinque paesi contrari (Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania, tutti entrati con il big bang del 2004) non disponevano dei voti sufficienti per fare "minoranza di blocco".

In base alle regole di voto del Consiglio, dunque, la decisione sarebbe passata con la maggioranza qualificata richiesta. È successo però che il Consiglio, anziché adottare la decisione, ha ap-

provato "conclusioni" della presidenza che, in base ai trattati, non hanno alcun valore legale e dunque non obbligano nessuno. L'artefice principale di questo esito è stato il presidente, Donald Tusk, ex premier della Polonia, dove si vota a ottobre e uno

LE RAGIONI

Il polacco Tusk ha insistito per far approvare le «conclusioni» della presidenza, per le quali era necessaria l'unanimità

dei cinque Paesi contrari. Questa decisione ha sterilizzato, in pratica, la regola del voto a maggioranza, conquista importante degli ultimi anni. Non è la prima volta che accade. Ma Tusk non ha fatto tutto da solo. Questa volta ha agito con alcune "complicità". La prima è stata quella del servizio giu-

ridico del Consiglio, guidato dal direttore generale Hubert Legal (francese ma sponsorizzato anche dalla Germania) il quale, come spiegano fonti autorevoli, «ha inventato una regola inesistente: le "conclusioni" del Consiglio sono diverse dalle sue "decisioni" e dunque passano all'unanimità invece che a maggioranza qualificata». In realtà, il trattato Ue dice semplicemente che "il consiglio delibera a maggioranza qualificata, salvo i casi in cui è trattato diversamente". Ma non era questo il caso.

L'altra "complicità" di cui Tusk ha potuto beneficiare lunedì scorso è stata quella di Frans Timmermans, primo vicepresidente della Commissione che, anziché svolgere il ruolo di "guardiano dei trattati", vigilando sulla loro applicazione (articolo 17), ha assistito passivamente a quanto stava accadendo nella riunione, senza chiedere il voto come avrebbe potuto fare. In buona so-

stanza, non ha fatto nulla per tutelare "l'interesse generale dell'Unione", lasciando spazio alla deriva intergovernativa che sta soffocando l'idea comunitaria.

E non si tratta solo di un danno d'immagine per «l'Europa» che sempre più viene percepita dai cittadini come un pachiderma imbolsito dalla burocrazia e incapace di decidere. C'è, evidentemente, anche un danno concreto e molto più grave: non decidere significa aggravare l'emergenza dei profughi alle frontiere.

Se, come sembra, il dossier passerà dai ministri degli Interni al vertice dei premier, l'*impasse* sarà completa: il Consiglio europeo, composto dai capi di Stato e di governo, decide "per consenso", dunque all'unanimità, e chiunque potrà bloccare le proposte di Juncker. Salvo aprire il solito *suq* che accontenta tutti ma lascia i problemi irrisolti.

 @chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattarella a Vienna. Per il capo dello Stato non bastano gli hotspot chiesti all'Italia per risolvere l'emergenza

«Serve una risposta corale della Ue»

Lina Palmerini

VIENNA. Dal nostro inviato

Arriva a Vienna nei giorni più caldi della crisi migratoria, un tema su cui aveva cercato ascolto in Europa sin dalla sua prima visita ufficiale a Berlino e Bruxelles subito dopo la sua elezione. È tutta l'agenda dei suoi viaggi all'estero - fin qui sembra ricalcare, e in qualche caso anticipare, la rotta dei profughi come è accaduto quest'estate con le sue tappe nei Balcani, dalla Croazia alla Serbia. Ora che la crisi è esplosa, che scavalca il Mediterraneo e arriva nel cuore dell'Europa, la riflessione di Mattarella diventa più dettagliata e precisa così come le richieste all'Unione. Di questo ha discusso ieri con il presidente austriaco Heinz Fischer e con il Cancelliere Faymann, lasciando ai giornalisti un messaggio chiaro. E cioè che gli hotspot che l'Europa chiede all'Italia non bastano a risolvere l'emergenza. E che l'Unione deve fare più significativi passi avanti per dare una risposta efficace che non si esaurisce nell'identificazione dei profughi ma deve includere la revisione degli accordi di Dublino, l'asilo eu-

ropeo, fino ai respingimenti.

«Ci vuole una risposta complessiva dell'Unione che riguardi tutti gli aspetti della vicenda dal salvataggio di vite umane agli hotspot, alle quote di accoglienza, ai rimpatri». Ecco i tasselli mancanti e necessari che il capo dello Stato elenca su cui chiede all'Europa di agire

LE PRIORITÀ

«Bisogna arrivare al più presto a regole comuni sull'accettazione delle quote di accoglienza, asilo unico europeo e rimpatri»

per evitare che l'ondata migratoria continui a spostarsi di Paese in Paese come accade in queste ore. Le immagini degli scontri in Ungheria, la nuova pressione in Croazia, sono la testimonianza di quanto la gestione europea sia inadeguata e si stia trasformando in un passaggio del "cerino" da uno Stato all'altro.

Ed è questo aspetto, su cui c'è

massima condivisione con il Governo, che il capo dello Stato rimarca nella sua dichiarazione ufficiale congiunta con il presidente Fischer. «I singoli Stati non possono e non potrebbero dare una risposta efficace, né gestire da soli la crisi. Serve un'azione congiunta europea». Questo vuol dire, appunto, che non basta chiedere all'Italia maggiore efficienza nei centri di identificazione ma che accanto a questi serve una revisione di Dublino, un accordo sulle quote che non sia su base volontaria, una condivisione della lista di Paesi da cui è possibile chiedere asilo, una gestione dei rimpatri che sia europea e non affidata a ciascuno Stato. Un processo completo, dunque, e non uno scaricabarile su singoli aspetti di un fenomeno "epocale" che non può essere gestito solo con la logica dei confini.

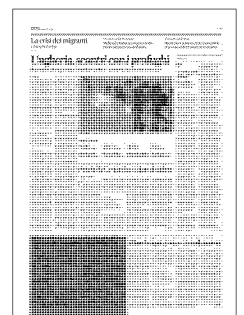
E proprio il suo arrivo nella mattinata di ieri a Vienna segue di poche ore la decisione dell'Austria di rafforzare i controlli alla frontiera. Non una sospensione di Schengen, tengono a sottolineare sia qui che in Germania, ma un potenzia-

mento dovuto alla maggiore pressione di questi giorni.

Il presidente Mattarella è stato accolto alla Hofburg, dal presidente, Heinz Fischer, che gli ha raccontato di come l'Austria abbia già dovuto gestire crisi migratorie prima nel '56 dall'Ungheria e poi, negli anni '90, dei profughi della ex Jugoslavia, in particolare 80-90 mila bosniaci. Quest'anno invece in Austria è previsto l'arrivo di 80-100 mila rifugiati «tale sforzo - dice a chiare lettere Fischer - deve essere redistribuito fra tutti i 28, non solo fra i 7-8 paesi abbandonati poi a se stessi».

La visita del capo dello Stato è proseguita in Ambasciata italiana per un incontro con il Segretario Generale dell'Osce, Lamberto Zannier, il Rappresentante Permanente presso l'Osce, Vittorio Rocco di Torrepadula e, successivamente, il Rappresentante Permanente presso le Organizzazioni Internazionali, Filippo Formica. L'ultima tappa quella a cui il presidente teneva di più: l'incontro con i ricercatori italiani in un centro di eccellenza di medicina molecolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jacques Attali

L'economista francese: "Accoglierti ed essere altruisti è nostro interesse. Serve una politica di integrazione"

"Grazie ai migranti l'Europa diventerà la prima potenza"

BÉATRICE DELVAUX

«Nel momento in cui si ammette che le libertà sono fondamentali, la prima libertà è quella di circolazione. Arriverà gente e questo sarà un bene. Bisogna preparare delle politiche di integrazione e quella gente farà dell'Europa la prima potenza mondiale». Ne è convinto Jacques Attali, economista, professore, scrittore. È stato il consigliere speciale del presidente François Mitterrand. Primo presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dopo la caduta del muro di Berlino, nel suo libro *Breve storia del futuro*, "annunciava", il declino dell'impero americano e l'onnipotenza dell'impero del mercato, e presagiva che dopo la violenza del denaro sarebbe arrivata quella delle armi. "L'iperimpero", nato da una deriva del capitalismo liberale, crollerà causando una proliferazione di conflitti che infiammeranno l'intero pianeta in un conflitto globale, "l'iperconflitto".

Siamo alla vigilia della fase dell'iperconflitto?

«No, siamo ancora tra la fine dell'impero americano e l'inizio della seconda tappa. Dovrebbe già essere chiaro a tutti che nessuno sostituirà gli Stati Uniti come superpotenza».

Sembra di stare a guardare la catastrofe che si prepara, da svegli, ma senza agire.

«Alle persone più sofisticate manca il coraggio».

Come aumentarne la consapevolezza?

«Ho visto con piacere la risposta di chi dice che bisogna accogliere i rifugiati. Bisogna passare a quello che io chiamo l'altruismo interessato, capire che la forma di egoismo più intelligente è l'altruismo. Perché essere altruisti è nel nostro interesse. È nel nostro interesse pagare i nostri debiti e non lasciarli alle generazioni future. È nel nostro interesse accogliere i migranti, come è nel nostro interesse aiutarli molto di più nei loro paesi perché non abbiano interesse a venire da noi».

Che cosa potrebbe innescare questa guerra?

«Le occasioni sono molte, come nel 1914. Un conflitto tra Giapponesi e Cina su un'isola. Oppure l'incontro tra truppe Nato e truppe russe in Lettonia o in Polonia. O tra truppe americane e russe in Siria. O il fatto che l'Is si doti di armi sofisticate. E poiché sono tutte possibili, la probabilità che se ne verifichi una è molto alta».

Qual è l'utopia che abbiamo perso di vi-

sta?

«Il fatto che si accetti l'universalità delle merci, degli scambi, degli spostamenti di persone e capitali ma non si accetti l'universalità dello stato di diritto. Il mercato diventa sempre più globale, ma la democrazia resta locale. Abbiamo perso l'utopia dell'universalismo, al punto che parlare di un governo mondiale è percepito come un orrore cospirazionista, mentre, in realtà, o ci sarà un governo mondiale o ci sarà il caos: bisogna prenderne atto. E se in Europa non siamo capaci di instaurare un governo di proporzioni adeguate al nostro mercato, il mercato ci travolgerà».

Sta presentando l'Europa come il futuro del mondo mentre gli eventi recenti la mostrano inattiva.

«Per il momento le crisi funzionano come vaccini che ci rendono più forti. La crisi greca è stata l'occasione per istituire, senza che nessuno se ne rendesse conto, l'equivalente di un tesoro europeo. La crisi dei migranti può finire molto male con la chiusura di tutte le frontiere, ma allo stesso tempo, con le quote obbligatorie, è un'occasione formidabile per pensare insieme. È per questo che ho detto che non ci vuole soltanto un Frontex ma anche un Integrex».

Che cosa intende?

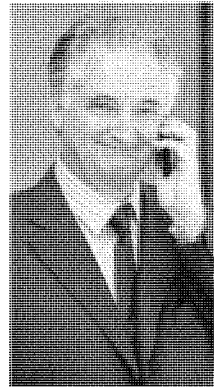
«L'integrazione spagnola e italiana in Belgio è stata un successo. Dell'immigrazione musulmana si vedono soltanto i problemi e non i successi, che invece sono numerosi. In Francia ci sono circa 5 milioni di musulmani, il 98% dei quali sono integrati e sono medici, avvocati. Quello che sta succedendo con i migranti

dovrebbe comportare la costruzione di un'Europa più integrata, più potente, che trova i mezzi per accogliere. Il loro arrivo è un'incredibile opportunità perché trasforma la demografia europea. Noi, al contrario, abbiamo una reazione da piccoli».

Almeno Merkel e Juncker sono coraggiosi, no?

«Per quanto riguarda la Merkel, si tratta di egoismo totale perché fa gli interessi della Germania, che era in una situazione da suicidio: i migranti colmano un vuoto. Juncker invece è un utopista. Ho sempre pensato che fosse un gran signore e ora finalmente abbiamo un presidente della Commissione che osa parlare e fare».

(Copyright Le Soir/Lena, Leading European Newspaper Alliance. Traduzione di Elda Volterrani)



L'ECONOMISTA
Jacques Attali, 71 anni, economista, ex consigliere di Mitterrand e romanziere



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTRAVERSANDO LA FRONTIERA

DAI PAESI CSI ARRIVA LA MAGGIOR PARTE DEGLI IMMIGRATI CHE CERCANO NELLA FEDERAZIONE UN'OCCASIONE DI RISCATTO ANCHE SE SPESSO FINISCONO NEL TUNNEL DELLA CLANDESTINITÀ

LA SCOMMESSA DELL'INTEGRAZIONE

Al pari dell'Europa occidentale, anche in Russia la questione dei migranti è molto sentita e dibattuta nella società. La recessione non ferma gli arrivi: cresce il numero dei rifugiati ucraini che sfuggono al conflitto.

VLADIMIR KOZLOV
RBTH

Rashid, 20 anni, è arrivato a Mosca dal Tagikistan nel 2014. Abita in un appartamento della periferia nord con suo fratello e parla russo a fatica. Qualche mese fa è stato fermato dalla polizia, che gli ha contestato di non avere il permesso necessario a chi supera i 90 giorni di permanenza nella Federazione e ora non può richiedere la regolarizzazione. «Faccio dei lavoretti quando li trovo. Guadagno circa 20mila rubli al mese (260 euro circa, ndr), a volte anche meno». Si tratta all'incirca di un terzo rispetto agli stipendi medi russi, eppure Rashid non appare intenzionato a tornare indietro.

In arrivo dalla Csi

La maggior parte dei migranti che arrivano in Russia proviene dalle ex repubbliche sovietiche: si tratta di persone attratte dalle opportunità di lavoro e da salari più alti di quelli che potrebbero sperare di ottenere in patria. Di solito il lavoro si trova solo nelle attività che richiedono una scarsa specializzazione, come muratori e venditori nei mercati.

Nikolai Kurdyumov, capo dell'organizzazione Alleanza internazionale "Labor Migration", rileva che l'80-85 per cento di arrivi riguarda cittadini della Comunità degli Stati Indipendenti (Csi), organizzazione di undici membri nata nel 1991 dalle ceneri dell'Urss. Per tutti loro è concesso di entrare nel paese senza visto, a patto di restarvi non più di 90 giorni. Molti, però, scelgono di trattenersi più a lungo,

finendo per lavorare in nero. «Che la stragrande maggioranza degli immigrati non abbia uno status legale è davvero penoso», commenta a RBTH Muhammad Amin Madzhumder, presidente della Federazione russa dei migranti. «Secondo il servizio federale per le migrazioni, in Russia ci sono 10 milioni di immigrati, ma solo un milione e mezzo di loro è in regola. Tutti gli altri si trovavano a vivere un'esistenza davvero difficile, senza possibilità di migliorare».

Assimilazione difficile

La storia di Rashid è simile a quella di tanti altri immigrati, senza particolari distinzioni tra giovani e non. Senza il permesso di lavoro legale hanno poco incentivo a studiare la lingua russa e così faticano ulteriormente a integrarsi a livello sociale. Spesso sono costretti a vivere all'interno di scantinati, magazzini e altri luoghi poco dignitosi. «Chi lavora nell'economia sommersa non andrà mai in un dormitorio pubblico», prosegue Kurdyumov. «Si nasconde per evitare i controlli e spesso si trova circondato da delinquenti che lo derubano del passaporto».

La caduta della Russia in recessione, accompagnata da una svalutazione del rublo rispetto alle altre valute, ha fatto diffondere voci relative a un ritorno in massa dei migranti verso i territori di provenienza. Anche se gli esperti ritengono sia ancora prematuro fare dei bilanci in tal senso. «Forse alcuni migranti sono partiti all'inizio di quest'anno, ma la maggior parte di loro è rimasta», riferisce a RBTH Vasilij Kravtsov, capo di Migration XXI Century. Che cita un elemento a supporto del suo ragionamento: «Se si guarda alle rimesse in uscita dalla Russia, queste non sono scese nell'ultimo

Rimesse

Dalla Russia gli immigrati regolari mandano in patria più soldi rispetto agli altri paesi (dati in milioni di euro)

anno, anzi in alcuni casi rileviamo un dato in crescita». Al di là dei numeri generali, è in atto un riequilibrio tra le realtà di provenienza: alcuni migranti provenienti dall'Asia centrale sono partiti, ma la loro assenza è stata più che compensata dall'arrivo di rifugiati dall'Ucraina.

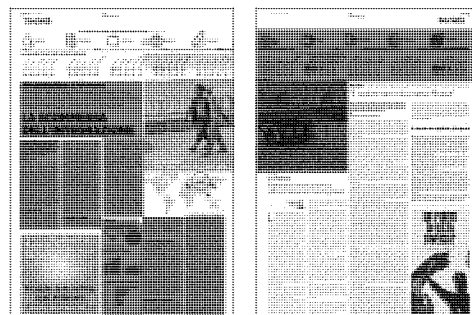
I luoghi comuni da sfatare

Per anni, nella società russa è prevalso un sentimento di ostilità nei confronti degli immigrati, basato sull'assunto che sottraggono posti di lavoro ai russi e tendono a delinquere: due elementi che in realtà non trovano riscontro nelle statistiche. «Non è corretto pensare che i lavoratori migranti sottraggano posti di lavoro ai russi», spiega Kurdyumov. «Per lo più, infatti, sono occupati in settori che richiedono poche qualifiche e sono a bassa retribuzione. Si tratta di lavori che ai russi non interessano». Inoltre, da gennaio a giugno di quest'anno soltanto il 2 per cento di tutti i reati commessi e regolarmente denunciati in Russia è stato commesso da cittadini stranieri: lo si evince dai dati pubblicati dal sito web del ministero degli Interni.

Normativa in evoluzione

Malgrado ciò, tenuto conto che la questione degli immigrati resta acuta, le autorità stanno prendendo provvedimenti per migliorare la situazione.

Nei mesi scorsi è stata varata una



novità molto importante, che consente ai migranti dalla Csi di acquistare autorizzazioni, invece che fare domanda per ottenere il permesso di lavoro. A differenza di quest'ultimo, l'autorizzazione consente a chi ne è intestatario di cambiare datore di lavoro, se necessario, e con essa la procedura per ottenere un regolare permesso di lavoro è semplificata. Questo nuovo sistema, tuttavia, presenta anche svantaggi. A Mosca per un'autorizzazione un migrante deve spendere da 60mila a 70mila rubli (da 870 a 1.100 euro, ndr) all'anno, una cifra che per molti è insostenibile. Di conseguenza, ci sono ampi margini per loschi giri di falsi e corruzione. «Non è certo un segreto che molti certificati rilasciati dalle as-

sicurazioni mediche e da chi offre corsi di lingua, indispensabili per ottenere le autorizzazioni, siano semplicemente acquistati da dubbie società, desiderose di guadagnare sfruttando la situazione», dice Kravtsov. «Molti altri immigrati sono rimasti oltre la scadenza del permesso di soggiorno continuando a lavorare illegalmente e per farlo è bastato loro corrompere gli agenti di polizia».

Altri esperti esprimono un cauto ottimismo in merito alle prospettive che offre il sistema delle autorizzazioni. «L'auspicio è che grazie a questo sistema almeno una parte degli immigrati riesca a uscire dalla clandestinità», conclude Kurdyumov.

ITALIA

9.237

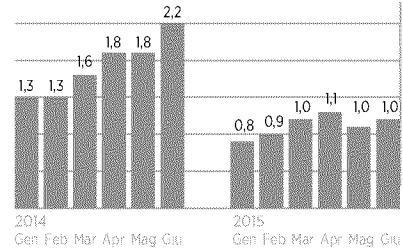
RUSSIA

18.518

Fonte: Fondazione per lo Sviluppo dell'economia agricola, dati 2014

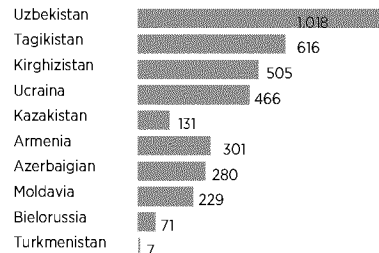
Come cambiano le transazioni

Miliardi di euro

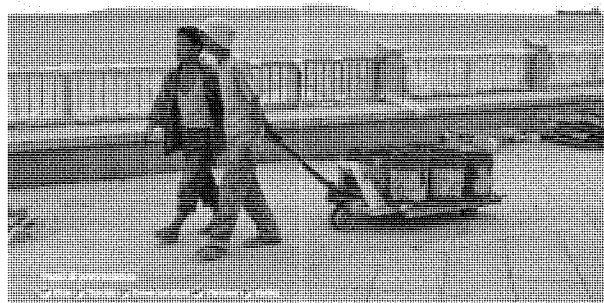
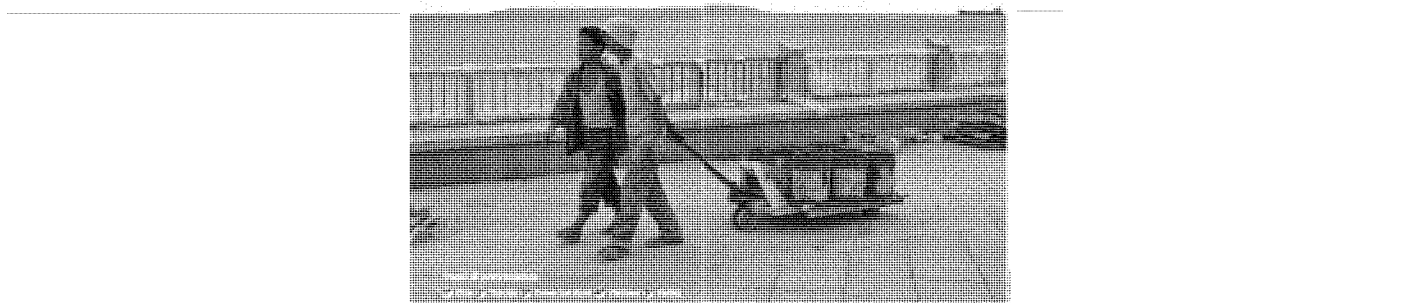
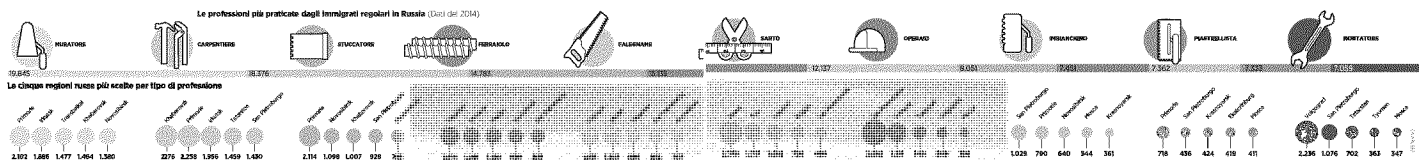


Le rimesse dalla Russia nei paesi di CSI

Milioni di euro



Fonte: Banca Centrale della Russia



Hanif Kureishi

Lo scrittore inglese di origine pachistana: "Siamo un popolo di profughi, ma con la memoria corta"

"Basta con i muri tradiscono i valori della democrazia"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. «Viviamo in un mondo di migranti, in cui non si possono più alzare muri», dice Hanif Kureishi. Davanti alla tragedia dei profughi, il grande scrittore, drammaturgo e cineasta inglese di origine pachistana ha una speranza: «Che l'Europa non tradisca i suoi valori». Altrimenti, afferma l'autore di *Il budda delle periferie* e tanti altri romanzi, c'è il rischio non solo di prolungare le sofferenze dei rifugiati ma anche che l'idea di un'Europa unita non sopravviva.

Eppure i muri si rialzano e la polizia ungherese rimanda indietro i migranti con gas lacrimogeni e idranti.

«Spettacoli che dovrebbero ripugnare a ogni europeo e che certamente indignano me e la mia famiglia».

Pensa che le cose possano cambiare?

«Per carattere sono pessimista. Eppure qualche ragione di ottimismo la trovo».

Per esempio?

«Il primo gesto del nuovo leader laburista, Jeremy Corbyn, è stato di andare a una manifestazione a Trafalgar Square a sostegno dei migranti. E anche nel resto del continente si sentono voci e appelli alla solidarietà, da parte di privati se non sempre da parte di politici e governi».

Come va affrontata secondo lei questa storia?

«È una tragedia che dovrebbe essere affrontata soltanto con la compassione. È incredibile come l'Europa abbia la memoria corta. Ci sono stati milioni di profughi da un capo all'altro del continente dopo la seconda guerra mondiale. E migranti che sono partiti da ancora più lontano per arrivare in Europa o in America. Io stesso sono figlio di migranti sbarcati in Inghilterra nella speranza di un futuro migliore. Per questo per un europeo dovrebbe essere istintivo provare solidarietà per i migranti odierni».

Ma l'Europa ha paura di essere travolta, teme che ne arrivino troppi...

«L'Europa dovrebbe chiedersi perché i migranti siriani, mediorientali, africani, vogliono scappare qui da noi. E la risposta è semplice: perché offriamo una società più giusta, più umana, più democratica e solidale. Questi sono i valori che hanno fatto l'Unione Europea, l'idea di Europa unita. Se chiudiamo la porta ai migranti sarebbe come rinnegare tali valori. Sarebbe la fine per l'Europa unita. Non penso che la Ue potrà sopravvivere, se non trova la soluzione giusta

a questa crisi».

Ci è voluta l'immagine di un bambino affogato su una spiaggia per fare cambiare un po' atteggiamento all'Europa?

«Di immagini atroci ne abbiamo viste tante. Forse sono servite a smuovere la Merkel, mi fa piacere che la Germania abbia dimostrato, almeno inizialmente, maggiore generosità. Ma non hanno avuto effetto sull'Ungheria».

Anche l'Italia è investita in pieno dal problema dei migranti.

«Il vostro paese ha esportato emigranti per anni, decenni, forse per un secolo. Adesso li importa. Avete bisogno di forze nuove, i migranti serviranno a rigenerare l'Italia, diventeranno una risorsa per la vostra economia, come lo sono dovunque. Quello che ha detto l'altro giorno Obama, "il nostro paese è stato fondato dagli emigranti", vale in diversa misura per tutti».

Anche per la Gran Bretagna?

«Sicuramente e la mia famiglia, come tutta la grande minoranza indopachistana che vive nel Regno Unito, ne è la prova. Il boom di Londra è il risultato della mescolanza di etnie e culture. Senza gli immigrati sarebbe una città spenta, in declino. I partiti populistici e xenofobi che dipingono l'immigrazione come un'invasione silenziosa e pericolosa solleticano soltanto l'isterismo dei male informati. Tutti gli studi dimostrano che l'immigrazione porta reddito, sotto forma di tasse, crea lavoro e ricchezza, dà dinamismo. Londra non potrebbe funzionare senza gli immigrati, che sono dovunque, negli ospedali, nel commercio, nelle professioni, nelle arti».

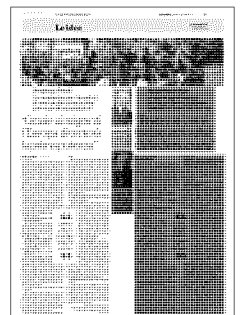
Ma il premier conservatore Cameron dice che il problema andrebbe risolto alla fonte, che non basta accogliere migranti, bisogna dare stabilità e speranza nel futuro ai paesi da cui essi fuggono.

«Sono d'accordissimo e aspetto di vedere cosa faranno Cameron e gli altri leader europei per ridare stabilità alla Siria, dopo che la politica estera occidentale è stata causa di instabilità in tutto il Medio Oriente per un secolo, fino al folle piano di Bush e Blair di bombardare l'Iraq per rovesciare un dittatore e poi accorgersi che dopo la sua caduta ne sono sorti di più di prima. La verità è un'altra, però: viviamo in un mondo di migranti, un mondo globale senza frontiere, in cui non si possono più alzare muri e chiudere porte. Da questo dipende la nostra umanità e il nostro futuro».



LO SCRITTORE
Hanif Kureishi, 60
anni, è l'autore,
tra gli altri, de
"Il Buddha
delle periferie"

“
LONDRA
Il boom di
Londra è
il risultato
di un mix
di etnie
e di culture
”



CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Migrazioni e crisi economica sfide connesse nel mondo globale



Vladimir
Zorin
ESPERTO

L'opinione pubblica russa e gli esperti seguono con attenzione la situazione legata all'ondata di profughi che si è abbattuta sull'Europa, poiché oggi i processi migratori hanno un carattere globale. Per la Russia si tratta di una questione di stringente attualità, essendo sia un paese di accoglienza, che di emigrazione e di transito. Anche noi abbiamo subito di recente un'ondata migratoria accogliendo circa mezzo milione di profughi ucraini: una cifra pari per entità a quella della crisi che sta colpendo l'Europa.

Il problema delle migrazioni non è nuovo per il Vecchio Continente. Negli ultimi anni il flusso degli immigrati clandestini è aumentato a causa delle crisi economiche e dell'instabilità politica che caratterizza i confini dell'Unione europea, ma sono stati la comparsa dell'Isis e l'escalation del conflitto in Medio Oriente a produrre la crisi attuale. Il fenomeno è provocato da una serie di cause. Ad esempio pesano i complessi meccanismi burocratici di approvazione e adozione delle soluzioni. Quindi la mancanza di volontà politica di parte dell'establishment e la pluralità di visioni sul futuro dell'Ue.

I paesi europei si sono mostrati impreparati a cooperare per arrivare a soluzioni congiunte, provocando un certo smarrimento nella leadership dell'Ue. Oggi ogni stato cerca di salvarsi da solo.

Nella congiuntura attuale, l'Europa avrebbe bisogno di adottare un complesso di provvedimenti urgenti sia al suo interno, che all'esterno. Sul primo versante è necessario rivedere la Convenzione di Dublino, secondo cui spetta a un solo stato mem-

bro l'esame della domanda di asilo. Come del resto occorre unificare al più presto le norme e le procedure per il controllo dei documenti.

Sul fronte della politica estera occorre adottare delle misure di controllo delle frontiere da parte delle forze dell'ordine e misure amministrative per rafforzare i confini. È necessario, per esempio, intensificare il pattugliamento dei confini marittimi e la lotta contro gli scafisti per evitare la perdita di vite umane. E naturalmente occorre aiutare i paesi dell'emigrazione per ridimensionare il numero degli arrivi. L'Ue e l'Onu devono inviare aiuti ai migranti che si concentrano in Libia, la cui quota preponderante è stanziata sulle coste. Occorre in particolare soffermarsi sugli sforzi compiuti dalla diplomazia per stabilizzare la situazione in Medio Oriente, in primo luogo in Siria e in Libia.

Riguardo all'immediato futuro si può ipotizzare che l'Europa accolga quei migranti che già si trovano sul suo territorio, ma questo comporta anche seri rischi. In primis la minaccia del terrorismo, dal momento che potrebbero nascondersi degli estremisti. L'altro rischio è che possano esplodere conflitti interetnici tra gruppi eterogenei di immigrati, che si trovavano fino a poco prima su parti diverse della barriera.

Altri fattori di pericolo potrebbero essere prodotti dal rifiuto della presenza dei migranti da parte delle popolazioni locali e dalla crisi della politica del multiculturalismo. Una situazione, dunque, di difficile soluzione.

L'autore è vicedirettore dell'Istituto di Etnologia e antropologia dell'Accademia delle scienze russa e membro del Consiglio per le relazioni internazionali presso la Presidenza della Federazione russa



Le libertà (economiche) che servono ai migranti

ALBERTO MINGARDI

Non risolveremo i problemi dell'immigrazione provando a risolvere i problemi dell'immigrazione. Hannah

Postel, Cynthia Rathinasamy e Michael Clemens (Center for Global Development) invitano a mettere la «crisi dei rifugiati» in prospettiva.

CONTINUA A PAGINA 23



LE LIBERTÀ (ECONOMICHE) CHE SERVONO AI MIGRANTI

ALBERTO MINGARDI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dal 2010 l'Ue ammette all'incirca 3,5 milioni di immigrati l'anno nei suoi territori. Supponendo che le domande di asilo continuino al ritmo di ora fino a dicembre, ne saranno arrivate 720.000 in tutto il 2015. Se tutte fossero approvate, si registrerebbe un aumento del 20% rispetto ai flussi degli ultimi anni. Non sono pochi: però non è un'invasione.

I rifugiati siriani sono il canarino nella miniera. Ci costringono a pensare a un fenomeno che ci accompagnerà per molti anni.

Tutte le proposte, di destra e di sinistra, sembrano poco praticabili. Schengen, la più preziosa acquisizione dell'Unione Europea, è messa a rischio da paure pure comprensibili e dalla più fondamentale delle prerogative di uno Stato: il controllo del territorio. Si parla di «aiutarli a casa loro» facendo «state building». Il che, tradotto dal politicamente corretto, significa: andare a fare la guerra. Altri vorrebbero calmierare le migrazioni di massa «selezionando» gli immigrati. Piccolo problema: come si fa a «selezionare»? Si rimandano a casa i migranti che non dispongono di un titolo di studio adeguato o che non hanno già un contratto di lavoro in tasca?

Più che cercare di risolvere «il» problema dell'immigrazione, ragioniamo su come liberare il potenziale dei migranti: che vuol dire farne membri attivi, operosi, potenzialmente realizzati della nostra società. Come evitare di spingerli nell'illegalità? Quali sono i tanti piccoli problemi che mettono a rischio l'integrazione?

La risposta ha a che fare, in parte, con un tratto caratteristico delle nostre economie. Il nostro è un modello sociale «tassa-e-regola». Il suo principio fondamentale risale all'inizio del secolo scorso. Chi offre un certo bene o un certo servizio andrebbe sorvegliato da un apposito «controllore»: perché la tentazione di fregare consumatori e lavoratori è troppo forte. Tradizionalmente, queste tentazioni sono state scongiurate da grandi apparati burocratici e prescrizioni assai minuziose. Che condizionano profondamente pure attività con un modesto giro d'affari: ristoranti, ambulanti, piccoli esercizi.

Era un mondo diverso. Sappiamo che le ispezioni dei «controllori» sono sporadiche, mentre adesso i consumatori producono informazione e la condividono di continuo. Non è detto che i «controllori» migliori non siano proprio loro. Grazie a Internet, non c'è «seller» truffaldino che non venga veloce-

mente ostracizzato, «TripAdvisor» è più implacabile dell'Ufficio d'Igiene con cucchiaini sporchi e pietanze dubbie.

Regolamentazioni ieri necessarie oggi, grazie alle nuove tecnologie, non lo sono più. Eppure continuano a fabbricare moduli e sanzioni. Intraprendere è sempre più difficile. Gli ostacoli per chi non padroneggia la lingua e non gode di conoscenze locali (l'amico in Comune...) possono essere insormontabili.

Il finanziere Peter Thiel si è chiesto dove siamo ancora capaci d'innovare e dove no: il flusso di novità è portentoso nei «bits», singhiozza negli «atomi». La stratificazione di regole rende la vita molto complicata a tutti quelli che, non avendo avuto l'istruzione necessaria, non possono entrare nel mondo dei «bits» e devono lavorare con gli «atomi». E' possibile sviluppare qualsiasi algoritmo, in compenso costruire un capannone è un'avventura. Tanto per stare in tema: nel «Doing Business» della Banca Mondiale, un capitolo riguarda la facilità di ottenere permessi edilizi. La Danimarca è quinta in classifica, la Germania ottava. Ma l'Austria è 78ª, il Belgio 82ª, la Francia 86ª, l'Italia 116ª.

La crescita della popolazione in generale, e l'immigrazione in particolare, possono essere un volano di crescita. Perché questa non sia solo una bella frase, si devono «lasciar fare» le persone.

Immaginate la fatica di un profugo di spirito imprenditoriale che voglia rifarsi una vita aprendo una piccola attività. Conosce appena la lingua, come fa a orientarsi fra leggi e leggine? Se riesce a comprarsi un modesto locale, come risalirà la corrente della burocrazia per adattarlo ai suoi scopi? Di quattrini ne ha pochi, non c'è proprio modo migliore di spenderli che in consulenze professionali?

Lo stesso vale per i paleo-europei con a disposizione qualche euro in più. Il peso delle regole limita la velocità di crociera delle nostre economie e spinge altrove gli investimenti. Fin qui ce ne siamo fatta una ragione: il «modello sociale europeo» promette più sicurezza sociale in cambio di meno libertà economica. Ma la libertà economica crea ricchezza, la sicurezza sociale la consuma. Se la questione è come fare le fette della torta, l'immigrazione non può che generare conflitti. L'alternativa c'è: proviamo a fare una torta più grande.



Rifugiati in Ue, l'Unhcr lancia una raccolta fondi: "richiesta di aiuti altissima"

Oltre 410 mila persone hanno attraversato il Mediterraneo per raggiungere l'Europa, 2.900 sono morte in mare e quasi 290 mila hanno raggiunto la Grecia (70% sono siriani). L'Alto commissariato in prima linea, con beni di prima necessità e assistenza nei paesi coinvolti: basta un piccolo aiuto

17 settembre 2015

ROMA - Nel 2015, ad oggi, sono **oltre 410 mila le persone sono state costrette ad attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa**, 2.900 sono morte in mare. La maggioranza sono rifugiati in fuga da guerre e persecuzioni. **Quasi 290 mila hanno raggiunto la Grecia, il 70% fra essi sono rifugiati siriani** costretti alla fuga per sopravvivere. Sono i numeri piu' allarmanti della crisi dei rifugiati in Europa secondo l'Alto commissariato per i rifugiati che oggi ha lanciato un **appello urgente per la raccolta di fondi a favore delle migliaia di famiglie di rifugiati in Europa**.

"Basta un piccolo aiuto da parte di ciascuno di noi per migliorare le condizioni di vita dei rifugiati in arrivo in Europa – commenta Federico Clementi, responsabile della raccolta fondi dell'Unhcr Italia. - Nonostante il grande lavoro fatto nelle ultime settimane, **la situazione è ancora grave e i bisogni umanitari restano molto alti**. Per questo ci appelliamo alla generosità dei cittadini, delle aziende e delle fondazioni e di chiunque abbia a cuore la causa dei rifugiati: mai come adesso è importante l'aiuto di tutti".

L'Alto Commissariato sta intensificando le operazioni di soccorso nei paesi europei maggiormente coinvolti dall'incremento dei flussi, in primis in Grecia, Serbia e Ungheria. In particolare l'Agenzia sta distribuendo cibo, acqua, materassi e altri beni essenziali per la sopravvivenza, oltre a continuare a fornire protezione e assistenza agli sfollati interni in Siria e ai rifugiati siriani nei paesi limitrofi. Ma **"la richiesta di aiuti umanitari resta altissima"**.

E' possibile sostenere l'Unhcr con una donazione chiamando il numero verde **800.824.880** o andando sul sito **www.unhcr.it**. Oppure con: bonifico bancario: intestato a UNHCR, via Caroncini, 19 – 00197 Roma IBAN: IT84R0100503231000000211000 - Causale: Emergenza Rifugiati Europa; bollettino postale: intestato a UNHCR su ccp numero 298000 - Causale: Emergenza Rifugiati Europa

© Copyright Redattore Sociale



Povert , supermercati solidali in crescita: 60 mila le persone servite

Gli Empori sono negozi come gli altri, ma alla cassa invece di pagare si scalano punti da un monte mensile calcolato in base all'Isee. Boom negli ultimi tre anni: sono 60 e impegnano 2.000 volontari. Oggi il censimento presentato da Csvnet. Il caso dei due centri di Bologna

17 settembre 2015

MILANO – Scaffali con cibo e generi di prima necessit . Carrelli da riempire, come in un supermercato. **Ma in cassa, invece che mettere mano al portafoglio, si paga scalando punti da un monte mensile** calcolato sulla base del reddito Isee e i componenti del nucleo familiare.

Sono gli empori solidali, ormai 60 realt  in tutta Italia, una delle forme per contrastare la povert  alimentare in cui privato sociale, volontariato e comuni collaborano insieme. La rete dei Centri di servizio per il volontariato (Csvnet) li ha portati oggi all'Expo Gate, per dare voce agli oltre 2 mila volontari che stanno dietro le quinte e che rendono queste realt  possibili. L'evento s'intitola l'evento **“Lotta allo spreco e contrasto alle nuove povert **. Il Volontariato porta le sue esperienze a Expo per rilanciare un patto di comunit ”.

Empori solidali attivi in Italia - Mappa anno 2015



In Italia gli empori solidali sono attivi dal 2008 (Roma e Prato sono i primi nati da una volontà delle Caritas diocesane) e dopo i primi anni di esistenza solitaria hanno assistito ad una crescita ampia negli ultimi tre anni, quando sono state registrate ben 25 nuove aperture. I 60 attualmente censiti sono distribuiti sul territorio regionale italiano in modo quasi omogeneo: 16 regioni ne hanno almeno uno: 9 al Sud, 23 al Centro e 27 al Nord. **In particolare, la classifica è guidata dall'Emilia-Romagna con 14 empori**; seguono Umbria e Toscana con 6; Lombardia con 5; Marche, Friuli Venezia Giulia con 4; Piemonte, Abruzzo, Puglia e Calabria con 3; Valle d'Aosta, Liguria, Veneto e Sicilia con 1. In totale i **beneficiari di queste iniziative sono oggi circa 60.000**, ma in questi primi 7 anni sono state aiutate altre migliaia di persone che ora sono uscite dal programma di aiuto o sono sostenute da altre realtà dei territori.

Tra gli ultimi nati, il 17 ottobre 2014, ci sono i due empori solidali di Bologna, i cui rappresentanti parteciperanno all'appuntamento milanese. Ad occuparsene è Volabo, il Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Bologna, che si appoggia alla rete di welfare di comunità del progetto Case Zanardi. Ispirate ai "negozi Zanardi" istituiti nel 1914 dal primo sindaco socialista di Bologna – Francesco Zanardi – per dar da mangiare alla popolazione sfinita dalla guerra, **le Case Zanardi costituiscono un progetto unico**, incentrato sull'idea del riuso e del riciclo e della lotta agli sprechi.

Gli empori solidali di Case Zanardi sono in via Abba e in via Capo di Lucca. Nascono per volontà del Comune di Bologna e oggi sopravvivono grazie alla cessione degli spazi e alla copertura delle utenze garantite dal Comune, oltre che dai contributi, in donazioni e in sostegno organizzativo, di tutti gli altri partner: Legacoop e il Forum del terzo settore in collaborazione con l'Istituzione per l'inclusione sociale Serra Zanetti. Al momento a fare la spesa nei due empori sono 67 famiglie, la maggioranza delle quali straniere. "Ora vogliamo arrivare a 100 – spiega Violetta Cantori, di

Volabo – e consolidare il gruppo dei donatori". Per festeggiare un anno di vita, gli empori di Case Zanardi chiameranno i cittadini bolognesi ad una donazione straordinaria di cibo e prodotti di prima necessità.

L'emporio di via Capo di Luca è aperto tre giorni alla settimana. Sorge vicino al deposito degli autobus, in una delle aree che più ha bisogno di un rilancio a Bologna. E questo è un modo per farlo: **"Gli empori sono un melting pot non solo per gli utenti che li frequentano ma anche per chi fa volontariato"**, racconta Cantori. E dal "semplice" servizio per i beni di prima necessità, ora gli empori **si stanno aprendo anche a corsi di lingua e di avviamento al lavoro**. Almeno una trentina sono i volontari che ruotano intorno alla realtà.

"Cerchiamo subito di aprire un dialogo, di guadagnare la fiducia di chi frequenta le struttura", spiega la responsabile dei volontari del sabato, Francesca Romana Gabriele. Alla prima esperienza nel volontariato, Francesca dice di sentirsi "gratificata" dall'esperienza e di consigliare chi non ci ha mai provato a buttarsi. All'emporio ha incontrato storie di persone che perdono il lavoro e diventano povere d'improvviso, di donne straniere che faticano a comunicare. "Abbiamo visitato anche altri empori – racconta –. Certo, a Parma o Modena hanno dimensioni ben diverse. Ma la nostra speranza è arrivare a un livello del genere. La volontà c'è". (lb)

© Copyright Redattore Sociale



Oltre 60mila italiani fanno la spesa gratis

Hanno l'apparenza di un supermercato, con tanto di carrelli, ma per fare la spesa non si paga: sono gli empori solidali, motori di una economia che recupera gli sprechi a vantaggio di chi si trova in stato di bisogno.

Ad oggi gli empori sono più di 60 in tutta Italia e operano grazie alle associazioni e al contributo dei volontari, circa 2000 sul territorio nazionale, che danno vita e cuore a queste esperienze uniche di contrasto alla povertà. Proprio la lotta allo spreco alimentare e alla povertà, ma soprattutto il ruolo che la rete dei **Centri di Servizio per il Volontariato (CSV)** può avere per favorire lo sviluppo innovativo del **volontariato** in un sistema di welfare in cambiamento, sono stati i temi al centro dell'evento "Lotta allo spreco e contrasto alle nuove povertà. Il **Volontariato** porta le sue esperienze a Expo per rilanciare un patto di comunità", organizzato da **CSVnet** ? il Coordinamento Nazionale dei **Centri di Servizio per il Volontariato** a Expo.

Gli empori solidali si fondano soprattutto sull'apporto dei **volontari**: sono circa 2000 quelli coinvolti sul territorio nazionale, che si alternano per dare vita e cuore a questi insoliti supermercati. **I beneficiari di queste iniziative sono attualmente circa 60.000** ma in questi 7 anni sono state aiutate altre migliaia di persone che ora sono uscite dal programma di aiuto o sono sostenute da altre realtà dei territori.

Non è facile misurare il valore di questi progetti ? hanno spiegato i promotori dell'incontro - ma un buon parametro è quello di mettere a confronto i costi di gestione di questi progetti con la loro capacità di generare e redistribuire ricchezza: **mediamente questi hanno un rendimento almeno 7 volte superiore all'investimento fatto, ossia sono veri e propri motori di una economia che recupera gli sprechi a vantaggio di chi si trova in stato di bisogno.** Intorno agli Empori inoltre si sono sviluppate numerose iniziative a sostegno delle persone e delle famiglie in difficoltà, quali i centri di ascolto e i numerosi "sportelli" o opportunità che sono rivolte a coloro i quali si rivolgono a questi servizi.

Sondaggio Lorien Consulting: il 46 per cento degli italiani ha un atteggiamento positivo

Accoglienza inevitabile per il 62%

La fiducia verso l'Europa aumenta del 9% in sei mesi

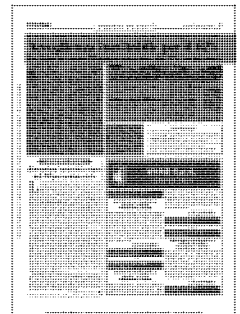
DI FRANCO ADRIANO

Sorpresa. Il 68% degli italiani crede nell'Europa. Un'opinione migliorata nettamente rispetto a sei mesi fa. Oggi soltanto il 32% si dichiara euroscettico, con un sensibile calo del 9%. Emerge dall'ultima rilevazione di Lorien consulting in esclusiva per *ItaliaOggi*. Un dato clamoroso, considerata l'opinione diffusa che sull'immigrazione l'Europa ha perso la faccia. E non è l'unico: risulta, infatti, che gli italiani sono orientati all'accoglienza. Per realismo: «Se solo il 12% ritiene l'immigrazione un fatto positivo (in grado di arricchire l'Italia culturalmente ed economicamente)», spiega il direttore di Lorien **Antonio Valente**, «per il 62% è semplicemente inevitabile». Senza contare che oltre il 46% ritiene addirittura che un aumento dei flussi porterà necessariamente ad una migliore integrazione tra i migranti e gli italiani. Certo, una grossa fetta (35%) è ancora combattuta sull'atteggiamento giusto da tenere e un restante

16% esprime atteggiamenti nettamente contrari alla presenza di immigrati. Ma i dubbi e timori vengono meno all'istante parlando dei diritti civili che dovrebbero essere concessi ai nuovi inquilini dell'Europa. Ebbene, 7 italiani su 10 ritengono giusto garantire il diritto di cittadinanza per chi risiede in Italia regolarmente da oltre 10 anni e pressoché la stessa quota ritiene che sia giusto concedere il diritto di voto (almeno alle elezioni amministrative) ai cittadini stranieri residenti.

«**Agli italiani risulta chiaro**», spiega Valente, «che non si tratti di una semplice "emergenza", ma di un fenomeno globale di natura epocale. Dunque politicamente parlando», aggiunge, «non è più possibile cavalcare l'onda del sentiment prevalente, ma è necessaria una visione più ampia del fenomeno per valutare come trasformarlo in una risorsa». È ben presente la paura per l'aumento incontrollato dei flussi (va sottolineato che la maggioranza del 52% si sente minacciata), i quali dovrebbero essere governati a

livello superiore rispetto ai governi nazionali. Di qui, forse, viene la consapevolezza della necessità di un governo europeo e la maggiore simpatia per l'Europa. Tuttavia, già oggi la maggior parte degli italiani non fa distinzione tra profughi e migranti: il 52%, infatti, sostiene che tutti hanno diritto a cercare condizioni migliori.



BANCO ALIMENTARE

Già recuperate anche 19 tonnellate di cibo

Sono arrivate a 19 le tonnellate di cibo recuperato sul sito Expo per i più bisognosi. L'iniziativa organizzata con il Banco Alimentare ha portato finora alla distribuzione, a 250 strutture beneficiarie sul territorio, di «avanzi» per un valore di circa 37mila euro - il valore medio del cibo recuperato è di circa 2 euro al chilo. A riferirlo è Gloria Zavatta, responsabile Sostenibilità dell'Expo, a margine della presentazione dei risultati della raccolta differenziata sul sito. Rispetto al 70 per cento di rifiuti riciclati sul sito espositivo, il «riciclo» del cibo avanzato è «praticamente del 100 per cento - spiega Zavatta - perché il Banco Alimentare è molto attento alla conservazione del prodotto in carico». Attraverso le "cargobike" operative sul sito, ha spiegato, è possibile la raccolta di piccoli quantitativi di cibo e l'impianto di refrigerazione posto a Cascina Triulza permette la prima conservazione degli alimenti. Inoltre «anche materiali non conservabili, come ad esempio il pane, viene rilavorato in diverse preparazioni e riutilizzato».

(D.Fas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

